



# IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 23/10/2012

# INDICE

## IFEL - ANCI

23/10/2012 ItaliaOggi - Nazionale <b>LE NOVITÀ IN ARRIVO</b>	9
23/10/2012 ItaliaOggi - Nazionale <b>Grandi opere con consultazione</b>	10
23/10/2012 MF - Nazionale <b>Ue, Roma recuperi 1 mld di arretrati</b>	12
23/10/2012 MF - Nazionale <b>A Cdp le partecipazioni dei Comuni</b>	14
23/10/2012 La Padania - Nazionale <b>Taglio delle Province, ingiustizia è fatta Viene CANCELLATA anche la democrazia</b>	15

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

23/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale <b>Decreto taglia-Province, pronti i commissari</b>	17
23/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale <b>tutti Cugini ma Piange solo chi Perde la Poltrona</b>	18
23/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale <b>Regioni, un dipendente su tre è di troppo</b>	20
23/10/2012 Il Sole 24 Ore <b>Imu, dichiarazioni più semplici</b>	22
23/10/2012 Il Sole 24 Ore <b>Ma serve più chiarezza su quando vale la denuncia Ici</b>	24
23/10/2012 Il Sole 24 Ore <b>Attivati i finanziamenti per le zone terremotate</b>	25
23/10/2012 Avvenire - Nazionale <b>L'Italia delle Regioni nel grande vortice delle inchieste</b>	26
23/10/2012 Libero - Nazionale <b>La riforma delle Province diventa una barzelletta</b>	27

23/10/2012 Il Tempo - Nazionale	28
<b>Stretta sulle dismissioni del patrimonio immobiliare</b>	
23/10/2012 ItaliaOggi	29
<b>Roma, Alemanno vende i terreni</b>	
23/10/2012 ItaliaOggi	30
<b>Sulle province il governo fa da sé</b>	
23/10/2012 ItaliaOggi	31
<b>Quote rosa anche nelle partecipate pubbliche</b>	
23/10/2012 La Padania - Nazionale	32
<b>CAOS IMU, il Governo continua a dare i numeri</b>	
23/10/2012 La Padania - Nazionale	33
<b>«I piccoli Comuni? Per colpa di Roma ormai sono sul lastrico»</b>	
23/10/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	34
<b>I pozzi senza fondo di Asl e Regioni</b>	
23/10/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	36
<b>Iva e Irpef, niente ritocchi: si tratta</b>	
23/10/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	37
<b>Grilli: "Sul fisco accordo con Svizzera prima del voto"</b>	
23/10/2012 MF - Nazionale	38
<b>Stirpe (Unindustria): se vuole crescita, lo Stato paghi i debiti</b>	
23/10/2012 L Unita - Nazionale	39
<b>Rapporto choc: l'Italia come il Ghana</b>	
23/10/2012 ItaliaOggi	41
<b>Paritarie finanziate ma al ribasso</b>	
23/10/2012 ItaliaOggi	42
<b>Iva per cassa, detrazione blindata</b>	
23/10/2012 ItaliaOggi	44
<b>Equitalia può assumere lavoratori a tempo</b>	
23/10/2012 ItaliaOggi	45
<b>Sisma, invio dati al fisco</b>	
23/10/2012 ItaliaOggi	46
<b>Verbali delle multe inviati via Pec</b>	
23/10/2012 ItaliaOggi	47
<b>Contro la corruzione stop agli incarichi</b>	

23/10/2012 Il Tempo - Nazionale	48
<b>Vertice Monti-Pdl Il Pd rilancia la patrimoniale</b>	
23/10/2012 Libero - Nazionale	49
<b>Il governo si arrende La manovra cambierà</b>	
23/10/2012 Libero - Nazionale	51
<b>Da gennaio per fare cassa aumentano pure le multe</b>	
23/10/2012 Finanza e Mercati	52
<b>Derivati, Unicredit torna nel mirino</b>	
23/10/2012 Finanza e Mercati	53
<b>Bce: «Il supercommissario è una buona idea»</b>	
23/10/2012 Avvenire - Nazionale	54
<b>Manovra, la tentazione di Monti: stop all'Iva, ma Irpef ferma. E si guarda al dossier-Giavazzi</b>	
23/10/2012 Il Giornale - Nazionale	56
<b>No a sconti Irpef e stangate sull'Iva La maggioranza ora si ribella al Prof</b>	
23/10/2012 Il Giornale - Nazionale	58
<b>Stato strozzino, Monti apre il portafoglio</b>	
23/10/2012 La Stampa - Nazionale	60
<b>Ferie, orari e mansioni Ecco i paletti di Passera sulla produttività</b>	
23/10/2012 La Stampa - Nazionale	61
<b>I partiti a Monti: "La manovra è da azzerare"</b>	
23/10/2012 La Stampa - Nazionale	63
<b>"Bene la Tobin Tax, ma attenti ai rischi"</b>	
23/10/2012 La Repubblica - Nazionale	64
<b>"Così le classi medie ci rimetteranno"</b>	
23/10/2012 La Repubblica - Nazionale	65
<b>Manovra Irpef tutta da rifare più detrazioni alle famiglie</b>	
23/10/2012 Il Sole 24 Ore	66
<b>Acconti, calcolo al passato</b>	
23/10/2012 Il Sole 24 Ore	68
<b>Gli sgravi per le start-up sotto la lente europea</b>	
23/10/2012 Il Sole 24 Ore	69
<b>Addio contanti, il tram si paga con il cellulare</b>	

23/10/2012 Il Sole 24 Ore	71
<b>L'avviso indica le vie d'uscita</b>	
23/10/2012 Il Sole 24 Ore	73
<b>Le Entrate tagliano il «burocratese»</b>	
23/10/2012 Il Sole 24 Ore	76
<b>Le tre incognite del Piano energetico</b>	
23/10/2012 Il Sole 24 Ore	78
<b>Squinzi: spero tempi brevi per l'accordo produttività</b>	
23/10/2012 Il Sole 24 Ore	80
<b>Crediti con la Pa, intesa Tesoro-Abi</b>	
23/10/2012 Il Sole 24 Ore	81
<b>L'avvertimento di Monti: «Niente assalti, fermi i saldi»</b>	
23/10/2012 Il Sole 24 Ore	83
<b>Scuola, dietro-front sui docenti</b>	
23/10/2012 Il Sole 24 Ore	86
<b>Grilli: non si tocca il pareggio 2013</b>	
23/10/2012 Il Sole 24 Ore	87
<b>Gli enti tornano a comprare quote nelle banche</b>	
23/10/2012 Il Sole 24 Ore	88
<b>La burocrazia nemica dell'impresa</b>	
23/10/2012 Il Sole 24 Ore	90
<b>Tfr e «solidarietà», rimborsi bloccati</b>	
23/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale	91
<b>Prof, tasse e detrazioni Parte la contromanovra</b>	
23/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale	93
<b>«Iva e Irpef, da Monti sì a modifiche»</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

23/10/2012 Corriere della Sera - Roma	96
<b>REGOLE E CONCORSI ANTIPARENTOPOLI</b>	
<i>ROMA</i>	
23/10/2012 Corriere della Sera - Roma	97
<b>Bilancio, Alemanno: non lascio Nuovi fondi dai tagli alle auto blu</b>	
<i>ROMA</i>	

23/10/2012 Il Sole 24 Ore	98
<b>Torino tenta la svolta nei Paesi emergenti</b>	
<i>TORINO</i>	
23/10/2012 Il Sole 24 Ore	99
<b>Ilva, livelli da record per i tumori</b>	
23/10/2012 Il Sole 24 Ore	101
<b>Milano, fibra da mezzo miliardo</b>	
<i>milano</i>	
23/10/2012 Il Sole 24 Ore	103
<b>Città digitale nel segno delle app</b>	
<i>milano</i>	
23/10/2012 Il Sole 24 Ore	105
<b>Tav, a gennaio il progetto definitivo</b>	
23/10/2012 La Repubblica - Roma	106
<b>Regione, solo la Polverini blocca le urne</b>	
<i>ROMA</i>	
23/10/2012 La Repubblica - Roma	107
<b>Count down per il bilancio comunale</b>	
<i>ROMA</i>	
23/10/2012 La Repubblica - Roma	108
<b>Allo staff del sindaco una torta da 16,5 milioni</b>	
<i>ROMA</i>	
23/10/2012 Il Messaggero - Nazionale	109
<b>Formigoni vara la giunta la Lega candida Maroni</b>	
<i>MILANO</i>	
23/10/2012 Il Messaggero - Roma	111
<b>Ama, il diktat degli avvocati: ridurre il contratto a Cerroni</b>	
<i>ROMA</i>	
23/10/2012 Il Manifesto - Nazionale	112
<b>Bologna prepara il referendum: «no al privato»</b>	
<i>BOLOGNA</i>	
23/10/2012 Libero - Nazionale	113
<b>LAZIO SENZA LIMITI: RIMBORSI E DIARIE PER NON FARE NULLA</b>	
23/10/2012 Libero - Nazionale	115
<b>Anche la sinistra in Veneto apre alla secessione</b>	

23/10/2012 Libero - Nazionale	117
<b>BUCO DI 6 MILIARDI ORMAI LA SICILIA È FUORI CONTROLLO</b>	
<i>PALERMO</i>	
23/10/2012 Il Tempo - Nazionale	119
<b>Alitalia sospende il piano degli esuberi</b>	
<i>ROMA</i>	
23/10/2012 Quotidiano di Sicilia	120
<b>CATANIA - Riduzione dello stipendio per il sindaco...</b>	

# **IFEL - ANCI**

**5 articoli**

## LE NOVITÀ IN ARRIVO

- Consultazione pubblica (una sorta di «débat public») per gestire il consenso relativo alla realizzazione delle opere infrastrutturali di rilevante impatto ambientale, sociale ed economico indicate nel Def infrastrutture; la consultazione dovrà concludersi entro 120 giorni. - Delega per il riordino del Codice dei contratti pubblici e del regolamento attuativo al fine di consolidare e semplificare il quadro normativo, evitare le sovrapposizioni di norme e tenere conto degli orientamenti comunitari in sede di definizione delle direttive europee. - Centrali di committenza con convenzioni ai Provveditorati interregionali alle oo.pp. e alle Regioni. - Nelle concessioni di ll.pp. subentro di un nuovo concessionario entro 180 giorni. - Riproposte le norme sullo svincolo delle cauzioni provvisorie e sull'aumento della quota svincolabile fino all'80%. - L'Unità tecnica per la finanza di progetto metterà a punto bandi-tipo per l'affidamento delle concessioni. - Consultazione preliminare sul progetto nelle concessioni di costruzione e gestione. - Fondo mobiliare chiuso da costituirsi da Cassa depositi e prestiti spa, con la collaborazione dell'AnCI e dell'Upi per la valorizzazione dei beni pubblici mobiliari. - Lavori da eseguire in associazione temporanea di imprese anche con percentuali diverse da quelle di partecipazione al raggruppamento temporaneo ma solo se l'impresa è adeguatamente qualificata. - Prevista l'istituzione del Comitato dei ministri per le infrastrutture strategiche.

In arrivo in Consiglio dei ministri un ddl che punta a ridisegnare tutti i contratti pubblici

## Grandi opere con consultazione

Le popolazioni locali saranno sentite per evitare effetti Tav

Al via le consultazioni pubbliche sulle opere infrastrutturali per gestire il consenso a livello locale, sulla scia del «débat public» francese con oggetto lo studio di fattibilità; deleghe per riordinare entro 180 giorni la normativa sui contratti pubblici (Codice e regolamento), sull'edilizia, sui trasporti pubblici e sulla navigazione; bandi- tipo dell'Utp per le concessioni di lavori pubblici; consultazione sul progetto preliminare anche per le concessioni; svincolo delle cauzioni anche sulle opere in esercizio. È quanto previsto nel disegno di legge esaminato che viene esaminato oggi dal preConsiglio dei ministri. Nella bozza che viene illustrata e discussa oggi è contenuta anche una corposa e impegnativa norma di delega che tocca l'intera disciplina in materia di contratti pubblici; difficile però immaginare che possa essere portata a termine prima della fine della legislatura. In particolare si prevede che entro sei mesi si porti a compimento il «consolidamento delle disposizioni nella materia dei contratti pubblici» e «l'assestamento del quadro normativo di riferimento». Ne dovrebbe uscire un nuovo Codice dei contratti diviso in due parti, una legislativa e l'altra regolamentare, evitando la dispersione in diverse fonti normative, nonché la sovrapposizione e la duplicazione tra disposizioni di rango legislativo e regolamentare. L'operazione dovrà servire anche ad adeguare il quadro regolatorio ai principi e agli orientamenti comunitari emersi in sede di aggiornamento delle direttive in materia di appalti pubblici e concessioni, ma anche a semplificare le procedure e creare le condizioni favorevoli per il partenariato pubblico-privato e la finanza di progetto. Altre deleghe, peraltro, riguardano la materia della circolazione stradale. Analoga operazione viene prevista per la materia edilizia puntando, fra le altre cose, a toccare i diritti edificatori, la semplificazione delle procedure, la premialità fiscale e finanziaria. Ma non basta, perché sono previste deleghe per riordinare anche le norme sulla circolazione stradale, la navigazione e il trasporto pubblico su autobus. Nell'attesa dell'attuazione delle deleghe, intanto, si propongono ulteriori norme di modifica dell'attuale Codice dei contratti pubblici che in passato non erano poi entrate nei diversi decreti-legge proposti dal governo e convertiti dal parlamento. Fra queste spicca l'introduzione della Consultazione pubblica per gestire il consenso relativo alla realizzazione delle opere infrastrutturali di rilevante impatto ambientale, sociale ed economico indicate nel Def infrastrutture, una proposta già in passato avanzata dalle Fondazioni Astrid, Italiadecide e Respublica e tesa ad adattare l'istituto del «débat public» francese, una sorta di referendum, limitato alle grandi opere, per gestire il consenso sul territorio. La consultazione, prevista nella fase iniziale dell'iter di individuazione delle caratteristiche dell'infrastruttura con oggetto, di regola, lo studio di fattibilità dell'opera, potrà essere richiesta dal soggetto aggiudicatore, dal promotore o da un consiglio regionale, o da un numero di consigli comunali o provinciali rappresentativi di almeno 150 mila abitanti, ovvero 50 mila cittadini residenti nel comune o nei comuni interessati dalla realizzazione dell'opera. Sarà una commissione istituita presso il Provveditorato interregionale alle opere pubbliche a gestire la consultazione che non potrà avere durata, prefissata, superiore a 120 giorni; al termine della consultazione sarà predisposto un documento che darà conto delle ipotesi alternative emerse e del grado di consenso raggiunto e potrà prevedere l'istituzione di un meccanismo permanente di comunicazione e dialogo pubblico. Sul fronte della disciplina delle concessioni si prevede la possibilità che l'ente finanziatore, entro 180 giorni, indichi un subentrante (nuovo concessionario) al posto del concessionario affidatario a seguito della gara; si prevede anche che sia attivabile anche per le concessioni la consultazione preliminare sul progetto (prevista finora solo per gli appalti) e che i bandi e i relativi allegati (da definire sulla base di modelli che dovrà mettere a punto l'Unità tecnica per la finanza di progetto) siano predisposti in modo da prevedere il preventivo e graduale coinvolgimento del sistema bancario nell'operazione e assicurare la massima «bancabilità» del progetto. Ridotti ulteriormente i tempi per l'approvazione dei progetti da parte del Cipe, il testo promuove anche un maggiore ricorso alle centrali di committenza che potranno riguardare anche le concessioni e i contratti di Ppp (partenariato pubblico-privato). Modificando l'articolo 92 del dpr

207/2010, si consente poi alle imprese di costruzioni che partecipano in raggruppamento temporaneo di eseguire i lavori anche in percentuali diverse da quelle previste a condizione che siano qualificate per i singoli lavori da eseguire. Riproposte le norme sullo svincolo delle cauzioni per opere in esercizio da un anno e l'innalzamento all'80% della quota svincolabile. Infine, fra le altre cose, si prevede un Fondo mobiliare chiuso, da costituirsi da Cassa depositi e prestiti, con la collaborazione dell'Ance e dell'Upi, per la valorizzazione dei beni pubblici mobiliari.

CASO IMU BRUXELLES TRATTA CON MONTI PER IL DECRETO SULL'ESENZIONE PER CHIESA E NON PROFIT

## Ue, Roma recuperi 1 mld di arretrati

In corso un braccio di ferro tra la Commissione, che richiede il rimborso allo Stato italiano delle rate non pagate dal 2006 (pena una sanzione) e il governo italiano. Il provvedimento bis resta così fermo al palo Roberto Sommella

Si complica sempre più il caso della nuova Imu per la Chiesa e tutti gli enti non profit. Dopo la bocciatura da parte del Consiglio di Stato del decreto attuativo del ministero dell'Economia che avrebbe dovuto dare un quadro di riferimento certo per il pagamento dell'imposta sugli immobili, così come stabilito dal dl salva-Italia, si scopre un'altra grana per il governo Monti. Secondo quanto è stato rivelato a MF-Milano Finanza, sarebbe in corso un braccio di ferro tra l'esecutivo e la Commissione europea per quanto riguarda le somme indebitamente eluse da tutte le associazioni dal 2006. Si tratta di una cifra molto consistente che secondo Bruxelles, andrebbe restituita dai suddetti soggetti (Chiesa, fondazioni, partiti o sindacati che utilizzano le loro sedi per fini commerciali non fa differenza) in virtù del ristabilimento delle «pari condizioni» che tanto premono alla Ue e che l'hanno spinta ad aprire un fascicolo su questa spinosa questione. Il punto è che, come sottolineato proprio da questo giornale (vedere il numero del 9 ottobre scorso), la norma attualmente in vigore, facendo scattare l'obbligo di pagamento dell'Imu a partire dall'anno fiscale 2013, si presenta quasi come un condono. È infatti dal 2006 che vigono in Italia le regole che stabiliscono che gli enti non profit debbano comunque pagare l'imposta sui loro immobili che hanno un utilizzo «meramente commerciale». Ma a quanto ammonterebbero questi arretrati? Secondo le stime del Tesoro non più di 100 milioni di euro annui, mentre l'Anci aveva parlato di una cifra molto più consistente, vicina ai 600 milioni di euro. Se si prendessero per buoni i numeri più credibili enunciati da Graziano Delrio, presidente dell'Anci - 200 milioni di euro - lo Stato italiano dovrebbe riappropriarsi complessivamente di 1,2 miliardi, giusto i pagamenti non effettuati dal 2006 al 2011. Ma è ancora nebbia fitta dalle parti dell'esecutivo, perché il rischio è quello di non riuscire a ottenere dai Comuni gli elenchi di chi dovrebbe essere soggetto al pagamento. Se non verrà sciolto il rebus, il governo italiano potrebbe essere costretto a pagare di tasca propria una sanzione imposta dalla Commissione europea, senza riuscire a recuperare le somme dovute dagli enti religiosi e da tutte le organizzazioni non profit. Proprio la non retroattività della norma salva-Imu per la Chiesa ha fatto riflettere alcuni autorevoli esperti fiscali e dell'Unione europea: se la norma stabilisce che tutti gli enti non profit dovranno pagare l'Imu per gli spazi che vengono utilizzati per attività meramente commerciali, perché lo dovranno fare solo a partire dal prossimo anno, visto che una legge del 2006 già stabiliva questo obbligo? Il dubbio, che hanno anche a Bruxelles, è che si nasconda una sanatoria nemmeno troppo velata in questa scelta del governo Monti, che ora dovrà peraltro tornare indietro di una casella dopo che l'organo supremo di giustizia amministrativa ha appunto stoppato il decreto attuativo del ministero dell'Economia (il ministro Grilli ha comunque promesso che non ci saranno eccezioni tra contribuenti). Mentre milioni di cittadini verranno nuovamente spremuti prima di Natale solo per il fatto di possedere la casa - magari unico bene di famiglia - è grottesco e per certi versi disarmante scoprire che già c'erano le leggi per la compartecipazione al gettito di enti religiosi e non. La madre di tutte le polemiche è la regola in forza della quale sono esentati dall'imposta gli immobili nei quali gli enti non commerciali svolgono alcune specifiche e definite attività di rilevante valore sociale, cioè quelli «destinati esclusivamente allo svolgimento di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive», come stabilito dalla legge istitutiva dell'Ici del 1992, ora diventata Imu. La norma, quindi, richiede il verificarsi di due condizioni: gli immobili sono esenti solo se utilizzati da enti non commerciali e se destinati totalmente all'esercizio esclusivo di una o più tra le attività individuate dalla legge (è chiaro che una chiesa non pagherà l'Imu, così come non la pagherà una mensa per i poveri gestita da una onlus). Inoltre, come stabilito dopo le modifiche apportate al testo originario nel 2006, l'esenzione «si intende applicabile alle attività che non abbiano esclusivamente natura commerciale». Quindi, già da allora qualsiasi

governo in carica avrebbe potuto disporre il pagamento dell'Ici. E per questo ora la Ue chiede che vengano pagati gli arretrati. (riproduzione riservata) Quotazioni, altre news e analisi su [www.milanofinanza.it/imu](http://www.milanofinanza.it/imu)

Foto: Mario Monti

NORMA A SORPRESA SULLE PRIVATIZZAZIONI IN UNA BOZZA DI LEGGE CHE SARÀ OGGI IN PRE-CONSIGLIO

## A Cdp le partecipazioni dei Comuni

Arriva un fondo mobiliare chiuso della Cassa al quale saranno trasferite le quote degli enti con meno di 50 mila abitanti  
Andrea Bassi

Il governo prova a mettere un altro tassello al piano Tagliaddebito. Nel pre-Consiglio dei ministri di oggi sarà esaminata una bozza di legge in materia di infrastrutture, trasporti e territorio, nella quale, a sorpresa, è spuntato un comma per la costituzione di un fondo mobiliare chiuso per la dismissione delle partecipazioni societarie di Comuni e Province. L'articolo 12 del provvedimento, che MF Milano Finanza ha potuto visionare, prevede che «al fine di favorire la valorizzazione dei beni pubblici mobiliari» le partecipazioni degli enti locali sotto i 50 mila abitanti (il cui obbligo di dismissione è contenuto nel decreto legge 78 del 2010) «sono conferite a un fondo mobiliare chiuso da costituirsi da Cassa Depositi e Prestiti spa con la collaborazione dell'Ance e dell'Upi», ossia le associazioni dei Comuni e delle Province. Secondo il piano del governo, il fondo della Cdp dovrà gestire le «partecipazioni conferite al fine di consentire le massime economie di scala», per poi procedere «entro cinque anni» al collocamento sul mercato delle stesse partecipazioni. Inizialmente, dunque, Province e Comuni sotto i 50 mila abitanti dovranno conferire al fondo mobiliare della Cassa le partecipazioni societarie che la legge del 2010 obbligava a dismettere. Si tratterebbe, secondo le stime, di partecipazioni in circa 3 mila delle 3.800 società complessivamente partecipate dagli enti locali. Il progetto, in realtà, è più ambizioso. Gli enti locali, spiega la norma, potranno infatti «volontariamente conferire partecipazioni societarie ulteriori». Non è dunque escluso che anche Comuni più grandi, come Roma o Milano, possano decidere di utilizzare il fondo della Cdp per la dismissione di partecipazioni in società controllate. Il governo, del resto, sta provando ad accelerare sulle privatizzazioni. Il programma, secondo quanto dichiarato più volte dal ministro dell'Economia Vittorio Grilli, dovrebbe permettere al Tesoro incassi almeno nell'ordine dell'1% del Prodotto interno lordo, circa 15 miliardi di euro l'anno. Giovedì a Via XX Settembre, sede del ministero, sono stati convocati banchieri e altri investitori, per un seminario sulle dismissioni immobiliari. Un'iniziativa sulla scia di quella promossa da Giulio Tremonti nel settembre del 2011. La vendita del mattone è stata assegnata ad una sgr partecipata dall'Agenzia del Demanio che sta mettendo a punto un cronoprogramma per le vendite. Ieri il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, ha chiesto di accelerare sul progetto. «È da più di un anno e mezzo che sono state gettate le basi per ridurre il debito attraverso le dismissioni del patrimonio immobiliare pubblico», ha detto in un'intervista al Mattino. «È arrivato», ha aggiunto, «il momento di accelerare». Secondo Polillo il governo è «a buon punto», perché «il progetto affidato all'Agenzia del Demanio è ormai definito: tutti i Comuni sono stati invitati a comunicare gli asset di loro proprietà, più della metà ha risposto». Grilli, invece, ha nuovamente chiuso la porta a qualsiasi ipotesi di cessione di ulteriori quote di Eni, Enel e Finmeccanica perché, ha spiegato, «non ricaveremmo molto». (riproduzione riservata)

Foto: Gianfranco Polillo

Pronto il decreto-accetta che cancella 36 enti territoriali e che "licenzia" i presidenti eletti dai cittadini

## **Taglio delle Province, ingiustizia è fatta Viene CANCELLATA anche la democrazia**

Monza insieme a Como e Varese, si trasformerà in una delle regioni più grandi del Paese, che dovrà gestire un territorio che va dai valichi svizzeri alle porte di Milano

Massimiliano Capitanio

Adesso tocca alle Province. La prossima volta, hanno fatto trapelare tra il serio e il faceto sul Corriere, alle Regioni e ai piccoli Comuni. Filippo Patroni Griffi è il ministro che fa volentieri il braccio armato di Mario Monti: il premier riceve gli ordini da Bruxelles e dalla Bce per "commissariare" il Paese, lui si arma di sciabola e fa a fette la democrazia. Aristocratico di famiglia, cresciuto da un padre magistrato, il ministro napoletano non deve essere certo allergico alla ghigliottina (figurata). Peccato che di quegli enti locali di cui vuol fare piazza pulita, nel suo cv non ci sia traccia. Patroni Griffi è stato presidente di sezione del Consiglio di Stato, ha lavorato al ministero della Funzione pubblica e a quello delle Riforme istituzionali, palleggiandosi con nonchalance tra un incarico ricevuto dal Governo Prodi a uno dispensato da quello Berlusconi. Le mani in un Consiglio comunale o in uno provinciale, però, non se l'è mai sporcate, nè ha mai sentito il profumo della busta paga di un sindaco di provincia, che magari per mille euro lorde al mese passa metà della sua giornata in Municipio (a prendersi gli insulti per l'Imu e i tagli imposti da Monti...). Per questo la "semplificazione" che porterà le Province da 86 a 50 rischia solo di fare danni istituzionali e sociali, oltre a comportare un paradossale aumento di spesa. Il ministro, che farebbe bene a farsi un giro negli enti locali, parla come Grillo: «Non possiamo pensare che una riforma importante come questa - spiega al giornale di via Solferino possa venir meno solo per delle resistenze localistiche». Resistenze localistiche? Qui sembra più che altro un colpo di Stato legalizzato. Il Governo (quello nominato con un fax dalla Bce e mai votato dal popolo), è vero, aveva già deciso: via le Province che hanno meno di 350 mila abitanti o un'estensione inferiore ai 2.500 chilometri quadrati. Ora però si è fatta una scelta che fa venire i brividi: Monti e Patroni Griffi vogliono spodestare tutti i presidenti già da giugno 2013, facendosi beffe del voto dei cittadini e inviando un commissario che traghetti gli enti verso il 2014, data degli accorpamenti e della nascita delle città metropolitane. La democrazia? Un lontano ricordo... A parte l'imposizione tirannica, alcuni paradossi sono fin troppo evidenti: in Lombardia Monza verrebbe accorpata con Como e Varese, trasformandosi di fatto in una delle regioni più grandi e popolate del Paese, che dovrà gestire un territorio disomogeneo che va dai valichi svizzeri alle porte di Milano. E fa niente se uno studio della Bocconi e le analisi dell'Anci abbiano più volte ribadito un concetto che dovrebbe essere caro all'anti-politica: con l'abolizione delle province e il passaggio del personale dipendente alle regioni i costi lieviteranno, per un banale computo contrattuale. «Siamo di fronte ad un atto che fa parte di una procedura surreale: un riordino geografico, senza sapere cosa saranno chiamate a fare queste nuove realtà territoriali», spiega il consigliere regionale della Lega Nord dell'Emilia Romagna Roberto Corradi. Il collega Manes Bernardini fa notare che «il nuovo livello di governo del territorio, che in Emilia Romagna riguarderà Bologna, non è legittimo perché non è espressione di una volontà popolare». Per il senatore trevigiano Gianpaolo Vallardi il taglio è «una vera e propria ingiustizia anche perché, la regola non vale per tutte le regioni. Quelle a Statuto speciale infatti, non sono tenute al riordino. Ad esempio la Sicilia con il suo buco da sei miliardi di euro certificato dalla Corte dei Conti, non solo non taglierà province, ma si è appena vista elargire dal Governo Monti una "regalia" da 900 milioni di Euro. Anche noi siamo per la riduzione dei costi della Politica ma non per la riduzione dei servizi territoriali e per la cancellazione della nostra identità».

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**54 articoli**

## Decreto taglia-Province, pronti i commissari

Patroni Griffi: superiamo i particolarismi. Il caso Arezzo Il presidente Castiglione, presidente dell'Unione: «Siamo contrari agli scioglimenti anticipati»

Lorenzo Salvia

ROMA - Non è solo la nuova mappa a preoccupare i presidenti delle province. Certo, il taglio di 36 caselle in un colpo solo non è facile da mandare giù. Ma il vero motivo della loro protesta, che nei prossimi giorni potrebbe portarli tutti a Roma in assemblea, sta nel commissariamento in arrivo per tutti.

Oltre a ridisegnare la cartina dell'Italia, il decreto legge allo studio del governo dovrebbe prevedere per tutte le province lo scioglimento anticipato a giugno del 2013. Poi la nomina di un commissario e subito dopo il voto con i nuovi confini e con le nuove regole, cioè con i consigli provinciali eletti non più dai cittadini ma dai consiglieri comunali della zona. In molti casi l'anticipo rispetto alla scadenza naturale sarebbe notevole: di due anni per quattro province, addirittura di tre anni per altre dieci. «Siamo contrari agli scioglimenti anticipati - dice il presidente dell'Unione delle province Giuseppe Castiglione - perché il processo di accorpamento è troppo delicato per essere gestito da un commissario». Se la norma diventerà legge sarà probabilmente impugnata davanti alla Corte costituzionale, come già avvenuto per il nuovo sistema elettorale. Allora perché il governo vuole fare un passo del genere? C'è una motivazione tecnica: la legge sulla spending review ha cambiato le funzioni delle province. Lasciarle andare tutte a scadenza naturale significherebbe avere per un lungo periodo un sistema misto, alcune di serie A e altre di serie B. Ma c'è anche una motivazione politica: secondo il governo stringere i tempi è l'unico modo per mettere la riforma al riparo dai dietro front possibili in campagna elettorale o con il nuovo governo. Ma il punto è delicato.

A protestare non sono soltanto i presidenti delle province che saranno accorpate, come quelli di Benevento e Treviso, che parlano di «sospensione della democrazia». Anche il responsabile enti locali del Pd, Davide Zoggia, dice che «non si può procedere con un atto di imperio». Il ministro per la Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, ripete il suo appello: «Mi auguro che conservatorismi e particolarismi non ostacolino questo processo e che ognuno guardi all'orizzonte più ampio, al ridisegno del Paese chiesto peraltro a gran voce anzitutto dai cittadini». Ma qualcosa potrebbe ancora cambiare, anche sulla mappa.

Arezzo insiste nel chiedere il ripescaggio perché in base al nuovo censimento avrebbe superato la soglia minima dei 350 mila abitanti. E molti sottolineano l'eccezione prevista fin dall'inizio per La Spezia, salva anche senza gli abitanti e i chilometri quadrati necessari. All'interno della Regione confina solo con Genova che diventerà città metropolitana. Sarebbe diventata il «quartiere» di una città lontana 100 chilometri. Ma resta il fatto che La Spezia è salva anche se è troppo piccola. La metà di Isernia, per dire, che invece scompare.

lsalvia@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Viaggio tra i campanili Niente «imposizioni» nelle Regioni a statuto speciale, decideranno in solitudine. E non toccheranno ruggini e antiche rivalità

## tutti Cugini ma Piange solo chi Perde la Poltrona

Raccolte di firme, referendum e appelli per conservare posti di potere. L'identità? Si salva comunque I cremonesi non avrebbero obiezioni se fossero collegati a Chieti Lo saranno invece con Lodi e Mantova, rivali storiche I sardi si sono dimostrati intellettualmente onesti: in maggio scorso, con un referendum, hanno abolito quattro enti

BEPPE SEVERGNINI

I mugolii dei piacentini, che finiranno accasati con Parma. Le ansie dei rodigini, che dovranno spartirsi la dote con i padovani. I dubbi di avellinesi e beneventani. L'accoppiamento forzato tra Rieti e Viterbo, Modena e Reggio Emilia, Perugia e Terni. Lo strano ballo tra Lucca, Massa Carrara, Pistoia e Prato: non un tango, ma una furibonda quadriglia. Il matrimonio forzato tra Pisa e Livorno, tra tutti il più spettacolare. I promessi sposi dovranno essere condotti legati all'altare (amministrativo): i loro commenti promettono d'essere indimenticabili.

L'accorpamento delle Province - il nome lo lascia intuire - sarà una faccenda pratica, fisica, quasi sensuale. L'aspetto politico, amministrativo, economico viene dopo. Prima di tutto, gli italiani coinvolti dovranno rispondere a questa domanda: in che modo apparteniamo alla nostra Provincia? È uno dei cerchi concentrici della nostra identità - famiglia, quartiere, comune, provincia, regione, nazione, continente - oppure una semplice pratica amministrativa? Solo una questione di strade, scuole e (piccole) sigle sulle targhe sulle automobili?

La domanda non è accademica: tra poco dovremo decidere. E sarà una decisione psicologicamente delicata. Gli accorpamenti, infatti, hanno unito Province limitrofe (ovviamente). E i campanilismi non scattano tra genti lontane, ma tra comunità vicini e simili, che negli anni - talvolta nei secoli - hanno approfittato di ogni scusa per attaccar briga. Ora dovranno spartirsi uffici, simboli e idea di sé: piccoli psicodrammi inconfessabili, viste le questioni ben più gravi che il Paese si trova ad affrontare.

I cremonesi, sono certo, non avrebbero alcuna obiezione se venissero collegati a Chieti. L'accorpamento sarà invece con Lodi e Mantova - rivali storiche di atmosfere fluviali - e risulterà più complicato.

Nella nuova Provincia siamo finiti anche noi cremaschi. La cosa non ci turba. Crema è sempre stata l'amante segreta di Milano e la sorella piccola di Bergamo: storicamente, economicamente, caratterialmente, gastronomicamente, linguisticamente (comprendiamo Vittorio Feltri senza interprete). L'associazione con Cremona - dopo alcune scaramucce durate novecento anni - è stata amministrativa, condita di reciproco rispetto ed educata indifferenza. I quaranta chilometri di statale che ci separano, la notte, ricordano il Nebraska: un vuoto sorvegliato dai campi.

Nella riforma, come sapete, alcune splendide rivalità sono rimaste intonse, perché protette dallo statuto speciale (Udine e Trieste, Catania e Siracusa). Diciamolo: il fatto che le Regioni autonome possano scegliere autonomamente, sebbene verbalmente coerente, è logicamente assurdo. I sardi si sono dimostrati intellettualmente onesti: in maggio, con un referendum, ne hanno abolite quattro (Ogliastra, Olbia-Tempio, Medio Campidano, Sulcis), istituite nel 2001 e operative dal 2004. Ma in Sicilia nulla si muoverà. Enna rimarrà tranquilla, mentre Como, Varese e Monza dovranno unirsi e convivere.

Nelle Regioni a statuto ordinario, invece, assisteremo a raccolte di firme, referendum e appelli. Ma non fatevi ingannare: s'agiterà chi teme di perdere la seggiola, non l'identità. Al di fuori della Toscana - dove bisticceranno per rispetto della tradizione - non assisteremo a contese spettacolari. Perché abbiamo altro cui pensare, di questi tempi; e perché le rivalità italiane covano spesso dentro le Province. Gli accorpamenti serviranno a diluirli.

Il capoluogo è infatti, per definizione, il luogo agrodolce dei permessi, delle patenti e dei certificati. A noi cremaschi - scusate se torno su un tema che conosco bene - non dispiace veder gli amici cremonesi ridimensionati. Ci attira l'idea di questo trasloco in un appartamento più grande, con un cugino vivace (Lodi) e

una cognata sexy (Mantova). A quest'ultima, ora che siamo parenti, dimostreremo la naturale superiorità del tortello cremasco sul tortello di zucca. Sarà una gioia scambiarsi visite e sfide. A proposito: ci diano un treno decente, che per ora non c'è.

**RIPRODUZIONE RISERVATA**

## Regioni, un dipendente su tre è di troppo

Ci sarebbero 24 mila esuberanti di personale. Lombardia esclusa Il record siciliano L'isola ha il 35,4 per cento degli «esuberanti teorici» Spende per il personale poco meno di tutte le altre insieme  
Sergio Rizzo

ROMA - Inefficienze, sprechi, clientelismo. C'è un po' di tutto in questa cifra incredibile: 24.396. Secondo l'ufficio studi della Confartigianato questo numero rappresenta l'eccesso di personale delle nostre Regioni. Ma ciò che fa davvero impressione ancor più del numero in sé è il rapporto fra i dipendenti inutili e quelli utili. Su tre persone impiegate nelle amministrazioni regionali ce n'è una di troppo. Anziché le attuali 78.679, ne sarebbero quindi sufficienti 54.283. Con un risparmio enorme: due miliardi, 468 milioni e 300 mila euro l'anno. Cifra che equivale al 28 per cento dell'addizionale regionale dell'Irpef. Tagliando il personale in eccesso nelle Regioni, insomma, ogni cittadino italiano potrebbe risparmiare 41 euro l'anno di tasse, ma con differenze enormi: dagli 8 euro del Veneto agli 82 della Basilicata, fino ai 705 (settecentocinque) della Valle D'Aosta. Come hanno fatto questo conto? Le Regioni sono state per prima cosa suddivise in raggruppamenti omogenei per dimensione e categoria. All'interno dei quali si sono poi individuati i relativi benchmark: la Sardegna per le Regioni a statuto speciale grandi, la provincia di Bolzano per quelle piccole, la Lombardia per le Regioni ordinarie grandi e la Liguria per quelle piccole. Il calcolo è venuto di conseguenza: con risultati in qualche caso sorprendente. Il Molise, per esempio. Secondo la Confartigianato per assimilarsi al modello più virtuoso delle piccole Regioni ordinarie dovrebbe perdere oltre i tre quarti del personale attualmente in servizio: 680 dipendenti su 902.

E poi la Campania, dove ben 4.746 impiegati su 7.501 risultano di troppo. Ma lo studio non risparmia neppure alcuni degli enti considerati più virtuosi, come l'Emilia Romagna, la Toscana e il Veneto, che potrebbero fare a meno rispettivamente del 31,9, del 34,4 e del 20,7 per cento del personale. In queste sole tre Regioni, seguendo il criterio adottato dall'ufficio studi dell'organizzazione degli artigiani, ci sarebbero circa 2.500 esuberanti. Per non parlare di situazioni come quella dell'Umbria, dove risulterebbe in eccesso addirittura il 54,8 per cento del personale: dieci punti più rispetto alla Calabria.

E la Sicilia, nella quale il numero astronomico dei dipendenti è sempre stato assunto a paradigma dello spreco? Per la Confartigianato ha il 35,4 per cento di esuberanti teorici: 6.780 persone. Lo studio ricorda che la Regione siciliana spende per retribuire il proprio personale una cifra di poco inferiore all'esborso di tutte le quindici Regioni a statuto ordinario. Si tratta (dati 2011) di un miliardo 853 milioni contro 2 miliardi 92 milioni. Una cifra enorme, pur considerando che è comprensiva della spesa per le pensioni degli ex dipendenti, in questo caso a carico dell'amministrazione regionale.

E non c'è dubbio che il caso siciliano indichi come il problema sia particolarmente grave al Sud. Non a caso la stessa Corte dei conti, in un recentissimo rapporto, cita come significativa anche la situazione della Campania " che fa registrare, nel 2008 una consistenza più che doppia rispetto alla Regione Lombardia, dato che persiste nel 2010 nonostante la riscontrata flessione del 7,73 per cento". Lo studio della Confartigianato rimarca che la Regione Campania, con il 59 per cento degli abitanti della Lombardia, ha il 126 per cento dei suoi dipendenti. Ma la Corte dei conti sottolinea anche gli esempi "rappresentati dalle altre Regioni del Sud (Puglia, Calabria, Basilicata), le quali presentano una consistenza di personale sproporzionata alle dimensioni territoriali e alla popolazione in età lavorativa degli stessi enti".

C'è poi la questione dei dirigenti, che in alcune Regioni sono decisamente più numerosi. E qui non parliamo soltanto del Sud. In Valle D'Aosta ce ne sono 143. Mentre le Province autonome di Bolzano e Trento ne hanno rispettivamente 403 e 256, contro i 251 della Lombardia. Vero è che in questa Regione il numero dei dipendenti è tale da dare luogo a un rapporto fra dirigenti e non dirigenti particolarmente elevato. In Lombardia c'è un ufficiale ogni 12,2 soldati semplici. Ma è pur vero che ci sono Regioni dove questo rapporto è ancora più basso: in Molise c'è un dirigente ogni 10,7 impiegati. E lo studio non dispone del dato siciliano,

che per memoria risulta ancora più piccolo, dato che i dirigenti sono circa 2.000 a fronte di un numero di "non dirigenti" che nel 2011 si aggirava intorno ai 17 mila.

Con queste differenze è chiaro che il costo procapite sia fortemente squilibrato. Nel Molise si tocca il massimo per le Regioni ordinarie, con 178 euro per far fronte alle retribuzioni del personale regionale a carico di ogni cittadino, contro una media di 45 euro e un minimo, riscontrato sempre in Lombardia, di 23 euro. In Sicilia gli stipendi dei dipendenti regionali per 346 euro su ciascun abitante dell'isola: più del doppio rispetto ai 162 euro della Sardegna.

Un discorso simile, spiega l'ufficio studio della Confartigianato, si potrebbe fare anche con le burocrazie comunali. Per cui ci sono, eccome, disparità territoriali non trascurabili. Anche se il risparmio che si potrebbe ottenere dagli oltre 8 mila Comuni è decisamente inferiore a quello calcolato per le Regioni: un miliardo 451 milioni contro quasi due miliardi e mezzo.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La questione fiscale IL PRELIEVO SUGLI IMMOBILI

## Imu, dichiarazioni più semplici

Dopo il «taglio» per 1.200 Comuni ancora incertezze sulle stime di gettito

Gianni Trovati

MILANO

La semplificazione più importante allo studio sulle dichiarazioni Imu dovrebbe essere già acquisita. Consiste nel fatto che l'obbligo di dichiarazione Imu riguarderà solo i contribuenti per i quali i Comuni hanno deliberato riduzioni di aliquote e non quelli a cui una possibilità di trattamento speciale era riservata dalla legge nazionale.

Altre potrebbero arrivare dalla consultazione pubblica su modelli e istruzioni che il dipartimento Finanze ha effettuato la scorsa settimana.

La finestra per inviare osservazioni e suggerimenti si è chiusa venerdì scorso. Ora i tecnici dell'Economia sono al lavoro per analizzare i contributi arrivati via Internet, ma la lunga vicenda del modello di dichiarazione e delle istruzioni dovrebbe essere arrivata all'ultimo miglio. Apportati gli ultimi ritocchi, la palla torna ai vertici ministeriali e la firma finale al provvedimento potrebbe arrivare fra questa e la prossima settimana.

A quel punto, rimarrebbe un mese abbondante a contribuenti e centri di assistenza fiscale per chiudere la partita delle dichiarazioni, al debutto entro il termine prorogato al 30 novembre dal decreto enti locali (DI 174/2012).

Rispetto alle prime bozze, anticipate sul Sole 24 Ore a settembre, le istruzioni ministeriali hanno fatto un importante passo in avanti.

L'ipotesi originale imponeva l'obbligo di dichiarazione a tutti i proprietari di immobili per i quali la legge prevedeva la possibilità che l'aliquota scendesse sotto il limite minimo standard del 4,6 per mille.

Nel calderone rientravano tutti gli immobili dati in affitto e poi negozi, capannoni e più in generale il mattone posseduto da soggetti Ires. Per loro, infatti, l'aliquota può arrivare al 4 per mille, ma solo se lo decide il Comune: i sindaci però, stretti fra tagli ai bilanci e incertezze costanti sui gettiti, hanno in genere alzato le aliquote per tutti gli immobili diversi dall'abitazione principale.

Il risultato, paradossale, sarebbe stato di obbligare alla dichiarazione milioni di soggetti in teoria agevolabili, ma in realtà tassati più di quanto previsto con le aliquote standard.

La correzione è semplice, ma in grado di esentare dalla dichiarazione un'ampia platea di soggetti: per queste categorie il modello, se la versione attuale sopravviverà fino alla firma definitiva, andrà presentato solo se il Comune ha effettivamente deliberato riduzioni di aliquote. La riduzione, ovviamente, va calcolata rispetto all'aliquota "ordinaria" decisa dal Comune, e non rispetto al 7,6 per mille previsto per legge.

In pratica, se il sindaco applica il 10,6 per mille agli immobili diversi dall'abitazione principale, e il 9,6 per mille alle case in affitto, i proprietari di queste dovranno presentare la dichiarazione.

Dove la nebbia tarda a diradarsi, invece, è sulla questione delle stime di gettito, dopo che 1.200 Comuni si sono trovati la scorsa settimana un taglio a sorpresa a causa di una revisione al ribasso del gettito Ici 2010, la cui entità governa l'attribuzione dei fondi di quest'anno (si veda Il Sole 24 Ore del 21 ottobre).

Il dato dell'Ici 2010 era considerato ormai acquisito, ma in 450 casi il taglio è stato superiore al 10%, e in altri 200 Comuni ha superato quota 20 per cento.

La novità, arrivata a pochi giorni dal termine del 30 ottobre per la chiusura dei preventivi 2012, impone ai Comuni interessati di reperire risorse in fretta per far quadrare i conti, e in molti casi potrebbe tradursi in un ritocco ulteriore delle aliquote Imu.

Per cercare di chiarire il problema, gli amministratori locali hanno chiesto l'immediata riattivazione dei tavoli tecnici di confronto con il Governo, e una nuova riunione potrebbe tenersi in settimana al ministero dell'Economia.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA PAROLA CHIAVE

Pubblica consultazione

Procedura nella quale un'autorità consente al pubblico di consultare la bozza di un provvedimento che ha in preparazione. Le categorie interessate possono far pervenire le loro osservazioni entro il termine fissato dall'autorità

## L'ANTICIPAZIONE

Sul Sole 24 Ore di domenica è stata illustrata la dinamica del taglio "a sorpresa" in cui sono incorsi 1.200 Comuni, a causa della revisione al ribasso da parte dell'Economia dei gettiti Ici 2010, valori che determinano l'attribuzione

dei fondi di quest'anno.

Il taglio rischia in molti casi

di tradursi in un aumento

delle aliquote Imu

## LE NOVITÀ

Prima...

Le prime bozze del modello Imu imponevano l'obbligo di dichiarazione a tutti i proprietari di immobili per i quali la legge prevedeva la possibilità che l'aliquota scendesse sotto il limite minimo standard del 4,6 per mille

Nell'adempimento sarebbero rientrati quindi tutti gli immobili dati in affitto e poi negozi, capannoni e, più in generale, il mattone posseduto da soggetti Ires

... e dopo

Una delle prime correzioni che è stata operata dal Dipartimento delle Finanze in fase di rielaborazione permette di esentare molti soggetti dalla dichiarazione: il modello andrà presentato solo se il Comune ha effettivamente deliberato riduzioni di aliquote

La riduzione dell'imposta va calcolata rispetto all'aliquota "ordinaria" decisa dal Comune, e non rispetto al 7,6 per mille che è previsto previsto per legge

L'ANALISI

## Ma serve più chiarezza su quando vale la denuncia Ici

Luigi

Lovecchio Sebbene corretta rispetto alla versione iniziale, anche la nuova bozza della dichiarazione Imu, offerta alla consultazione pubblica, richiederebbe rettifiche. Alcune d'impostazione, altre sono correzioni puntuali.

Sotto il profilo dell'impostazione, servirebbe più chiarezza nell'evidenziare i casi in cui la vecchia denuncia Ici è valida rispetto a quelli in cui occorre presentare il nuovo modulo. Attualmente, l'informazione è desumibile, con alcune incertezze, dalla lettura dei singoli casi esposti nelle istruzioni. Così, per esempio, per gli immobili in leasing la denuncia Ici è valida, mentre gli immobili esenti degli enti non commerciali devono essere comunque dichiarati ai fini Imu. Non è chiaro però che cosa accada nell'ipotesi in cui le istruzioni non precisino nulla. Così, per i fabbricati d'interesse storico e per gli immobili oggetto di concessione su beni demaniali già denunciati come tali ai fini Ici, la presentazione del modello Imu sembra inutile. L'assenza di indicazioni lascia il dubbio che così realmente sia. Sarebbe quindi opportuno separare graficamente le fattispecie in cui l'obbligo sussiste dalle altre. Ciò vale anche in considerazione del fatto che tale esigenza si pone solo per questo primo adempimento. A regime, le istruzioni potranno quindi essere di molto alleggerite.

In caso di ex casa coniugale assegnata in sede di separazione e divorzio, la bozza continua ad affermare che l'obbligo sussiste solo nell'ipotesi della separazione, non anche in quella del divorzio, poiché quest'ultimo risulta agli atti dello stato civile. In realtà, anche la separazione è annotata nei registri comunali. Si è comunque dell'avviso che per tale fattispecie l'obbligo dichiarativo dovrebbe sussistere sempre. Infatti, dagli atti dell'anagrafe non si ricava se vi è stata assegnazione dell'immobile. Ciò significa che non vi è possibilità di incrocio automatico tra stato civile e catasto. Il tutto potrebbe sfociare in avvisi di accertamento da annullare in autotutela, con disagi per amministrazioni e contribuenti.

I casi delle aliquote ridotte devono essere denunciati solo se il Comune ha in effetti deliberato la riduzione. Perché l'informazione sia utile, tuttavia, sarebbe opportuno prevedere l'indicazione esatta nel modello della tipologia di riduzione cui si ha diritto (locati, beni d'impresa o immobili dei soggetti Ires). Dovrebbe inoltre essere meglio esplicitato che se il contribuente deve presentare un'apposita denuncia al Comune ai fini dell'applicazione della riduzione, lo stesso non ha ulteriori obblighi dichiarativi.

Quanto al ravvedimento, la bozza delle istruzioni, certamente migliorando la prima versione, riporta il testo della norma di legge. Occorre un passo in più. Va precisato con chiarezza che nell'Imu il termine lungo per la regolarizzazione delle violazioni è sempre di un anno e non può operare mai la correlazione con la scadenza della dichiarazione.

Infine, un forte auspicio. La scadenza di novembre è troppo ravvicinata, considerato che il modello ufficiale ancora non c'è. La proroga a fine anno sarebbe molto opportuna, oltre che gradita da tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sisma Emilia. Disponibile il modello per la richiesta

## Attivati i finanziamenti per le zone terremotate

IN DETTAGLIO Per pagare i tributi, i titolari di reddito di impresa avranno accesso a prestiti con garanzia e interessi a carico dello Stato

Gian Paolo Tosoni

Approvato il modello per l'accesso al finanziamento per il pagamento dei tributi e contributi a favore delle imprese colpite dal terremoto del 20 e 29 maggio 2012 nelle zone dell'Emilia Romagna, Lombardia e Veneto (pubblicato sul sito internet dell'agenzia delle Entrate).

Si tratta dei tributi, contributi previdenziali e assistenziali e dei premi per l'assicurazione obbligatoria i cui termini di versamento sono stati sospesi fino al 30 novembre 2012 e il cui versamento dovrà essere effettuato in un'unica soluzione entro il 16 dicembre 2012 (articolo 11, comma 6 del DI 174/2012).

Il comma 7 del medesimo articolo dispone, per i titolari di reddito di impresa, la possibilità di richiedere alle banche operanti nelle zone terremotate un finanziamento con interessi a carico dello Stato e assistito dalla garanzia sempre dello Stato, per la durata massima di due anni. Il finanziamento può essere richiesto anche a fronte dei pagamenti da eseguire nel periodo che va dal 1 dicembre 2012 al 30 giugno 2013.

La previsione dalla garanzia dello Stato dovrebbe superare il problema del merito creditizio delle imprese, altrimenti sulla base delle attuali difficoltà del sistema bancario, l'iniziativa del legislatore non avrebbe alcun successo.

Il beneficio è riservato ai soggetti titolari di reddito d'impresa, quindi sono esclusi ingiustamente gli esercenti la libera professione e le imprese agricole individuali e società semplici. Le imprese devono avere effettivamente subito dei danni, poiché devono poter essere beneficiarie dei contributi di cui all'articolo 3 del DI 74/2012.

La domanda deve essere presentata entro il prossimo 16 novembre, solo con modalità telematiche, direttamente oppure per il tramite degli intermediari abilitati all'invio delle dichiarazioni fiscali, alla agenzia delle Entrate. Il modello è reperibile sul sito internet [www.agenziaentrate.it.gov](http://www.agenziaentrate.it.gov). Una copia della istanza con la ricevuta della trasmissione deve essere presentata agli istituti finanziatori prescelti dal contribuente.

Il provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate datato 22 ottobre 2012, che approva il modello, le relative istruzioni e l'allegato B con le specifiche tecniche, ricorda che alla banca prescelta le imprese devono presentare l'autodichiarazione che attesti il possesso dei requisiti per accedere ai finanziamenti con la precisazione che i danni subiti dal terremoto, comprovati da perizia (utilizzate per richiedere i contributi), sono stati di tale entità da condizionare la ripresa piena della attività.

Il modello di richiesta del finanziamento prevede, inoltre, l'indicazione dell'ammontare dei versamenti sospesi per il periodo dal 20 maggio 2012 al 30 novembre 2013. Inoltre si possono indicare i versamenti che in previsione saranno dovuti nel mese di dicembre e nel primo semestre 2013, i cui importi dovranno essere confermati in seguito.

Gli interessi relativi ai finanziamenti erogati per il pagamento dei tributi e contributi, nonché le spese accessorie, sono rimborsati alle banche mediante un credito di imposta. Tale credito può essere utilizzato in compensazione ai sensi dell'articolo 17 del Dlgs 241/1997, ovvero può essere ceduto (articolo 43 ter Dpr 602/73).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

cifre choc

## L'Italia delle Regioni nel grande vortice delle inchieste

Nel mirino della giustizia quasi metà dei governatori e il 7 % dei 1.300 consiglieri, tra i quali già 13 condannati Più di 60 anni fa la "profezia" di De Gasperi: autonomie salve solo se si dimostreranno migliori dello stato centrale

LUCA LIVERANI

DA ROMA L I « L o che sono pure autonomista convinto e che ho patrocinato la tendenza autonomista, permettete che vi dica che le autonomie si salveranno, matureranno, resisteranno, solo a una condizione: che dimostrino di essere migliori della burocrazia statale, migliori del sistema accentrato statale, migliori soprattutto per quanto riguarda le spese». Parole di un'attualità impressionante, nell'attuale ciclone giudiziario che sta scuotendo le giunte regionali da Nord a Sud. A pronunciarle, il 29 gennaio 1948 all'Assemblea Costituente, è Alcide De Gasperi. Lo statista dc parla delle province autonome del Trentino-Alto Adige. Ma, 64 anni dopo, suona come un commento severo allo scempio che molte Regioni hanno fatto dell'autonomia amministrativa. Quasi la metà dei governatori, 46 consiglieri e 36 assessori sono indagati. Da Nord a Sud, da destra a sinistra. Tra nostalgie centralistiche e ripensamenti sul titolo V della Costituzione, definire profetiche le parole del politico trentino non sembra eccessivo. A tracciare la mappa degli indagati si scopre infatti che sono 95 oggi in Italia gli amministratori regionali nel mirino della giustizia, il 7% dei circa 1.300 consiglieri. Tra questi, 82 sono indagati e 13 i condannati. Molti i reati contestati: soprattutto corruzione & affini (concussione, peculato, abuso d'ufficio). Ma non mancano il finanziamento illecito, la bancarotta fraudolenta, l'associazione a delinquere di stampo mafioso, l'abusivismo edilizio, la frode, lo sfruttamento della prostituzione e la turbativa d'asta. Molti i presidenti di Regione più o meno coinvolti in inchieste giudiziarie. Il governatore lombardo Roberto Formigoni è sulle prime pagine da mesi con pesanti ripercussioni politiche nel centrodestra. Politicamente molto delicata anche la condizione del governatore della Puglia e leader di Sel Nichi Vendola, accusato di peculato e abuso di ufficio sulla vicenda della nomina di un primario del San Paolo di Bari. In caso di condanna, Vendola si ritirerebbe dalla corsa alle primarie nel Pd. In Sardegna problemi per il governatore Ugo Cappellacci del Pdl: due rinvii a giudizio, uno per bancarotta fraudolenta nel crac di un'azienda, la Sept, di cui era amministratore; l'altra per un abuso d'ufficio in una nomina all'Agenzia regionale per l'ambiente nella vicenda dell'eolico che coinvolge nell'inchiesta P3 Denis Verdini, Marcello Dell'Utri e Flavio Carboni. In Emilia Romagna il governatore Vasco Errani è indagato per falso ideologico su un finanziamento a una coop agricola di cui era presidente il fratello Giovanni. In Sicilia il governatore Raffaele Lombardo (Mpa) è accusato di reato elettorale aggravato dall'aver favorito la mafia. In Campania a fine settembre la Finanza ha sequestrato documenti in Regione sui rimborsi 2008/2012. Assolto dall'accusa di mancata raccolta dei rifiuti, con rischi per la salute pubblica, il governatore Stefano Caldoro del Pdl. Nel mirino ora alcune nomine facili, tra cui quella della moglie all'Osservatorio della salute. Sempre il mese scorso alla regione Piemonte le Fiamme Gialle hanno acquisito la documentazione per verificare se i 3,5 milioni di rimborsi sono per spese effettivamente sostenute: tutti sotto la lente, compreso il governatore Roberto Cota (Lega) che nel 2011 ha percepito, oltre allo stipendio, altri 18 mila euro. Pm al lavoro anche in Basilicata, per rimborsi chilometrici per consiglieri non residenti a Potenza. Il governatore Vito De Filippo è indagato per favoreggiamento e rivelazione di segreto d'ufficio. In Calabria le denunce stavolta sono a carico dei giornali, che hanno sollevato dubbi sulla solita trafila dei rimborsi: 4,4 milioni, di cui 335 mila al gruppo consiliare composto solo dall'ex governatore Agazio Loiero. Annuncio di querele anche in Veneto per i dubbi espressi dalla stampa locale sui 2.100 euro al mese di rimborsi senza giustificativi ai consiglieri.

Il taglio non farà risparmiare

## La riforma delle Province diventa una barzelletta

ANDREA MORIGI

Varese e Monza si uniscono a Como. Lodi e Mantova a Cremona. Rovigo finisce sotto Padova. In totale trentasei Province saranno soppresse, mentre dal 2013 saranno tutte commissariate per essere accorpate. È la spending review del governo Monti: i territori con meno di 350mila abitanti sono condannati alla fusione. Così, per esempio, a Regioni con due sole Province, come la Basilicata o il Molise, si prospetta un destino paradossale: Potenza rimarrebbe soltanto capoluogo di Regione, inglobata da Matera capoluogo di Provincia, mentre anche Campobasso e Isernia si ritroveranno a contendersi le sedi degli enti territoriale e amministrativo. Senza contare le storiche rivalità che andranno risolte, come quella fra Pisa e Livorno. Fra i litiganti, comunque, si annuncia un terzo: il commissario di governo. Al decreto legge governativo mancano ancora alcuni ritocchi. Non è stato stabilito se l'incarico andrà agli attuali presidenti di Provincia o a un esterno nominato dall'Esecutivo. Intanto la sola ipotesi di perdere il controllo su più della metà delle Province emiliano-romagnole fa inorridire il Pd che, con il vice presidente del Senato Vannino Chiti, lancia un avvertimento a Palazzo Chigi: «Calma e gesso: sarebbe sbagliato mandare a casa con un decreto del governo, prima della loro naturale scadenza, consiglieri provinciali eletti dai cittadini. Non è così che si realizzano le riforme». Con il pretesto di tagliare i costi, si mette in discussione perfino il "triangolo rosso": Modena e Reggio Emilia da un lato, Parma e Piacenza dall'altro e, poi, una sola Romagna comprendente Ravenna, Forlì, Cesena e Rimini. Manca poco che gli ex comunisti, colti di sorpresa proprio nel bel mezzo della campagna per le primarie, gridino al golpe. «In democrazia i mezzi sono sostanza, non una variabile a piacimento di chi esercita una funzione di governo. Voglio credere il Presidente del Consiglio Monti saprà bloccare una procedura che cozza con i principi della Costituzione», tuona Chiti. Stessa reazione anche dal Carroccio, da sempre contrario all'abolizione delle Province. «Non è possibile che, come sostiene il ministro Patroni Griffi, da giugno 2013 decadano tutte le giunte votate dai cittadini, prima della scadenza naturale. O che la transizione dal vecchio al nuovo sistema sia guidata da un commissario, magari di nomina ministeriale», spiega Massimo Bitonci, della Lega Nord, contestando anche la previsione di risparmi: «Nel breve periodo questa operazione ci costerà di più, anche perché, temo, molti dipendenti finiranno per essere ricollocati presso altri enti, come le Regioni, magari con incarichi di livello superiore, solo per scongiurare contenzioni di tipo sindacale. I benefici, se ci saranno, arriveranno fra parecchi anni, quando l'Italia sarà già sommersa dai debiti». Al parlamentare padovano, capogruppo della Commissione bilancio della Camera, la novità sembra da un lato una negazione del federalismo e una conferma della «volontà accentratrice» del «governo romano», mentre «dall'altro ripropone l'usata deferenza nei confronti dei soliti privilegiati», cioè «le Regioni a statuto speciale», che «in barba a quelle a statuto ordinario», potranno «decidere in autonomia come e quanto tagliare, senza alcuna ingerenza esterna».

Obiettivo Si parte entro l'anno con la vendita di 350 pezzi di pregio. Grilli: no a cessioni di quote Eni, Enel e Finmeccanica

## **Stretta sulle dismissioni del patrimonio immobiliare**

Governo al lavoro Allo studio l'Isee fiscale per definire le soglie di detrazioni e deduzioni

Stretta sulle dismissioni del patrimonio pubblico immobiliare. Sulla questione si lavora da mesi al ministero dell'Economia e entro fine anno potrebbe nascere la Sgr, la Società di gestione del risparmio per valorizzare una serie di pezzi di pregio. L'obiettivo complessivo è di incassare 15-20 miliardi l'anno per abbattere una quota del debito pubblico italiano. Su questo si farà il punto giovedì tra il ministero dell'Economia, gli enti locali e le istituzioni interessate. Il governo non batterà invece la strada della cessione delle partecipazioni azionarie nelle società quotate: le dismissioni delle nostre quote di Eni, Enel e Finmeccanica «non sono al momento nei nostri piani, non ci ricaveremmo molto», spiega il ministro dell'economia Vittorio Grilli, secondo cui «dal 30% di Finmeccanica porteremo a casa solo 700 milioni e poco più con Enel, non risolveremmo nulla». Sull'operazione dismissioni pesa l'incognita del mercato immobiliare, in discesa da diversi mesi. Ma la costituzione di strumenti ad hoc, come i fondi immobiliari, aiuterebbe ad affrontare la questione pure in un momento come quello attuale. Ad annunciare l'arrivo di una Sgr entro fine anno è il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo. Il riferimento è per la società che il ministero sta per lanciare assieme all'Agenzia del Demanio per la vendita o valorizzazione di 350 immobili, quasi tutti di pregio. Il valore di questa tranche di patrimonio si aggirerebbe intorno a 1,5 miliardi di euro. Gli altri due strumenti sono la Sgr che fa capo alla Cassa Depositi e Prestiti per la valorizzazione dei beni del cosiddetto federalismo demaniale. Un terzo strumento dovrebbe poi invece mettere sul mercato tutti gli immobili della Difesa.

Foto: Economia Il ministro Vittorio Grilli

Sull'area, in piccola parte ipotecata dal Fisco, si potranno costruire solo uffici per l'amministrazione

## Roma, Alemanno vende i terreni

Il comune a caccia di 67 mln per pagare la linea B della metro

Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, arriva alla prova del mattone. O forse sarebbe meglio dire alla prova dei terreni. Sempre alla disperata ricerca di risorse fresche, il primo cittadino della capitale ha deciso di mettere sul mercato un'area comunale di circa 30 mila metri quadrati nella zona di Pietralata, dalle parti di Roma Nord. La base d'asta individuata è di 67 milioni di euro. Cifra non casuale, perché a tanto ammontano le risorse di cui il comune ha bisogno per coprire parte dei costi di un prolungamento della linea B della metropolitana, ovvero la tratta Rebibbia-Casal Monastero (3,8 Km). I lavori, che sono stati appaltati al terzetto Salini-Vianini (gruppo Caltagirone)-Astaldi, ha un costo complessivo di 556 milioni di euro, finanziati attraverso il ricorso al project financing. Questo significa che il raggruppamento di imprese avrà in gestione l'opera, una volta realizzata, a fronte della quale sarà corrisposto un canone. In più, sempre per contribuire alla realizzazione del prolungamento, Salini, Vianini e Astaldi si sono impegnati ad acquistare tutta una serie di aree limitrofe indicate dal comune per operazioni di valorizzazione immobiliare che guardino al residenziale, al commerciale e al direzionale. Insomma, fatti due conti, l'opera verrà ripagata con 167 milioni di soldi pubblici (regione Lazio e Roma Capitale), 133 milioni di canoni versati dai concessionari, 189 milioni provenienti dagli stessi concessionari per l'acquisto delle aree limitrofe. Per arrivare al totale di 556 milioni, mancano all'appello proprio 67 milioni, ovvero la base appena individuata da Alemanno per mettere all'asta l'area di Pietralata. Quest'ultima, infatti, era stata oggetto di tutta una serie di osservazioni critiche da parte dei concessionari dell'opera, i quali avevano ottenuto la sua esclusione dal pacchetto dei terreni da acquistare. A questo punto Roma non può che andare avanti da sola, sperando che il mercato risponda. Da rilevare che sui 29.890 mq oggetto della cessione andrà rispettato un vincolo di destinazione «terziario-direzionale». In pratica vi potranno essere edificati principalmente edifici per ospitare uffici destinati alla pubblica amministrazione. Tra le altre cose, comunica l'avviso d'asta appena predisposto dai tecnici della capitale, su due piccole parti dell'area insistono due ipoteche iscritte dal Fisco, in particolare una dall'ex servizio di riscossione dei tributi della provincia di Roma e l'altra da Gerit, società negli anni successivi confluita in Equitalia. Si tratta di pendenze ereditate dagli ex proprietari delle particelle e ora in via di risoluzione proprio con Equitalia. Le offerte dovranno pervenire entro il prossimo 29 ottobre presso la sede di Risorse per Roma spa, ovvero la società controllata dal comune che si occupa di valorizzazione immobiliare e che in questo caso ha predisposto tutta la procedura. Ma che successo può avere un'asta del genere? Difficile fare previsioni, anche se dalle parti del comune non si nascondono che l'attuale situazione del mercato non promette esiti di particolare successo. Al sindaco servono come minimo 67 milioni, con la speranza di ricavarne anche di più attraverso il meccanismo. Si vedrà. Ad ogni modo il 30 ottobre inizierà l'asta con offerte segrete e la data è tenuta in grande considerazione dal Campidoglio. La scadenza, infatti, viene considerata come un banco di prova, un appuntamento che può far capire quali margini di successo potrà avere il più generale piano di dismissioni immobiliari a cui sta pensando Alemanno per far cassa. Soprattutto dopo che è sfumata la vendita dell'Acea.

Patroni Griffi ha approntato il decreto di riordino prima di conoscere le proposte di tutte le regioni

## Sulle province il governo fa da sé

Accorpamenti decisi. Tutti gli enti commissariati dal 2013

Fuga in avanti del governo sul riordino delle province. Senza sentire le regioni. Nonostante scada solo domani il termine per trasmettere alla Funzione pubblica le proposte di accorpamento emerse dalla consultazione dei Cal, l'esecutivo tira dritto. E scopre le carte: nella nuova geografia istituzionale disegnata dal ministro Filippo Patroni Griffi saranno accorpati 36 enti e ne residueranno 50, prendendo in considerazione le sole regioni a statuto ordinario (quelle autonome hanno sei mesi di tempo per adeguarsi). Il piano del ministro, rivelato dal Corriere della Sera, fa discutere. Perché arriva in anticipo rispetto alla scadenza del termine per conoscere le decisioni dei governatori. E con quattro regioni che ancora non si sono espresse. O perché non hanno ancora preso decisioni in merito (è il caso della Lombardia che riunirà oggi il proprio Consiglio delle autonomie locali, ma resta contraria alla riforma al punto che l'ha impugnata davanti alla Corte costituzionale) o perché vorrebbero lasciare tutto invariato rispetto all'attuale assetto. Veneto e Lazio per esempio non hanno alcuna intenzione di procedere agli accorpamenti e chiedono deroghe per tutte le province che non rientrano nei criteri minimi di sopravvivenza previsti dal governo (2.500 chilometri quadrati e 300 mila abitanti). Da un lato Rovigo, Padova, Belluno e Treviso, dall'altro Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo non sono riuscite in questi mesi a elaborare alcuna proposta di coabitazione. Ma problemi e richieste di deroghe ci sono stati anche in Basilicata (la provincia di Matera ha fatto ricorso al Tar), Molise, Umbria (ieri il consiglio regionale si è espresso chiedendo il mantenimento dello status quo), Campania (la regione vorrebbe un'eccezione per Benevento), Toscana (dove l'accorpamento Pisa-Livorno rischia di essere esplosivo) e Puglia. Qui la provincia di Barletta-Andria-Trani, composta per lo più da comuni del Barese che hanno lasciato il capoluogo per costituire una provincia autonoma, secondo il progetto di Patroni Griffi, si ritroverebbe fusa con Foggia. Una prospettiva che i diretti interessati stanno cercando di scongiurare inglobando due centri della provincia di Bari (Molfetta e Bitonto) che si sono dichiarati contrari a entrare nella futura città metropolitana di Bari. Tutto questo senza tenere conto però che, come chiarito dal governo per evitare migrazioni tra comuni, ai fini degli accorpamenti valgono i confini provinciali esistenti al 20 luglio scorso. Insomma, tutto è ancora un rebus, ma il ministro si è portato avanti lo stesso. Le scelte (si veda tabella in pagina) faranno discutere e, c'è da scommettere, continueranno ad alimentare un cospicuo contenzioso. Piacenza per esempio, piuttosto che ricreare l'antico ducato accorpendosi con Parma, ha promosso un referendum per passare in Lombardia. L'iniziativa della provincia piacentina potrebbe presto essere imitata in Liguria (Imperia, contraria ad unirsi con Savona preferirebbe passare al Piemonte) e Campania dove Benevento, dopo averle tentate tutte per sopravvivere, potrebbe meditare un'annessione al Molise.

## Quote rosa anche nelle partecipate pubbliche

Quote rosa anche nei consigli di amministrazione e nei collegi di revisione delle partecipate pubbliche. Anche le società controllate dalla p.a. dovranno garantire al gentil sesso almeno un terzo dei posti negli organi direttivi (un quinto in sede di prima applicazione). A estendere alla galassia pubblica il principio già previsto dalla legge sulle quote rosa (legge n. 120/2011) è uno schema di decreto del presidente della repubblica che sarà esaminato oggi in preconsiglio dei ministri. Sul rispetto delle norme vigilerà il ministero delle pari opportunità che dovrà relazionare ogni tre anni al parlamento. A questo scopo le società dovranno comunicare a palazzo Chigi la composizione degli organi sociali entro 15 giorni dalla nomina o dalla sostituzione qualora la composizione dell'organo si modifichi in corso di mandato. Gli organi sociali dovranno comunicare situazioni non conformi ai principi della legge e la stessa cosa potrà fare chiunque abbia interesse. In questo modo, chiarisce la relazione di accompagnamento al decreto, si realizza un «controllo diffuso» sull'applicazione della parità tra i sessi. In caso di violazione delle quote rosa, dal ministero delle pari opportunità partirà la diffida a ripristinare l'equilibrio entro 60 giorni. In caso di inottemperanza, il ministero fisserà un nuovo termine con l'avvertimento che, ove la società non provveda, scatterà la decadenza degli organi sociali. Il termine di 60 giorni, spiega la relazione, «è considerato un termine minimo ma congruo» per provvedere pur essendo inferiore a quello previsto per le società quotate. Una differenza di trattamento giustificata dalla «minore complessità delle procedure previste per la nomina degli organi sociali e dall'assenza di una normativa speciale in materia». Le quote rosa dovranno essere rispettate anche nella formazione delle liste elettorali a meno che queste presentino un numero di candidati inferiore a tre. L'obbligo di presenza di almeno un terzo del genere meno rappresentato negli organi di amministrazione e controllo sarà efficace dal primo rinnovo successivo all'entrata in vigore del regolamento e per tre mandati consecutivi. Per assicurare un'applicazione graduale delle quote rosa, il dpr prevede che, in analogia con quanto previsto per le società quotate, per il primo mandato, il tetto minimo di posti riservati alle donne sia pari ad almeno un quinto degli amministratori e dei sindaci eletti.

L'incertezza e i palesi errori del ministero hanno obbligato molti sindaci ad alzare le aliquote

## **CAOS IMU, il Governo continua a dare i numeri**

L'ultima trovata dei professori per cercare di far quadrare i conti: modificare ex post il gettito dell'Ici 2010 di ogni singolo Comune. E tutto questo è solo un antipasto: il 1° Gennaio 2013 entrerà in vigore la nuova Tares, la tassa voluta da questo Governo per finanziare i servizi dei Comuni  
Andrea Recaldin

C'è stato chi, a suo tempo e in modo del tutto prudente, aveva approvato i bilanci 2012 ad aprile, quando la scadenza per la approvazione degli stessi era fissata a fine di quel mese. C'è stato chi, invece, ha pensato bene di aspettare le novità introdotte dal decreto legge 16/2012 prima di andare in Consiglio comunale, verso fine giugno. Qualcuno, poi, ha aspettato fino a fine settembre, fiducioso di un nuovo rinvio, come poi effettivamente successo, per fissare le aliquote dell'Imu. Tutto però inutile, o quasi. Perché molti di quei conti, oggi sono da rifare, per l'ennesima volta. E davvero nessuno poteva solo lontanamente immaginare che l'incredibile situazione venutasi a creare nella fiscalità locale in questo 2012 potesse giungere, ormai che siamo a fine anno, ad una situazione tanto maniacale. Una folla rincorsa, quella dei sindaci, alle stime ministeriali sul gettito Imu ed Ici. Una rincorsa, per l'appunto, che ha costretto i primi cittadini a continui rinvii, passaggi a vuoto in consiglio comunali, posticipi e nuovi calcoli. E che oggi, per l'ennesima volta, si arricchisce di una nuova tappa. L'ultima è infatti appena qualche giorno fa quando il ministero dell'Economia ha deciso di modificare ex post il gettito dell'Ici 2010 di ogni singolo Comune. Mica roba da niente: perché la differenza tra la stima dell'Imu e il valore ora modificato dell'Ici 2010, determina con segno opposto i trasferimenti erariali a favore dell'ente. Se, ad esempio, la stima dell'Imu (e sulla quale, come abbiamo già potuto vedere, il Governo si è ingarbugliato più volte!) è pari, per il nostro Comune, a 100, e la stima dell'Ici 2010 a 30, lo Stato taglierà risorse a favore di quell'ente per un importo di 70 (100 - 30). Maggiore è la stima Imu, quindi, o minore è il valore Ici, è tanto maggiore è il taglio che viene operato sui Comuni. Facile capire, in tal senso, come e perché, a livello complessivo, le stime ministeriali dell'Imu siano risultate mediamente più elevate di quelle dei Comuni e quelle dell'Ici, viceversa, inferiori. L'aspetto curioso e allo stesso tempo delirante, tuttavia, è che queste stime, nel corso del 2012, sono state viste, cambiate, modificate e comunicate ai sindaci più e più volte. E che questi hanno dovuto di volta in volta modificare i loro saldi di bilancio, adattando i propri bilanci preventivi ai continui cambiamenti imposti dal centro e, di conseguenza, le politiche di bilancio da adottare per pareggiare i conti dell'ente. I problemi maggiori derivanti da questa situazione tanto caotica quanto paradossale non sono infatti legati soltanto all'emicrania che ha colpito ragionieri ed assessori al bilancio. Ma anche e soprattutto il fatto che per far tornare i conti, diverse amministrazioni, nell'incertezza più assoluta venutasi a creare, si sono viste costrette, in mancanza di importanti risorse, ad aumentare le aliquote della diabolica imposta. Ma non è tutto. Perché c'è chi scommette che il ministero potrebbe ancora mano a queste stime, visto che dai primi dati, sembra che la revisione dell'Ici 2010 avrebbe determinato scompensi evidenti in almeno un migliaio di enti dove le minori risorse dovranno essere reperite in altre modalità. Un problema mica di poco conto, e che vede, almeno ad oggi, nella data del 31 Ottobre, l'ultima data utile entro la quale poter intervenire: quel giorno, infatti, scadranno i termini per la approvazione dei bilanci preventivi 2012 e la contestuale approvazione delle aliquote Imu comunali. Il 2012 è, per fortuna, quasi terminato, e con esso il primo anno di applicazione dell'imposta più confusa degli ultimi decenni. Ma dal 1° Gennaio 2013 entrerà in vigore la nuova Tares, la nuova tassa voluta da questo Governo per finanziare i servizi indivisibili dei Comuni e la cui entrata in vigore ha già segnato alcune problematiche. Per i sindaci, insomma, il tempo per lavorare in serenità pare ancora lontanissimo...

## «I piccoli Comuni? Per colpa di Roma ormai sono sul lastrico»

Per colpa della spending review voluta dal Governo, Pomaretto rischia di perdere oltre 100 mila euro di entrate. Il governatore: «Assurdo. Lo Stato taglia i viveri e tartassa i virtuosi»  
di Gianni Petra Torino

Quello che lo Stato sta facendo nei confronti del Comune di Pomaretto «oltre che assurdo, è un qualcosa di assolutamente anti-federalista, statalista e profondamente ingiusto. La vicenda è l'esemplificazione concreta delle politiche sbagliate di questo Governo». È lapidario il commento del Governatore del Piemonte Roberto Cota sulla grottesca vicenda che sta coinvolgendo, suo malgrado, il piccolo Comune montano di Pomaretto, alle pendici delle Alpi Cozie. Grazie alla consueta "sensibilità" di Roma e alle nuove norme inserite nella spending review, il Comune di più di 1000 abitanti, rischia di perdere oltre 100 mila euro di entrate. L'amministrazione comunale guidata dal sindaco Danilo Breusa, in carica dal 2009, intraprende un progetto energetico "pulito" che porta in breve tempo alla sostituzione dell'illuminazione pubblica tradizionale con nuove lampade a LED, alla riqualificazione energetica dei propri edifici, ma soprattutto realizza 3 impianti fotovoltaici che garantiscono il completo fabbisogno dell'Ente, ovvero gli edifici comunali e la pubblica illuminazione. Gli oneri relativi all'investimento realizzato sono coperti interamente dai proventi energetici, che riescono anche a generare una plusvalenza a favore del Comune, permettendo i lavori di manutenzione urbana ed una tassazione ridotta al minimo per i cittadini. Visti i risultati positivi ottenuti l'Amministrazione decide di rilanciare un nuovo impianto fotovoltaico ed alcune centraline idroelettriche ad impatto ambientale minimo (fattibili grazie alla naturale conformazione del territorio), ipotizzando, con i nuovi introiti previsti, di agevolare il trasferimento di nuovi residenti nelle borgate in via di abbandono e creare una rete di piccole teleferiche ad uso sia dei residenti che dei turisti, nonché un "parco avventura" tra i boschi circostanti. «Si tratta di fatto di un progetto a costo zero - spiega il consigliere provinciale del Carroccio Giovanni Corda - che può creare posti di lavoro ed invertire la tendenza all'abbandono delle aree montane». Quando i primi impianti sono stati avviati, la legge prevedeva che i Comuni potessero avere un debito complessivo entro il 10%, ma ad opere avvenute la legge è stata modificata a seguito della spending review, che impone ora un tetto per l'indebitamento del 4% entro il 2014. L'unica soluzione prevista per arrivare a tali parametri sarà la vendita obbligatoria degli impianti a privati, che comporterà l'immediata riduzione degli oneri, ma anche l'aggravio dei costi energetici non più sostenuti dagli impianti stessi, con un inevitabile aumento della tassazione per i cittadini. Il problema più grande però sarebbe il dover annullare anche i progetti nuovi, con tutte le implicazioni negative immaginabili. «Noi stiamo facendo il possibile per sostenere i piccoli Comuni - spiega Cota - e non a caso abbiamo varato la riforma degli Enti Locali per aiutare i Comuni più piccoli a non sparire; ma se da Roma arrivano queste assurdità, la difesa del nostro territorio diventa un'impresa disperata. Da Governatore sono il primo a riconoscere l'importanza di bilanci pubblici sani ed è per questo che in Piemonte stiamo andando avanti tutta con le riforme, evitando così un aumento della tassazione che sarebbe deleterio; di contro da Roma, la politica del Governo continua ad andare nella direzione opposta: si vessano i virtuosi con misure unilaterali che calpestano oltretutto il buon senso. Sperare che sia sufficiente una politica fatta soltanto di tagli e di tasse per risanare i conti pubblici, è davvero illusorio: le nostre aziende chiudono perché non reggono più il carico fiscale; la famiglia non spende più perché impoverite; in questo modo invece che risanare le casse dello Stato, si aiuta la recessione e la diminuzione del gettito fiscale». «Noi naturalmente - conclude Cota - siamo e restiamo al fianco del Comune di Pomaretto».

## I pozzi senza fondo di Asl e Regioni

NEI NUMERI DELLA COMMISSIONE TUTTE LE CRITICITÀ DEL NOSTRO SISTEMA

Eduardo Di Blasi

La pagella europea è questa: "La corruzione è profondamente radicata in diverse aree della pubblica amministrazione, nella società civile, così come nel settore privato. Il pagamento delle tangenti sembra pratica comune per ottenere licenze e permessi, contratti pubblici, finanziamenti, per superare gli esami universitari, esercitare la professione medica, stringere accordi nel mondo calcistico, ecc. (...) La corruzione in Italia è un fenomeno pervasivo e sistemico che influenza la società nel suo complesso". Questo è scritto nella valutazione sull'Italia nel 2011 dal Greco, il Gruppo di Stati contro la Corruzione istituito nel '99 dal Consiglio d'Europa (l'Italia vi partecipa attivamente solo dal 2007) e fatto proprio dalla studio e l'elaborazione di proposte in tema di trasparenza e prevenzione della corruzione nella pubblica amministrazione e ministro Filippo Patroni Griffi. Il punto di partenza è dunque questo, e i 60 miliardi stimati dalla Corte dei Conti come danno netto che annualmente la corruzione produce in Italia. Un dato generale dentro cui si nascondono dinamiche più complesse. Vediamone alcune.

**FRENO ALLE IMPRESE** Uno studio della Banca Mondiale, ripreso dal rapporto, ci informa che "le imprese costrette a fronteggiare una pubblica amministrazione corrotta e che devono pagare tangenti crescono in media quasi del 25% di meno di imprese che non fronteggiano tale problema". Le più colpite sono le più piccole, che in media crescono il 40% in meno. Il punto è che, visto dalla parte dell'impresa, la tangente può diventare un costo calcolato a fronte di un beneficio più o meno evidente (e di una punizione sempre più irrilevante). È però, con ogni evidenza, il settore pubblico lo snodo principale della corruzione, soprattutto quando c'è di mezzo una ingente mole di spesa pubblica e forme di controllo blande.

**LA SANITÀ** Le criticità nella spesa sanitaria nazionale (112 miliardi di euro l'anno) è ricercata in due fattori di rischio: l'enorme mole dei finanziamenti e la discrezionalità con cui questa spesa viene gestita da direttori generali delle Asl spesso di diretta emanazione politica e da istituzioni e da "decisioni amministrative, che si rinnovano frequentemente, perciò esposte ai tentativi di condizionamento illecito, che possono assumere varie forme: spese inutili, contratti conclusi senza gara, gare svolte in modo illegale, assunzioni e inquadramenti illegittimi, falsità e irregolarità nella prescrizione di farmaci e simili, inadempimenti e irregolarità nell'esecuzione dei lavori e nella fornitura di beni".

**APPALTI PUBBLICI** Anche qui la torta è appetitosa: 106 miliardi di euro l'anno (il 31% per lavori, il 41% per servizi, il 28% per forniture, si specifica). Questi soldi sono spesi da un numero impressionante di "stazioni appaltanti" (circa 30 mila) che contribuiscono a costituire 60 mila "centri di costo". Ancora una volta sotto l'occhio di chi conosce leggi e procedure vanno a finire le leggi speciali: quelle per le emergenza di Bertolasiana memoria e gli appalti secretati, propri di una certa parte della pubblica amministrazione (già peraltro condannati da una lunga relazione della Corte dei Conti). Ancora, poi, sul banco degli imputati finisce la "variante in corso d'opera", che fa lievitare il costo dell'appalto a cifre fuori mercato. Ciò è dovuto anche alla scarsa capacità di controllo delle tante stazioni appaltanti. Di più: "L'impresa corruttrice, informata dell'intenzione della stazione appaltante di cambiare o integrare il progetto originario, può arrivare a calibrare adeguatamente la propria offerta nella fase di aggiudicazione, coprendo i costi delle tangenti con i futuri guadagni supplementari".

**ENTI LOCALI** Commissione per lo È l'altro punto dolente. Qui, un passaggio interessante è quello sui segretari generali dei comuni: "Il principale aspetto critico nel ruolo attualmente assegnato ai segretari comunali è che attualmente essi sono soggetti ancora al sistema dello sistema. Il Sindaco infatti, in caso di mancata conferma non ha alcun obbligo di motivazione di tale atto. Ciò ovviamente espone tali figure a subire le scelte dell'organo monocratico (sindaco) che potrebbe decidere di non confermare l'incarico anche in quei casi in cui il Segretario comunale abbia svolto con scrupolo il proprio ruolo, rilevando le illegittimità degli atti amministrativi adottati dall'organo che ha il potere di confermarne la nomina". Seguono le proposte e l'epitaffio del rapporto del Greco: "L'Italia non ha un programma anticorruzione coordinato. Nessuna

metodologia è al momento in vigore per stimare l'efficienza delle misure anticorruzione specificamente indirizzate alla pubblica amministrazione". LA CRESCITA Con il sistema delle tangenti le aziende crescono in media del 25% in meno

**69**

*IL POSTO NEL MONDO*

**TRANSPARENCY INTERNATIONAL** Ci mette assieme a Samoa, Ghana e Macedonia

**1.700**

*CONDANNE NEL 1996*

**239**

*CONDANNE NEL 2006*

**LA FINE DI UN REATO** Dieci anni dopo diventano rarissime le condanne

**QUANDO C'E RA LA CORRUZIONE** Nel 1996 i dati delle condanne erano nella norma

**98%**

*PENE MINIME*

**SOTTO I 2 ANNI TUTTI SALVI** La gran parte delle pene è praticamente **influenza**

## Iva e Irpef, niente ritocchi: si tratta

I PARTITI CHIEDONO AL GOVERNO DI ELIMINARE GLI INTERVENTI SULLE ALIQUOTE

Marco Palombi Il gioco delle tre carte del governo sulle tasse rischia di finire male per mancanza del tavolino. Per una volta, infatti, pare che i partiti della strana maggioranza stiano procedendo divisi per colpire uniti: il finto scambio tra aumento dell'Iva e taglio delle detrazioni fiscali da una parte con la riduzione di un punto di Irpef dall'altra, probabilmente, salterà durante l'iter parlamentare. È lo scenario prospettato al premier ieri prima da Enrico Letta e poi da Pier Ferdinando Casini (oggi sarà il turno di Angelino Alfano): Mario Monti pare non abbia risposto nulla sul merito, ma ha insistito come prevedibile sui "saldi invariati". Insomma, quale che sarà alla fine, la legge di stabilità dovrà garantire il pareggio di bilancio nel 2013. In sostanza, il governo pare costretto ad accettare il fatto che la sua finestra per imporre ai partiti qualunque cosa è finita con la partenza delle grandi manovre elettorali: questa legge, ha scandito addirittura Casini dopo l'incontro con l'ex preside della Bocconi, "sarà modificata: il Parlamento non è un passacarte e montismo non è mutismo". L'Udc "teme che l'abbassamento dell'Irpef e l'intervento sulle detrazioni rischi di penalizzare le famiglie monoreddito con figli, quindi abbiamo indicato a Monti un percorso che porti alla loro salvaguardia". Tradotto: persino i centristi hanno colto il carattere recessivo e regressivo di questo ddl, ovvero che farà diminuire la ricchezza nazionale aumentando la pressione fiscale, per di più a chi già ha di meno e paga di più. Al confronto, dicono fonti governative, il vero moderato è Enrico Letta, che ha esposto a Monti le perplessità di Pier Luigi Bersani (e di quasi tutto il partito, per la verità, compresi molti "lettiani") quasi come se non le condividesse: stavolta però, dicono dal Pd, "anche a Enrico non sarà possibile tenere tutto insieme". LA LINEA l'ha esemplificata il guastatore economico del segretario democratico, Stefano Fassina: "Vogliamo che vengano cancellati sia l'aumento dell'Iva sia l'intervento sull'Irpef, compreso il taglio delle detrazioni fiscali e l'aggravio su liquidazioni, pensioni di guerra e comparto agricolo". Altra norma destinata a saltare, non la vuole sostanzialmente nessuno, è l'aumento dell'Iva dal 4 al 10% sui servizi sociali, che rischia di mandare in crisi non solo le aziende del settore ma anche gli enti locali e i cittadini su cui si scaricheranno gli aumenti. C'è poi il problema della scuola: il governo ha messo nero su bianco risparmi per oltre 180 milioni di euro e previsto un aumento delle ore di lavoro in cattedra per i professori (da 18 a 24), ma anche su questo Bersani ha minacciato di non votare la manovra. Tutte queste modifiche, calcola lo staff del Pd, si possono fare senza particolari problemi: eliminando il gioco delle tre carte che aumenta le tasse, per salvare la scuola dai tagli e tutelare un altro po' di esodati bisogna trovare solo due miliardi, massimo due e mezzo. Dove recuperarli, però, ancora non si sa, anche se le idee nei partiti si sprecano: c'è chi chiede di spostare le forbici sui bilanci dei ministeri della Difesa e degli Esteri, chi di procedere con la patrimoniale (solo un pezzo del Pd), chi di lavorare sui sussidi alle imprese e di lasciare qualche taglio sulle detrazioni fiscali salvando quelle fondamentali tipo i mutui sulla casa (l'Udc). Il Pdl, come al solito di questi tempi, è il partito più ondivago: "A Monti dirò che non vanno bene le scelte fatte su aumento dell'Iva e revoca delle detrazioni", spiega Alfano. Insomma, niente aumenti delle tasse, ma conferma degli sgravi Irpef (e abolizione dell'Imu sulla prima casa, aggiunge Renato Brunetta). È esattamente ciò che temono a Palazzo Chigi: che la fantasia pre-elettorale dei partiti, centrodestra in testa, spetti il bel bilancio predisposto da Monti per i controllori di Bruxelles (almeno fino al prossimo peggioramento delle previsioni sul Pil). 180 mln DA L L A SCUOLA IN FORSE LE 24 ORE Il ministro Profumo pronto a rivedere il nuovo orario dei prof

## Grilli: "Sul fisco accordo con Svizzera prima del voto"

ACCORDO fiscale tra Italia e Svizzera prima delle elezioni politiche e no secco alle dismissioni di Eni, Enel e Finmeccanica. Lo ha garantito il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli. "Il governo punta ad arrivare all'accordo fiscale con la Svizzera prima delle elezioni", ha detto il titolare di via XX Settembre all'assemblea di Confindustria Verona. "E' un obiettivo del governo avere un accordo con la Svizzera basato sui principi che noi riteniamo propri". Per quanto riguarda le dismissioni di aziende pubbliche come Eni, Enel e Finmeccanica, Grilli ha negato che si possano effettuare anche perché, ha detto, "non ci ricaveremmo molto". Dal 30% di Finmeccanica "porteremmo a casa solo 700 milioni, poco di più con Enel. Dobbiamo avere invece un programma pluriennale di centinaia di miliardi".

Per il neopresidente degli industriali del Lazio, tra i primi sostenitori del Tagliatasse, è urgente alleggerire l'onere fiscale su imprese e famiglie

## **Stirpe (Unindustria): se vuole crescita, lo Stato paghi i debiti**

Janina Landau

La Legge di Stabilità, la riforma del lavoro, e la situazione economica dell'Italia, sono tutti fattori che, in un modo o nell'altro, pesano sull'industria. Nel Lazio, in particolare, non c'è mai stata una vera politica industriale e l'unica soluzione sarebbe quella di partire dalla creazione di un settore manifatturiero. È quanto afferma, in questa intervista a Class-Cnbc (la televisione del gruppo Class, che controlla MF - Milano Finanza), Maurizio Stirpe, neo presidente di Unindustria, l'Associazione degli industriali e delle imprese di Roma, Frosinone, Rieti e Viterbo. D. Lei è stato tra i primi sottoscrittori dell'iniziativa Tagliatasse promossa dal gruppo Class. Che cosa l'ha spinto ad aderire? R. Il carico fiscale non è più sostenibile, drena risorse allo sviluppo, scoraggia dall'intraprendere nuove iniziative ed è quindi quanto di più deprimente ci possa essere oggi. Quindi penso che, se si vuole sostenere lo sviluppo delle imprese in Italia, bisogna correggere questi squilibri. D. A questo proposito, in molti hanno chiesto modifiche alla Legge di Stabilità, dal Pdl al Pd e a Casini. Quali le sue osservazioni? R. Da tempo ci battiamo per spostare il carico fiscale dalle imposte dirette a quelle indirette, quindi alleggerire l'onere su imprese e famiglie. Naturalmente, bisogna farlo in modo tale che ci sia un risparmio netto, perché se si riducono le aliquote e con esse le detrazioni, si rischia di fare confusione. Inoltre c'è questa spada di Damocle dell'Iva che, anche non avrebbe dovuto più costituire un pericolo e invece è una specie di ascia che viene brandita in qualsiasi momento. Quindi posso solo dare un giudizio negativo sugli ultimi sviluppi della legge di Stabilità. D. Qual è il suo parere sulla riforma del lavoro? R. La flessibilità in entrata viene appesantita, e neanche in uscita c'è grande giovamento. Una riforma a metà, tanto valeva non metterci mano. D. Quanto pesa il ritardo dei pagamenti della pubblica amministrazione sulle imprese italiane? R. Tanto. C'è chi parla di 50 miliardi, chi di 70, e chi addirittura di 100. Tutte risorse che non possono essere destinate allo sviluppo. Non si può fare una lotta all'evasione efficace se il primo a non essere adempiente nei confronti delle imprese è proprio lo Stato. Se va dato un esempio di etica e di moralità, la lezione deve venire anzitutto dalla pubblica amministrazione. (riproduzione riservata) Maurizio Stirpe

## Rapporto choc: l'Italia come il Ghana

Presentato dal governo lo studio più approfondito dai tempi di Mani Pulite: «Rafforzare la prevenzione» «Il fenomeno ha assunto forme inedite, che sfuggono al nostro codice penale» . . . Le indicazioni del Rapporto recepite nel disegno di legge Severino

CLAUDIA FUSANI ROMA

Ha cambiato pelle e faccia la corruzione negli ultimi dieci anni. S'è fatta sistema, si muove per gruppi, ha densità gelatinosa, s'annida ovunque, in ogni certificato, nella ricerca di un posto di lavoro fino ai classici, appalti e sanità dove da sempre la mazzetta e la tangente sguazzano con contratti, stipule, gare d'appalto. È così sfuggente e ben camuffata che le fattispecie di reato previste oggi dal nostro codice non sono più adeguate per combatterla e punirla. Ne consegue che le denunce sono quasi scomparse e così pure le condanne. In 500 pagine di tabelle, analisi e ricette il governo fotografa la corruzione in Italia. È il rapporto forse più completo dai tempi di Mani Pulite: fornisce dati, propone soluzioni ma soprattutto affronta la piaga corruzione definendola, sono parole del ministro per la Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi, «principale causa di dissesto delle finanze pubbliche, dell'inefficienza dei servizi e della disaffezione dei cittadini fino a determinare una compromissione dei principi di uguaglianza che mina le pari opportunità diventando fattore di disgregazione sociale». La Commissione, insediata presso la Funzione Pubblica a novembre 2011 e presieduta da Roberto Garofoli (magistrato del Consiglio di Stato) parte dall'analisi del dato reale. Che è agghiacciante: il distacco tra la corruzione sanzionata (quella che arriva a sentenza) e quella percepita. Un numero su tutti: se nel 1996, il top per la stagione di Mani Pulite, il casellario giudiziario segnava 1700 persone condannate per reati di corruzione, nel 2006 erano diventate 239, un settimo. Nel 2010 sono appena risaliti (295). Piccoli numeri contro grandi fenomeni perchè invece il livello di corruzione percepita vola così in alto da precipitarci agli ultimi posti nelle classifiche di Banca Mondiale (nel 2000 il "nostro" valore era 82 - dove 100 significa assenza di corruzione - e nel 2009 è diventato 59), Transparency International (89° posto, al pari di Ghana e Macedonia). E via di questo passo. «La differenza tra corruzione percepita e quella sanzionata» spiega Garofoli «si spiega con il fatto che la corruzione ha assunto forme diverse da quelle tradizionali, che sfuggono al nostro codice penale». Non solo «Sono cambiati i soggetti e il contenuto del patto corruttivo». La corruzione, infatti, non è più solo un patto segreto e criminale tra due persone bensì coinvolge «soggetti ulteriori, destinati a svolgere funzioni di intermediazione e di filtro». È cambiato anche il contenuto del patto corruttivo: «Il pubblico agente corrotto non compie qualcosa nel proprio ufficio bensì fa valere il suo peso istituzionale ed esercita un'attività di influenza». È il caso del funzionario pubblico che si impegna ad assicurare protezione al corruttore nei suoi futuri rapporti con l'amministrazione. Non girano soldi, girano favori, protezione. È il comportamento che il nuovo reato di traffico di influenze illecite cerca di colpire. Se è necessario adeguare gli strumenti penali e investigativi, ancora di più occorre prevenire. Aggredire culturalmente il fenomeno. Perchè, dice il ministro Severino, «vista la metamorfosi quantitativa e qualitativa punire non basta più, occorre prevenire». Il Rapporto, che nasce da mesi di audizioni con esperti dei vari settori della pubblica amministrazione, individua una serie di misure trasversali di prevenzione tutte già recepite nella prima parte del disegno di legge contro la corruzione, una parte di cui si è sempre parlato poco ma che contiene molte novità. Sono introdotte «regole di integrità» che hanno a che fare con la incompatibilità, la incandidabilità e la ineleggibilità, con adeguati meccanismi di trasparenza, nuovi codici di condotta e responsabilità disciplinare che arrivano ad ipotizzare anche ipotesi di licenziamento per chi si macchia di reati contro la pubblica amministrazione o è legato ad associazioni mafiose. Tra le misure indicate per prevenire la corruzione è prevista la rotazione degli incarichi «nelle fasi procedurali più a rischio»; il monitoraggio dei «legami tra l'amministrazione e i soggetti che alla stessa si rapportano»; obblighi di informazione «per il dirigente che vigila sul funzionamento del piano». «Adeguati meccanismi di trasparenza» significa anche massima diffusione su internet dei procedimenti disciplinari attivati e conoscerne l'esito («nel

rispetto della privacy»), avere visione «dei dati reddituali e patrimoniali, almeno delle categorie dirigenziali» e dei «dati relativi ai titolari di incarichi pubblici». Da rendere «trasparenti» anche «le forme di utilizzo delle risorse pubbliche». Tra i settori più ostaggio della corruzione sono la sanità, dove girano più soldi che altrove e sottoposti a regole meno rigide; e degli appalti pubblici, 106 miliardi di euro, l'8,1% del pil nel 2011, numeri che ne dicono da soli la grande capacità attrattiva. Se per la sanità si propongono, tre le altre cose, «criteri più severi nella nomina dei direttori generali», per gli appalti si chiede di unificare le stazioni appaltanti, ognuna potenziale fonte di patti corruttivi. In ogni caso, per rompere «la cortina di silenzio» arriva «il sistema premiale che incentiva la segnalazione dell'illecito». Le indicazioni del Rapporto sono state recepite nel disegno di legge contro la corruzione. E dovranno diventare operative grazie alle tre deleghe che dovranno esercitare Funzione Pubblica e Interni non appena la legge sarà tale. Manca ancora il via libera finale della Camera. Ma quelle norme, parziali, insufficienti, sicuramente figlie di un compromesso al ribasso dettato da logiche politiche, «sono comunque - dice il ministro Severino - la base necessaria per poi passare alla Fase 2». L'importante è avere una diagnosi chiara della malattia. E iniziare a curarla. Perché la corruzione produce costi enormi, destabilizza le regole dello stato di diritto e del libero mercato e mina la democrazia in un paese.

295 Le condanne per corruzione nel 2008. Nel 1996 furono 1700 40% Aumento dei costi delle grandi opere per colpa della corruzione 1226 . . . Le persone denunciate nel 2010 Erano 1821 nel 2009 -16% Di investimenti stranieri per ogni punto di corruzione percepita 59 Indice di corruzione nel 2009 Nel 2000 era 89 (100 l'eccellenza) . . . -25% La crescita delle imprese costrette a pagare tangenti

LEGGE DI STABILITÀ/Ridotto di 45 milioni lo stanziamento annuale. Stop ai diplomifici

## Paritarie finanziate ma al ribasso

Regole più rigorose per i ragazzi che le scelgono per gli esami

Nel 2013 le scuole non statali dovranno fare a meno di 45 milioni di euro di finanziamenti statali. I fondi a disposizione delle private passeranno, infatti, dagli attuali .268.880.191 a 223 milioni di euro. Lo prevede l'art.8, comma 17, del disegno di legge sulla stabilità, attualmente all'esame del parlamento. E' prevista però una disciplina più rigorosa per le paritarie, sia per la costituzione delle classi che per gli esami di idoneità, che servono per il recupero degli anni scolastici. Per quanto riguarda le classi, il ddl prevede che dovranno essere costituite da almeno 8 alunni. E comunque, le classi articolate potranno essere costituite solo a patto che si osservino gli stessi criteri e alle medesime condizioni stabilite per le scuole statali. E cioè minimo 27 alunni, distribuiti tra diversi indirizzi di scuola superiore, sempre che il gruppo minoritario risulti costituito almeno con 12 alunni. Negli istituti di istruzione secondaria di secondo grado, in ogni caso, sarà vietata la costituzione di classi terminali collaterali. Il divieto risponde all'esigenza di arginare l'attività dei diplomifici, impedendo la costituzione di classi terminali ad hoc, in assenza di un corso completo comprendente le classi inferiori. In tale ottica si inserisce anche un'ulteriore disposizione, volta a scoraggiare la mobilità degli alunni che, dopo avere perso uno o più anni, si rivolgono agli istituti privati specializzati nel recupero anni scolastici. Si tratta dei cosiddetti salti: due anni in uno, tre anni in uno; che avvengono superando appositi esami di idoneità. Che danno luogo, a loro volta, all'ammissione a classi successive a quelle che gli interessati avrebbero titolo a frequentare secondo il percorso ordinario. Dal prossimo anno, dunque, i candidati agli esami di idoneità saranno obbligati a sostenere gli eventuali esami di idoneità presso istituzioni scolastiche, statali o paritarie, ubicate nei comuni di residenza. In caso di assenza nel comune dell'indirizzo di studio prescelto, i candidati dovranno sostenere gli esami presso istituzioni scolastiche ubicate nella provincia di residenza e, nel caso di assenza anche in questa del medesimo indirizzo, nella regione. Eventuali deroghe al limite costituito dall'ambito regionale, dovranno essere autorizzate, previa valutazione dei motivi addotti, dal dirigente generale preposto all'ufficio scolastico regionale di provenienza, al quale dovrà essere presentata la relativa richiesta. Il provvedimento non fissa i limiti entro i quali i direttori regionali potranno esercitare la discrezionalità. E ciò rischia di ingenerare degli arbitri. Ma tant'è. L'istituzione scolastica, alla quale il candidato presenterà la domanda di ammissione agli esami di idoneità, non potrà accogliere un numero di candidati superiore al cinquanta per cento degli alunni iscritti e frequentanti le classi dell'indirizzo di studio indicato nella domanda medesima. Quest'ultima disposizione potrebbe essere la più efficace per mettere un freno al fenomeno dei salti, che di solito avvengono con esami effettuati direttamente nelle scuole private. Il numero generalmente piuttosto esiguo di alunni che frequenta questo tipo di scuole, infatti, potrebbe scoraggiare il fenomeno o comunque ridurne l'entità.

La gestione dell'esigibilità del tributo è peculiare per le nuove regole in partenza da dicembre

## Iva per cassa, detrazione blindata

Non si tocca l'esercizio immediato da parte del cliente

Le strade per il rinvio dell'esigibilità dell'Iva sono tre, ma una di esse, quella aperta dal regime di cassa istituito dal dl n. 83/2012, lascia impregiudicato l'esercizio immediato del diritto alla detrazione spettante al cliente. Nelle altre due situazioni, previste dall'art. 6, quinto comma, del dpr 633/72, l'insorgenza del diritto è strettamente collegata all'esigibilità del tributo. A giudicare dalle numerose sollecitazioni di chiarimenti, questo aspetto fondamentale e caratteristico della nuova disciplina (rispetto alla precedente dell'art. 7 del dl n. 185/2008) non è ancora ben chiaro a molti contribuenti, che sono pertanto ingiustificatamente allarmati dalla probabile adesione massiccia al regime di cassa dei loro fornitori. L'esigibilità differita nel regime di cassa. Le disposizioni introdotte dall'art. 32-bis del dl n. 83/2012, applicabili dal 1° dicembre prossimo ai sensi del decreto ministeriale dell'11 ottobre 2012, istituiscono un regime Iva di cassa facoltativamente adottabile da parte dei contribuenti con volume d'affari annuo fino a 2 milioni di euro. Per coloro che decideranno di avvalersi di questo regime, previa opzione da manifestare con le modalità in via di definizione da parte dell'agenzia delle entrate, l'Iva sulle operazioni imponibili effettuate diventerà esigibile solo al momento dell'incasso del corrispettivo (ma non oltre un anno dal momento di effettuazione dell'operazione, salvo che, entro tale termine, il cliente sia assoggettato a procedura concorsuale). Gli stessi soggetti, però, subiscono il differimento anche del diritto alla detrazione dell'imposta sugli acquisti, che infatti sorgerà e potrà essere esercitato solo dopo il pagamento del corrispettivo al fornitore (o comunque dopo un anno dall'effettuazione dell'operazione). In pratica, tanto l'Iva a debito quanto quella a credito dovranno essere liquidate con il criterio di cassa. Il contribuente che si avvale di questo regime dovrà specificarlo nelle fatture emesse, sulle quali dovrà riportare il riferimento all'art. 32-bis del dl n. 83/2012. Questo obbligo (di natura formale, come chiarisce la relazione illustrativa del decreto) previsto dalla norma ha probabilmente contribuito a far sorgere il dubbio che, così come avviene nel meccanismo dell'esigibilità differita all'incasso disciplinato dall'art. 7 del dl n. 185/2008 (le cui disposizioni cesseranno di applicarsi alle operazioni effettuate dal prossimo 1° dicembre), il destinatario della fattura ad esigibilità differita non possa esercitare la detrazione dell'Iva fintanto che non avrà provveduto al pagamento. È quindi opportuno ribadire che le cose non stanno in questi termini. Nel nuovo regime di cassa, infatti, è previsto che, in deroga al principio secondo cui il diritto alla detrazione sorge quando l'imposta diviene esigibile, il cessionario/committente destinatario di una fattura ad esigibilità differita e x art. 32-bis acquisisce il diritto alla detrazione con riferimento al momento di effettuazione dell'operazione (momento che si considera realizzato, tra le varie ipotesi, all'atto dell'emissione della fattura). Di conseguenza, il cessionario/committente può esercitare la detrazione anche se non abbia provveduto a pagare il fornitore (il quale non avrà, pertanto, versato l'imposta all'erario), naturalmente a meno che anch'egli, a sua volta, abbia optato per il regime di cassa. L'esigibilità differita ordinaria. Tutt'altro discorso vale, invece, per le operazioni ad esigibilità differita previste nel quinto comma dell'art. 6 del dpr 633/72, e cioè: a) cessioni di prodotti farmaceutici effettuate dai farmacisti, cessioni e prestazioni erogate ai soci dalle associazioni senza scopi commerciali, forniture allo stato e altri enti pubblici; b) cessioni in triangolazione (consegna diretta dei beni al proprio cliente da parte del proprio fornitore) oggetto di fattura super-differita ex art. 21, comma 4, quinto periodo, dpr 633/72. Nelle ipotesi della lettera a), l'esigibilità dell'Iva è differita automaticamente al momento del pagamento del corrispettivo, senza limiti temporali, a meno che il fornitore indichi nella fattura di rinunciare al beneficio. Il decreto ministeriale dell'11 ottobre 2012 precisa che queste operazioni sono escluse dal regime di cassa dell'art. 32-bis, dl n. 83/2012. Nell'ipotesi della lettera b), l'esigibilità dell'Iva è invece differita alla fine del mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione; questa disposizione è soggetta all'osservanza degli adempimenti indicati nella circolare ministeriale n. 288/1998. In ambedue le situazioni previste dal quinto comma dell'art. 6, il diritto alla detrazione del cessionario/committente, secondo la regola generale enunciata nel comma 1 dell'art. 19 del dpr 633/72,

sorge soltanto quando l'imposta diviene esigibile, sicché potrà essere esercitato, rispettivamente, dopo il pagamento della fornitura (ipotesi a) o nel mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione (ipotesi b).

## Equitalia può assumere lavoratori a tempo

Equitalia e in generale i concessionari della riscossione possono assumere lavoratori a tempo determinato. Infatti anche la sola contrattazione collettiva può prevedere la clausola. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 18118 del 22 ottobre 2012, ha accolto il ricorso dell'esattore. Questo, perché, ha spiegato la sezione lavoro, non solo la contrattazione collettiva può legittimamente prevedere l'apposizione del termine, ma anche quella aziendale. In particolare il Collegio di legittimità, prendendo le distanze dalla sentenza della Cassazione n. 11655 del 2006, ha ribadito il principio per cui «in tema di assunzione a termine dei lavoratori subordinati, l'art. 23 della legge n. 56 del 1987, ha esteso l'ambito dei contratti a termine "autorizzati", consentendo alla contrattazione collettiva nazionale o locale, ovvero alla contrattazione aziendale, su delega di quella nazionale o locale, di individuare nuove ipotesi di legittima apposizione di un termine al contratto di lavoro». Nella vecchia pronuncia Piazza Cavour aveva invece sostenuto che l'individuazione di nuove ipotesi di contratti a termine effettuata dalla struttura aziendale è nulla, atteso che la norma di cui all'art. 23 della legge n. 56 del 1987, la quale attribuisce alla sola contrattazione collettiva nazionale o locale il potere di individuare dette ipotesi, è inderogabile. In varie altre occasioni i giudici di legittimità hanno inoltre sostenuto che le assunzioni a tempo determinato previste dalla legge 56, che demanda alla contrattazione collettiva la possibilità di individuare - oltre alle fattispecie tassativamente previste dall'art. 1 della legge 18 aprile 1962, n. 230 - nuove ipotesi di apposizione di un termine alla durata del rapporto di lavoro, configura una vera e propria delega in bianco a favore dei sindacati, i quali, pertanto, senza essere vincolati alla individuazione di figure di contratto a termine comunque omologhe a quelle previste per legge, possono legittimare il ricorso al contratto di lavoro a termine per causali di carattere «oggettivo» e anche - alla stregua delle esigenze riscontrabili a livello nazionale o locale - per ragioni di tipo meramente «soggettivo», consentendo l'assunzione di speciali categorie di lavoratori, costituendo anche in questo caso l'esame congiunto delle parti sociali sulle necessità del mercato del lavoro idonea garanzia per i suddetti lavoratori e per una efficace salvaguardia dei loro diritti.

L'Agenzia delle entrate ha predisposto il modello per accedere ai finanziamenti

## **Sisma, invio dati al fisco**

Calcolo previsionale delle tasse entro il 16/11

Arriva il modello di comunicazione per l'accesso ai finanziamenti dei tributi nelle aree colpite dal sisma di maggio di Emilia Romagna, Veneto e Lombardia. Calcolo previsionale per i versamenti del 2013. Il modello sarà da compilare e restituire all'Agenzia delle entrate entro il 16 novembre prossimo, un mese prima della ripresa dei versamenti tributari e previdenziali come stabilita dal decreto legge 174/2012 al 16 dicembre. L'Agenzia delle entrate ha diramato ieri il modello con le istruzioni. Per le banche che finanzieranno le imprese e anticiperanno i soldi all'erario gli interessi saranno restituiti sotto forma di credito d'imposta da utilizzare senza il limite dei 516 mila euro. Gli interessati, titolari di reddito di imprese che hanno i requisiti per accedere ai contributi ma limitatamente ai danni subiti in relazione all'attività d'impresa, dovranno inviare il modello in maniera esclusivamente telematica all'Agenzia delle entrate. Il modello è una condizione indispensabile per accedere ai finanziamenti messi a disposizione delle banche, secondo il meccanismo inaugurato proprio con il sisma dell'Emilia della ripresa rapida dei pagamenti verso l'erario facendosi finanziare con un mutuo e restituendo alla banca solo il capitale. La copia della comunicazione e la relativa ricevuta telematica all'Agenzia delle entrate dovranno infatti essere presentate, con l'altra documentazione richiesta, a un istituto di credito. Con il dl 174/2012 le imprese possono chiedere un mutuo per i pagamenti compresi tra il 16 dicembre e il 30 giugno 2013. La restituzione alle banche avverrà con l'importo rateizzato del solo capitale. Il provvedimento spiega che le banche che maturano un credito di imposta nei confronti dello stato possono utilizzarlo in compensazione senza applicazione del limite dei 516 mila euro a partire dal mese successivo a quello della scadenza del rimborso. Gli interessati dovranno fare un calcolo previsionale indicando separatamente e analiticamente nelle due sezioni del modello in corrispondenza di ogni singolo rigo gli importi presunti relativi ai pagamenti sospesi dal 20 maggio al 30 novembre 2012 e poi, nella seconda sezione, i pagamenti dal primo dicembre 2012 al 30 giugno 2013, avendo cura, si legge nelle istruzioni al modello, di riportare gli importi presunti relativi ai pagamenti futuri dell'ammontare mensile complessivo dei pagamenti in corrispondenza dei singoli rigi.

Lo scenario che si prospetta dal 1° gennaio 2013 con l'entrata in vigore del dl 179/2012

## **Verbali delle multe inviati via Pec**

Al pagamento si risparmierebbero così le spese di spedizione

Dal 1° gennaio 2013 i verbali per violazioni del codice della strada potranno essere notificati anche tramite posta elettronica certificata. E pagare le multe sarà meno oneroso perché non ci saranno oneri di spedizione a carico del destinatario. Anche se l'aumento del 6% delle sanzioni potrebbe vanificare l'effetto positivo della procedura (si veda box a fianco). È questo lo scenario che si prospetta con l'entrata in vigore del dl 179/2012. Il decreto prevede che ogni cittadino potrà indicare alla pa un proprio indirizzo di posta elettronica certificata, quale suo domicilio digitale. L'indirizzo sarà inserito nell'Anagrafe della popolazione residente e sarà reso disponibile a tutte le pubbliche amministrazioni e ai gestori o esercenti di pubblici servizi. Dal prossimo anno, salvo i casi in cui sia prevista dalla normativa vigente una diversa modalità di comunicazione o di pubblicazione in via telematica, le amministrazioni e i gestori o esercenti di pubblici servizi dovranno comunicare con il cittadino esclusivamente tramite il domicilio digitale dichiarato, senza oneri a suo carico. Occorrerà però attendere l'emanazione di un decreto che dovrà definire le modalità di comunicazione, variazione e cancellazione del domicilio digitale da parte del cittadino e le modalità di consultazione dell'anagrafe da parte dei gestori o esercenti di pubblici. Il dl 179/2012 interviene anche sul domicilio digitale delle persone giuridiche, estendendo alle imprese individuali che si iscrivono al registro delle imprese o all'albo delle imprese artigiane l'obbligo di indicare l'indirizzo di Pec, già previsto per le imprese in forma societaria. Ed entro metà marzo, sulla base degli elenchi di indirizzi di Pec costituiti presso il registro delle imprese e gli ordini o collegi professionali, sarà istituito presso il ministero dello sviluppo economico un Indice nazionale Ini-Pec, al quale le pubbliche amministrazioni potranno accedere. Il decreto legge, poi, integra con effetto immediato l'art. 149-bis, comma 2, del codice di procedura civile, prevedendo che in caso di notificazione mediante Pec la pa potrà usare i dati gli indirizzi risultanti non soltanto (come finora disposto) dai pubblici elenchi, ma anche dagli elenchi comunque accessibili alle pubbliche amministrazioni. Le novità in materia di posta elettronica certificata previste dal dl 179/2012 avranno quindi effetti anche sulle procedure di notificazione delle multe stradali. Dal punto di vista teorico, visto il richiamo alle norme del cpc espresso dall'art. 201 cds, già adesso sarebbe possibile notificare le multe stradali mediante Pec. Dal punto di vista pratico, però, è sempre mancata una normativa di dettaglio che regolamenti l'utilizzo della posta elettronica certificata per notificare i verbali. Questo vuoto viene finalmente colmato dal dl 179/2012 e lo sarà compiutamente con l'emanazione del previsto decreto ministeriale. Le nuove disposizioni introdotte dal dl 179/2012 potrebbero peraltro intrecciarsi con quelle del disegno di legge C 5361, che, una volta approvato, dovrebbero regolamentare in modo più specifico le modalità di notificazione delle multe stradali.

## Contro la corruzione stop agli incarichi

Stop agli incarichi statali a dirigenti corrotti e via libera al «licenziamento disciplinare» per impiegati giudicati responsabili di reati contro la pubblica amministrazione. E sì all'introduzione, come avviene negli Stati Uniti, di un «sistema premiale che incentivi le segnalazioni» degli atti illeciti da parte dei dipendenti onesti. È una ricetta articolata quella proposta dal rapporto della commissione per lo studio e l'elaborazione di misure per la prevenzione della corruzione, elaborato dal ministero per la Funzione pubblica, e presentato ieri, a Roma: la percezione del fenomeno da parte dei cittadini, si legge, mette l'Italia al pari di Ghana e Macedonia al 69° posto della graduatoria globale. E a farne le spese, soprattutto, è il nostro prodotto interno lordo, poiché ogni punto di discesa nella classifica provoca la perdita del 16% degli investimenti esteri; inoltre, un recente studio della Banca mondiale svela come le «imprese costrette a fronteggiare» una p.a. in cui gli ingranaggi siano rallentati dal malaffare e a pagare tangenti crescono in media quasi del 25% di meno» di altre che non subiscono simili ricatti. I delitti di corruzione e concussione consumati nella penisola sono diminuiti da 311 nel 2009 a 223 nel 2010 e sono calate le persone denunciate (da 1.821 del 2009 a 1.226 del 2010) e i condannati in via definitiva (da 341 del 2007 a 295 del 2008); raggiunto il picco nel 1995 (2 mila crimini e oltre 3 mila denunce), la cifra è scesa nel 2006 a circa un terzo per le fattispecie di reato e della metà per i soggetti coinvolti. I settori più toccati dal fenomeno sono gli appalti e la sanità: qui si sollecita «maggior rigore nell'individuazione dei requisiti per la nomina dei direttori generali, con adeguata motivazione ed elaborazione di un albo o di un elenco, tenuto dal ministero della salute o da altra autorità nazionale», che restringerebbe la scelta dei vertici regionali tra persone di cui è stata già accertata l'idoneità. Ventilare ulteriori misure che vanno dalla rotazione degli incarichi «nelle fasi procedurali più a rischio» al monitoraggio dei «legami tra l'amministrazione e i soggetti che alla stessa si rapportano», fino all'integrazione delle ipotesi di «licenziamento disciplinare» per chi commette reati contro la p.a. o «è legato ad associazioni di stampo mafioso». All'insegna della trasparenza, infine, si punta a diffondere sui siti delle amministrazioni «indici relativi alla funzionalità delle procedure disciplinari» e informazioni concernenti le «violazioni riscontrate».

IL FUTURO DEL PAESE Legge di Stabilità

**Vertice Monti-Pdl Il Pd rilancia la patrimoniale**

L.D.P.

Il pressing sul governo per modificare la Legge di Stabilità è entrato nel vivo. I margini di manovra però sono ridottissimi e il ministro dell'Economia Vittorio Grilli ieri ha ribadito che c'è disponibilità a cambiamenti ma i saldi devono restare invariati perché l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013 va rispettato. Il provvedimento approda oggi formalmente a Montecitorio con l'avvio delle audizioni, poi da mercoledì comincerà la discussione in Commissione. Monti ha cominciato la serie di incontri con i leader dei partiti per concordare un aggiustamento del tiro in modo da non stravolgere il testo. Il primo faccia a faccia l'ha avuto con il leader dell'Udc Casini mentre oggi sarà la volta di Alfano e Berlusconi e domani di Bersani. Casini ha detto di essere disponibile a rinunciare al taglio dell'Irpef per salvare le detrazioni e confermare il taglio dell'Iva. Il pressing più marcato viene dal Pd e dal Pdl. Ai democratici stanno a cuore soprattutto le misure sulla scuola, mentre da via dell'Umiltà si denuncia il «tradimento del patto fiscale» su detrazioni e Iva. Anche Fli minaccia di non votare il provvedimento senza un «passo indietro» sulla scuola. Il governo intende ascoltare i partiti ma fino ad un certo punto. I paletti, emerge dal governo, non riguardano soltanto i saldi da rispettare, che è considerato un fatto scontato. La richiesta di palazzo Chigi, riassunta nella formula-slogan pronunciata da Monti al termine del Consiglio europeo è che «il saldo non è l'unico caposaldo». Insomma, non è solo una questione contabile: non tutte le modifiche, anche se saranno presentate le coperture, saranno accettate. La preoccupazione di palazzo Chigi è quella di assicurare che non vengano rimessi in discussione gli sforzi fatti in questi mesi sul fronte della tenuta della finanza pubblica, cosa che, ripetono dal governo, ha permesso una discesa dei tassi di interesse dei nostri titoli del debito e quindi dello spread. E se dai partiti arriva la richiesta di soprassedere al taglio delle aliquote Irpef per salvaguardare le detrazioni ed evitare l'aumento dell'Iva, il governo non sarebbe intenzionato al momento ad accogliere un cambio di rotta e avrebbe intenzione di tenere fermo il punto confermando la scelta fatta nella notte del Consiglio dei ministri di 10 giorni fa. Dal ministero dell'Economia viene fatto sapere che solo se tutti i partiti riterranno che si può rinunciare alla riduzione dell'Irpef allora la cosa sarà valutata. Il quadro comunque sarà più chiaro dopo gli incontri di Monti con Alfano, Berlusconi e Bersani. L'economista del Pd Francesco Boccia pensa all'introduzione di una patrimoniale come copertura per evitare l'aumento dell'Iva. Il sottosegretario Polillo ha invece ipotizzato che grazie al calo dello spread ci sia un «tesoretto» al quale attingere. Secondo le stime del Cer si aggirerebbe intorno ai 5 miliardi. Intanto il ministero dell'Istruzione smentisce che si stia lavorando all'ipotesi di un aumento dell'orario di lezione dei docenti delle scuole superiori da 18 a 21 ore, invece delle 24 indicate nella Legge di Stabilità. Il governo inoltre ha confermato lo stanziamento di 300 milioni di euro per il pagamento della penale per la mancata realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina. Il governo è al lavoro sul tema delle detrazioni e deduzioni. Il ministro Grilli ha annunciato che è in elaborazione una sorta di Isee fiscale (l'indicatore di capacità economica) per definire proprio le soglie di detrazioni e deduzioni. Altro nodo che i partiti vorrebbero sciogliere è infatti quello della retroattività dei tagli agli sconti fiscali. Poi c'è il tema degli esodati. La legge di Stabilità stanziava un fondo da 100 milioni. L'obiettivo bipartisan è ampliare queste risorse.

TUTTI AGITATI Irpef per salvare gli sgravi familiari. E tra i democratici il responsabile economico Boccia rilancia la patrimoniale

## Il governo si arrende La manovra cambierà

Grilli apre alle modifiche. Il Pd segue la Cgil e frena sull'aumento delle ore per gli insegnanti. Gasparri contro i tagli alle forze dell'ordine. Spiragli sulle detrazioni  
SANDRO IACOMETTI

Il governo continua a ribadire che i saldi dovranno restare invariati, ma l'assedio della politica sulla legge di stabilità si è ormai intensificato al punto che nessun ministro sembra più intenzionato a puntare i piedi sul testo uscito da Palazzo Chigi. «Il governo ha fatto la proposta che ritiene migliore, ma è pronto a discutere eventuali modifiche», ha ripetuto il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, all'assemblea di Confindustria Verona, aggiungendo che, al di là del bilancio in pareggio dal 2013 in poi, non ci sono punti su cui il confronto è precluso. Anzi, sui temi fiscali, che hanno sollevato critiche abbastanza bipartisan, gli stessi tecnici di Via XX Settembre stanno già lavorando ad una serie di proposte per tentare di rimodulare l'impatto del provvedimento sulle fasce più deboli. Ad esempio attraverso l'introduzione di una sorta di Isee per definire le soglie di detrazioni e deduzioni. Il ministro del Welfare, Elsa Fornero, dal canto suo sta lavorando al modo per ristabilire il Fondo per le politiche sociali. Malgrado la nuova stangata che scaturirà dall'aumento dell'Iva e dal taglio retroattivo delle detrazioni, compensata solo in parte dalla minorazione dell'Irpef, una delle misure che sta facendo più discutere è quella che riguarda la scuola. Particolarmente agguerrito il Pd, con Pier Luigi Bersani che ha addirittura minacciato di non votare il provvedimento se le norme relative all'aumento di 6 ore dell'orario degli insegnanti, a stipendi invariati, non verranno cancellate. La scuola è «frastornata è un grande tema e noi ne abbiamo bisogno. Fermiamoci un attimo e basta dare colpi alla scuola», ha detto il segretario in vista dell'incontro di domani con Mario Monti. Una linea che sembra dettata dall'esigenza di allargare la coalizione alla sinistra radicale di Nichi Vendola. «Pare», ha chiosato ieri mattina l'economista del Pdl, Giuliano Cazzola, «che, in una legge di stabilità tanto problematica e complessa, la priorità del Pd stia nell'abolizione del nuovo orario degli insegnanti. Dobbiamo pensare che a governare sarà Susanna Camusso anziché Bersani, se la sinistra vincerà le elezioni?». Sul tema della scuola (su cui tra l'altro è al lavoro anche il governo per una correzione) sono comunque intervenuti un po' tutti. Compreso il centrodestra, che però preferisce spostare i riflettori sulle questioni fiscali. «Nella legge di stabilità ci sono delle cose che sono urgentemente da riparare», ha detto il segretario del Pdl, Angelino Alfano, che oggi incontrerà il premier insieme a Silvio Berlusconi. «Non vanno bene», ha spiegato, «le scelte che sono state fatte di aumento dell'Iva e di revoca delle detrazioni, che è una violazione inaccettabile del patto fiscale». La lista degli «errori» che sarà consegnata a Monti, come si diceva, comprende anche la scuola e, come ha sottolineato il capogruppo del Pdl al Senato, Maurizio Gasparri, la sicurezza. «È impensabile», ha spiegato, «che la legge di stabilità rappresenti lo strumento per penalizzare le Forze dell'Ordine». «Rinunciamo all'abbassamento dell'Irpef», in cambio del mantenimento delle detrazioni e di «aiuti alle famiglie numerose e i ceti medio-bassi che si stanno impoverendo e sono in difficoltà», ha invece proposto il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, che ha incontrato Monti ieri. Casini si è comunque detto sicuro che la legge sarà modificata, perché «il Parlamento non è un passacarte». Resta a questo punto da sciogliere il nodo delle coperture. Il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, ha ipotizzato che grazie al calo dello spread ci sia un tesoretto al quale attingere. Secondo le stime del Cer si aggirerebbe intorno ai 5 miliardi. Ma se, come è probabile, i saldi dovranno essere mantenuti sostituendo voci di entrate, a sinistra c'è chi rispolvera l'idea della patrimoniale. «Se l'aumento dell'Iva permette di incassare 6 miliardi e la diminuzione dell'Irpef sarebbe a 5 miliardi, allora le due misure si compenserebbero. Per coprire la differenza», ha detto uno dei responsabili economici del Pd, Francesco Boccia, «potremmo proporre una patrimoniale. In questo momento storico è bene che non paghino coloro che hanno già pagato, come i pensionati o i piccoli imprenditori super tassati». Ipotesi immediatamente bocciata dallo stesso Pd, che per bocca del vicepresidente Enrico Letta ha spiegato

che «aggiungere tassazione sarebbe un errore». In vista dell'esame che inizierà domani in commissione Bilancio, nella legge di stabilità, stando a quanto si legge nell'al legato tecnico, è ricomparso lo stanziamento di 300 milioni per pagare la penale dello stop al ponte sullo stretto di Messina. L'esame preliminare della presidenza della Camera ha poi prodotto lo stralcio dal provvedimento della misura che prevedeva la nomina del commissario anticorruzione. [twitter@sandroiacometti](https://twitter.com/sandroiacometti) .

Foto: I PUNTI DELLA LEGGE

Foto: I punti della legge di stabilità che potrebbero essere cambiati. Ma l'ultima parola sarà del ministro Vittorio Grilli (in alto) [LaPresse]

LA RICHIESTA Gli Amici della Polizia stradale chiedono una moratoria: «Non servono coperture, perché si presume che le multe non siano già calcolate nel bilancio dello Stato»

## Da gennaio per fare cassa aumentano pure le multe

La sanzione per divieto di sosta salirà da 39 a 41 euro e chi passa col rosso sborserà 163 euro (ora sono 154). Appello a Monti: «Stop agli aggiornamenti automatici»  
TOMMASO MONTESANO

ROMA Non bastavano il ritorno della tassa sulla casa, il già deciso aumento dell'Iva e le stangate fiscali dell'ultima manovra. Adesso ci si mette pure l'aumento delle multe per le infrazioni al Codice della strada. Dal 1° gennaio 2013, infatti, scatterà l'aggiornamento automatico delle sanzioni a carico degli automobilisti. Una variazione che nel 2013 comporterà un incremento del 6% degli importi delle multe. Da qui l'appello lanciato al premier Mario Monti dalla stessa Associazione dei sostenitori e amici della Polizia stradale (Asaps), composta da oltre 20mila soci appartenenti in gran parte - in servizio e in congedo - alle Forze di polizia: «In questa fase di grande difficoltà per il Paese, sospenda l'aggiornamento delle sanzioni». Tutto nasce dall'articolo 195, terzo comma, del Codice della strada. Dove è previsto che «la misura delle sanzioni amministrative pecuniarie» a carico degli automobilisti «è aggiornata ogni due anni in misura pari all'intera variazione, accertata dall'Istat, dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (media nazionale) verificatesi nei due anni precedenti». Lo scatto biennale, dopo la «ratifica» del ministro della Giustizia in programma per il 1° dicembre, è previsto che entri a regime all'inizio del 2013. E, secondo un'analisi della rivista Quattroruote, è destinato a causare, in media, rincari intorno al 6% (5,9% per l'esattezza) rispetto all'anno in corso. Per il divieto di sosta, ad esempio, la sanzione passerà da 39 a 41 euro. Mentre per il passaggio con il semaforo rosso la multa non sarà più di 154 euro, ma di 163. Ancora: per il mancato uso delle cinture di sicurezza pagheremo 80 euro invece di 76. Mentre chi sarà sorpreso dalle Forze dell'ordine o dagli agenti della Polizia municipale a parlare con il telefonino, sarà costretto a sborsare 161 euro invece di 152. Inaudito, per l'Asaps. «In una fase nella quale gli stipendi sono bloccati, una misura come quella dell'incremento biennale delle sanzioni pecuniarie appare estremamente sgradevole», osserva il presidente, Giordano Biserni. «Ma come, in Parlamento è in discussione una riforma del Codice della strada che consente agli automobilisti che pagano cash o entro cinque giorni uno sconto del 20% sull'importo della multa e poi a gennaio le sanzioni aumentano? Incomprensibile», aggiunge il numero uno dell'Asaps pensando anche «alla diminuzione del potere d'acquisto da parte delle famiglie». Per Biserna non ci sono scuse, l'incremento va sospeso: «Oltretutto la moratoria non avrebbe bisogno neppure di alcuna ricerca di entrate di copertura per mancati introiti, in quanto si presume che l'incremento non sia stato già calcolato nei bilanci delle amministrazioni locali o dello Stato». L'introito derivante dall'applicazione delle sanzioni agli automobilisti, infatti, finisce, a seconda dell'autorità che rileva la violazione, nelle casse statali o locali. Da qui il sospetto del numero uno dell'Asaps: ossia che a puntare sull'incremento delle multe siano soprattutto le amministrazioni locali che «confidano di incassare dalla violazioni della strada una parte delle somme tagliate dalle varie misure di contenimento dei costi». E dire che negli ultimi vent'anni le sanzioni previste dal Codice della strada sono già aumentate dieci volte per effetto dei passati scatti biennali. Un divieto di sosta, infatti, nel 1993 prevedeva una sanzione di 50mila lire (pari ad euro 25,82), mentre nel 2012 la stessa infrazione è punita con 39 euro (più 51%), prossimi a diventare 41 (più 59%). Il mancato uso delle cinture di sicurezza, invece, è passato dalle solite 50mila lire ai 76 euro del 2012. Per quanto riguarda l'uso del cellulare senza auricolare o viva voce, siamo passati dalle 50mila lire iniziali del 1993 ai 152 euro di oggi, destinati a diventare addirittura 161 dal 2013. Anche il superamento dei limiti di velocità da 10 fino a 40 km/h è diventato più che salato: è passato dalle 200mila lire iniziali (euro 103,29), a 159 euro nel 2012, che diventeranno 168 nel 2013 se Palazzo Chigi non bloccherà gli aumenti.

## Derivati, Unicredit torna nel mirino

Il Tribunale di Milano: «Costi eccessivi negli swap della Provincia di Pisa»

«Unicredit ha applicato margini di intermediazione eccessivi nella stipula di due contratti Irs (interest rate swap) sottoscritti nel 2001 e nel 2004 con la Provincia di Pisa, oltre ad aver rinvio le perdite per l'ente locale piuttosto che garantire un risparmio». Lo sostiene la relazione del consulente tecnico d'ufficio, disposta dal Tribunale di Milano, dove è in corso la causa civile fra la Provincia e la banca. «Il rischio assunto dalla Provincia doveva essere più contenuto se la banca non avesse applicato un margine di intermediazione eccessivo» dice il documento steso dal consulente del giudice. Oggetto della controversia, avviata in sede civile dalla Provincia di Pisa presso il Tribunale di Milano, sono due contratti derivati: il primo stipulato nel 2001 con scadenza finale nel 2015 e importo nozionale di riferimento di circa 34 milioni di euro; il secondo stipulato nel 2002 con scadenza finale nel 2021 per un importo di circa 46 milioni e modificato nel 2004 sulla posizione a tasso variabile di circa 42,7 milioni. Sempre nella relazione del Ctu si legge che per il contratto rimodulato deve ritenersi che «i tassi forward attesi nei vari periodi si posizionavano in intervalli che non assicuravano la funzione di copertura. Ne risultava, pertanto, un derivato dalla struttura complessa che aveva la funzione precipua di rinviare al futuro le perdite più che assicurare risparmi per la Provincia bilanciati dall'assunzione di rischio». Dopo un'analisi sulle operazioni, la Provincia di Pisa ha fatto causa a Unicredit Corporate Banking ipotizzando la presenza di costi occulti e l'esistenza di un rischio eccessivo. «Dire che i costi di mediazione sono stati eccessivi equivale a riconoscere l'esistenza di costi impliciti per l'ente locale» dice il direttore generale della Provincia di Pisa, Giuliano Palagi. «Inoltre, il consulente tecnico d'ufficio ha riconosciuto che, rinviando le perdite al futuro, i contratti stipulati di fatto aumentassero il rischio per l'ente locale piuttosto che ridurlo» ha aggiunto. «Quindi, prendiamo atto con favore delle risultanze del Ctu. E' un passaggio importante nel processo, un punto a favore per le nostre tesi. Attendiamo con fiducia l'esito del procedimento». La prossima udienza, che secondo la Provincia potrebbe essere quella decisiva, è fissata per il 24 ottobre 2013.

Foto: Giuliano Palagi

## Bce: «Il supercommissario è una buona idea»

Per Asmussen, Bruxelles ha creato le condizioni perché Eurotower si assuma la supervisione bancaria. Senza diventare una macchina stampa-moneta, e con l'inflazione sotto controllo al 2% nel 2013  
LAURA MAGNA

Un supercommissario per l'Europa. L'idea, con molti rimandi al mondo fantasy, è in realtà concretissima e, dopo essere rimbalzata sui tavoli del Consiglio europeo di Bruxelles la scorsa settimana, dove si sono raggiunti alcuni punti fermi sull'unione bancaria, ieri ha trovato l'appoggio anche di Joerg Asmussen, membro del comitato esecutivo della Banca centrale europea. Un placet molto importante, proprio perché arriva dalla Bce, e mette un po' a tacere le pretese di ultra-sovrani degli Stati. Il supercommissario, avrebbe diritti speciali, anche di veto, sui bilanci dei Paesi membri non in linea con il rigore, ed «è una buona idea», secondo Asmussen, anche perché è evidente che «il controllo attuale esercitato sui bilanci dei Paesi membri non è sufficiente». Asmussen ha suggerito anche alcuni «vincoli» ai poteri di questa figura del tutto nuova per l'Europa: che il bilancio non in linea venga respinto «integralmente» e non solo per singole parti. La successiva manovra di correzione dovrebbe «restare nella totale competenza dei singoli Stati membri». Questa proposta, ha detto ancora Asmussen, consente di «affrontare un punto molto importante che deve essere chiarito, e cioè il fatto che in futuro dovremo condividere sempre più sovranità con l'Europa così da rispettare l'esigenza di stabilità dell'Unione monetaria». La proposta di un «imperatore» europeo per le finanze pubbliche, con ampi poteri di ingerenza sulle manovre finanziarie varate dai Paesi membri dell'Eurozona, era stata avanzata originariamente dal ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schaeuble. Asmussen ha anche sottolineato come «la situazione di bilancio di molti Paesi dell'Eurozona sia ancora debole». Ma, con l'accordo raggiunto a Bruxelles sulla nuova vigilanza bancaria unificata in Europa, si sono poste le condizioni «alle quali ha dichiarato l'esponente della Bce - avremmo potuto assumerci la competenza per la supervisione bancaria in Europa». Particolarmente importante resta in ogni caso la divisione tra compiti di politica monetaria e di vigilanza. «Si può separare rigidamente l'organizzazione e il personale e questo è quello che faremo», ha detto Asmussen, senza però fornire alcun dettaglio sui tempi, entro i quali la Bce sarebbe pronta a esercitare concretamente queste nuove competenze. Asmussen non si è limitato a dire la sua sull'unione bancaria. Ma ha specificato anche i dettagli di funzionamento del neonato Esm e del piano Omt e il ruolo della banca centrale. Innanzitutto, non è automatico che alla richiesta di aiuto al Fondo da parte di uno Stato in difficoltà, la Bce debba necessariamente rispondere con gli acquisti di titoli di Stato. «Prima di comprare bond - ha detto - i Paesi devono chiedere aiuto all'Esm, ma non c'è automatismo tra questa richiesta e i nostri acquisti». In ogni caso, anche se la richiesta di aiuti dovesse sfociare nell'intervento della Bce, questo non trasformerà l'Eurotower in una macchina stampa-moneta ed è escluso che gli acquisti Bce previsti dal piano Omt spingeranno l'inflazione perché «li sterilizzeremo - ha spiegato ancora Asmussen - e nel 2013 l'inflazione scenderà sotto il 2%». Ultimo, ma non meno importante, Asmussen ha dichiarato che tra i 17 Paesi dell'Eurozona non ci sono «scrocconi» ma tutti conoscono l'importanza delle riforme. E anche per questo Francoforte «farà tutto il possibile per dimostrare l'irreversibilità dell'euro».

Foto: Joerg Asmussen

## Manovra, la tentazione di Monti: stop all'Iva, ma Irpef ferma. E si guarda al dossier-Giavazzi

EUGENIO FATIGANTE

DA ROMA E F Per ora dal governo c'è di sicuro la disponibilità ad ascoltare. La corsa alle modifiche della Legge di stabilità da 12,8 miliardi è partita, con l'"udienza" concessa da Mario Monti al leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini (stasera toccherà alla delegazione del Pdl - con Berlusconi assieme ad Alfano -, mentre domani il premier riceverà Bersani, che dice: «Scherzi non ne faremo, ma ci riserviamo di dire la nostra a Monti»). A Palazzo Chigi si prende nota delle richieste, sempre più fitte. La tentazione è di resistere quanto più possibile confermando l'impianto uscito dal Consiglio dei ministri il 10 ottobre. Ma c'è anche un'altra opzione (al momento non confessata ufficialmente) che si fa strada: quella di tornare allo status quo sia per l'Irpef (facendo retromarcia, quindi, sul promesso calo di un punto delle prime due aliquote), sia soprattutto per l'Iva, dove verrebbe cancellato del tutto l'aumento (ora solo dimezzato) deciso nel 2011 da Tremonti. Il "tutto come prima" rischia però di non sopire i forti malumori dei partiti della maggioranza, che hanno fame invece di ritocchi da sbandierare in un clima già da campagna elettorale. Il problema si presenta di non agevole soluzione per i due relatori (curiosità: entrambi veneziani), l'ex ministro Renato Brunetta per il Pdl e Pier Paolo Baretta per il Pd, che entreranno nel vivo da oggi, con il via in commissione Bilancio della Camera alle audizioni (previsto anche, alle 11, il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli). Le somme saranno tirate non prima di fine settimana, in tempo utile per la scadenza degli emendamenti (31 ottobre). Il nodo più complicato resta, per i partiti, quello di indicare le risorse alternative per posticipare il taglio di detrazioni e deduzioni fiscali oggi previsto per i redditi 2012 e per cancellare del tutto l'aumento dell'Iva che scatterà da luglio 2013 (i due punti al centro delle critiche). Un mosaico reso ancor più complesso dal fatto che le richieste dei partiti non coincidono fra di loro. I toni sono accesi: «L'economia la conosciamo anche noi, come Monti e Grilli - rivendica così Brunetta -. Il combinato disposto di Iva e Irpef non porta da nessuna parte, è uno specchietto per le allodole». Mettere tutti d'accordo non sarà semplice, ne è consapevole l'altro relatore, Baretta: «La legge si può cambiare solo se c'è un accordo globale di maggioranza. Altrimenti la cosa più facile è che decida il governo alla fine quali modifiche accettare». Per dire, mentre il Pd preme molto sulla scuola, stasera Berlusconi e Alfano andranno da Monti avanzando ancora la richiesta di uno stop totale all'Iva e di una Imu sugli immobili una tantum, da abolire cioè nel 2013. Ognuno ha il proprio libro dei sogni. L'Udc, appena Casini ha lasciato ieri Palazzo Chigi, ha presentato il suo. «Monti ha la preoccupazione, che è anche la nostra - ha riferito l'ex presidente della Camera -, che i saldi restino invariati. E noi apprezziamo la volontà di ridurre le tasse, temiamo però che ciò possa penalizzare le famiglie». L'Udc vuole, insomma, che il governo rinunci ai 4,15 miliardi di riduzione dell'Irpef (che vale per tutti i redditi, anche quelli più alti): con quei soldi, spiega Gian Luca Galletti, si dovrebbe innanzitutto rimettere mano a una serie di misure presenti in manovra (dal rialzo dell'Iva sui servizi sociali alla tassazione del Tfr e a quella delle pensioni di guerra), per poi ritrovarsi con 1,6 miliardi da destinare alla "protezione", tramite maggiori detrazioni, dei nuclei monoreddito con più figli. Mentre l'aumento dell'Iva dovrebbe restare al massimo come «clausola di salvaguardia, cioè nel caso che non si trovino risorse sostitutive». Quest'ultimo è un altro dei nodi da sciogliere. Il ministro Grilli ha accennato sabato al Fondo da 900 milioni finora previsto per generiche "finalità sociali". Ma c'è un'altra partita su cui i relatori vogliono far chiarezza una volta per tutte: «Il piano-Giavazzi per rivedere i contributi alle imprese - ricorda Baretta -: o non c'è - e allora non se ne parli più - oppure il governo lo inserisca "in corsa" nel ddl». Non manca chi, nel Pd, torna a parlare della patrimoniale, ma a chiudere le porte è Enrico Letta (anch'egli a colloquio ieri per 90 minuti con Monti): «La soluzione va trovata dentro i saldi di questa manovra». Infine si guarda al "tesoretto" (4-5 miliardi) che potrebbe valere il calo dei tassi, se confermato. Grilli, intanto, rimanda ai prossimi giorni: «Non siamo innamorati delle idee. Se in Parlamento ci convinciamo

tutti insieme che è meglio assumere altre posizioni, possiamo farlo». il governo Tante le richieste di ritocchi. Il premier (che vuole saldi invariati) potrebbe optare per lasciare tutto come prima. Grilli: non siamo innamorati delle nostre idee il relatore Baretta (Pd): «Il ddl si cambia solo se c'è un accordo di maggioranza». Pdl (oggi da Monti, domani va Bersani) insiste: no all'Iva e all'Imu. Si cercano nuovi fondi l'Udc Casini ricevuto a Palazzo Chigi: «Temiamo che le famiglie con figli siano penalizzate». L'Udc chiede tutele per loro al posto della riduzione dell'Irpef

**Le norme nel mirino dei partiti** DDL STABILITÀ: PUNTI CONTESTATI POSSIBILI MISURE SOSTITUTIVE Aumento di un punto dell'Iva da luglio 2013, salvo l'aliquota al 4% (vale 3,6 miliardi l'anno) Retroattività dei tagli a deduzioni e detrazioni con 250 euro di franchigia e tetto di spesa di 3.000 Esenzione dai tagli agli sconti Irpef solo sotto i 15.000 euro dichiarati Calo dell'Irpef per i primi due scaglioni di reddito tassabile, senza agevolazioni gli incapienti Tassabilità Irpef delle pensioni di guerra A scuola 6 ore in più la settimana nell'orario dei professori (vale 720 milioni) Rimodulazione interna delle voci di sconto fiscale o blocco della seconda aliquota Irpef al 27% Revisione agevolazioni per le imprese, allo studio dell'economista Giavazzi (valore stimato: 10 mld) Utilizzo di una sorta di Isee fiscale per individuare altri con diritto a sconti pieni Nessuna riduzione Irpef di facciata, ma congelamento dell'Iva e meno tagli alle detrazioni Contributo di solidarietà applicato a un numero maggiore di pensioni d'oro Avvio del redditometro antievasione. Guadagno determinato dall'attuale calo degli spread ANSA-CENTIMETRI

Foto: Il premier Monti (Reuters)

## No a sconti Irpef e stangate sull'Iva La maggioranza ora si ribella al Prof

Pdl, Pd e Udc non sono disposti ad accettare lo scambio detrazioni-aliquote e il contemporaneo aumento dell'imposta: «Così si penalizzeranno i ceti più deboli e le famiglie con un solo reddito» LA LINEA DEL GOVERNO Grilli: «I saldi di bilancio non possono essere messi in discussione» MISURE DA CAMBIARE In discussione anche l'aumento dell'orario settimanale dei docenti IPOTESI SULL'IMPOSTA Il rincaro dal 21 al 22% e dal 10 all'11% potrebbe slittare a fine 2013

Antonio Signorini

Roma Il primo e unico taglio delle tasse del governo Monti rischia di avere vita breve. Il calo delle aliquote dal 23 al 22% e dal 27 al 26% contenuto nella legge di stabilità, in teoria è apprezzato da tutti, ma i partiti di maggioranza al completo hanno chiesto di metterlo da parte per evitare le altre misure fiscali del provvedimento, che tutti considerano troppo penalizzanti. Il governo è intenzionato a difenderlo ancora un po', ma difficilmente riuscirà a resistere. Il dato è emerso con forza all'avvio degli incontri del governo con le forze politiche. Ieri è stata la volta dell'alleato più fedele dell'esecutivo tecnico, Pier Ferdinando Casini, che questa volta si è presentato dal premier con delle richieste precise. In particolare sulle soglie che gravano su detrazioni e le deduzioni, penalizzando i ceti più deboli e rendono inutili i tagli di un punto delle due aliquote più basse dell'Irpef. Giusto abbassare le imposte sui redditi delle persone, ha spiegato il leader Udc, «noi però temiamo che l'abbassamento delle aliquote in corrispondenza con l'operazione che si fa sulle detrazioni fiscali rischi di penalizzare le famiglie monoreddito con i figli». Il Pdl, che ancora non ha incontrato il governo (oggi Berlusconi e Alfano vedranno premier e domani sarà il turno di Bersani) sarebbe disposto a mettere da parte il taglio Irpef, a patto che le risorse liberate, circa 5 miliardi, vengano utilizzate per sterilizzare l'aumento dell'Iva, che vale poco più di 3 miliardi nel 2013 e 6-7 dal 2014 in poi. Il partito di maggioranza relativa, al pari dei centristi dell'Udc, vorrebbe anche modifiche sulle detrazioni e deduzioni. «Non vanno bene le scelte di un aumento dell'Iva, di revoca delle detrazioni perché è una violazione del patto fiscale e anche sulle scuole riteniamo che ci siano degli errori che vanno urgentemente riparati», ha spiegato ieri Angelino Alfano. La novità di ieri è che anche il Pd si è espresso per annullare le due principali misure fiscali del governo, cancellando «sia l'aumento dell'Iva sia l'intervento sull'Irpef». Parole del responsabile economico Stefano Fassina, che sembrano condannare a morte le riduzioni delle due aliquote. Il governo si è limitato a ribadire, per bocca del ministro dell'Economia Vittorio Grilli, che non c'è spazio per provvedimenti che compromettano il raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2013. «I saldi di bilancio non possono essere messi in discussione», ha spiegato il ministro. Stesso messaggio filtra da Palazzo Chigi, dove però si vorrebbe salvare anche l'impianto generale della manovra. Battaglia difficile da combattere, anche perché dentro l'esecutivo cominciano a farsi sentire diversi ministri, compresi quelli di stretta osservanza montiana, preoccupati per il carattere recessivo della legge. Nessuno intende mettere a rischio i saldi. Di sicuro la copertura per eventuali modifiche - minimo due miliardi di euro anche nel caso in cui si decida di rinunciare al calo dell'Irpef - non potranno essere cercate nelle risorse liberate dal calo degli spread (circa 5 miliardi) né dai proventi della lotta all'evasione. Coperture che possono servire per misure una tantum e non strutturali. Quindi, al massimo, un ulteriore rinvio dell'aumento Iva dal 10 all'11% per l'aliquota agevolata e dal 21 al 22 di quella ordinaria, fino al dicembre del 2013. L'altro grande capitolo è quello della scuola. Il Partito democratico ne ha fatto un cavallo di battaglia, tanto che il segretario Pier Luigi Bersani ha annunciato che non voterà le misure che innalzano l'orario dei docenti delle scuole superiori da 18 a 24, previsto dalla legge di stabilità, «così come sono». Le diplomazie sono al lavoro e ieri si parlava di un compromesso su un aumento a 21 ore settimanali. Ipotesi smentita dal ministero dell'Università «in maniera categorica». Una soluzione, comunque, andrà trovata. Anche perché l'aumento delle ore di lavoro senza aumenti di stipendio si presta a ricorsi che si potrebbero ritorcere contro il governo. Gli insegnanti, con una mobilitazione partita in modo spontaneo e senza sponsor, stanno già attuando una sorta di sciopero bianco e altre proteste sono in arrivo. La palla è anche nel campo della maggioranza perché il governo ha comunque deciso di rimettersi alla volontà del Parlamento. AL

LAVORO SUL PUNTO DI IVA Non piace a nessuno, nemmeno al governo che ha deciso di lasciare l'aumento di un punto dell'imposta. Su questo tema preme il Pdl, ma anche il Pd ieri ha aperto. Tutto sta a trovare i sei miliardi all'anno necessari. Nel testo uscito da Palazzo Chigi, l'imposta aumenta di un punto (dal 10% all'11% per i generi alimentari e dal 21% al 22% per quanto riguarda l'aliquota ordinaria) dal 1° luglio 2013. RINUNCIA AL TAGLIO IRPEF Anche il primo e unico taglio delle imposte deciso dal governo Monti non uscirà integro dall'esame del Parlamento. Tutti sono disposti a rinunciare, ma i partiti di maggioranza si dividono quando si tratta di decidere cosa chiedere in cambio. DETRAZIONI E DEDUZIONI Il tetto di 3mila euro, rischia di irritare gli italiani. Maggioranza e governo stanno studiando come modificare questa norma, così come la franchigia di 250 euro per le deduzioni. C'è il problema della retroattività, ma nelle ultime ore si cerca di modificare radicalmente questa parte della legge di stabilità, trasformando il taglio lineare in interventi selettivi. Magari colpendo gli incentivi alle imprese. SALVI PENSIONATI E COOP Tra le detrazioni che potrebbero tornare quella sulle pensioni di guerra. Allo studio l'eliminazione della tassazione più pesante sulle aziende agricole e l'aumento dell'iva sulle cooperative sociali. SCUOLA Il Pd ci si gioca le primarie. Il segretario Bersani chiede la cancellazione dell'aumento dell'orario di lavoro che, secondo la legge, passerebbe da 18 a 24 ore per i docenti delle scuole medie e superiori, provocando, tra l'altro, il taglio delle supplenze e degli insegnanti di sostegno. Ma anche il Pdl vorrebbe cambiamenti, sia pure parziali. Da parte del governo c'è disponibilità a valutare anche questo capitolo. AIUTI ALLE IMPRESE A fare le spese delle modifiche potrebbero essere i trasferimenti dallo Stato alle aziende. Su questo fronte anche Confindustria è disponibile, a patto che si rafforzino le misure per la crescita. PRODUTTIVITÀ Nella legge di stabilità ci sono 1,6 miliardi per premiare gli accordi aziendali. Ma sindacati e associazioni datoriali non riescono a trovare un'intesa e a farne le spese potrebbero essere proprio queste risorse. SALTA L'ANTICORRUZIONE Potrebbe essere stralciata la parte del ddl che riguarda la commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle pubbliche amministrazioni. COPERTURE Il governo ha destinato i 900 milioni del fondo per le politiche sociali alle misure per bilanciare gli effetti indesiderati della legge di stabilità (che colpisce incapienti e fasce di reddito più basse). Risorse non sufficienti, destinate a misure come la social card e le politiche giovanili.

LE MISURE ANTI CRISI

**Stato strozzino, Monti apre il portafoglio**

Da gennaio i fornitori saldati entro 30 o 60 giorni. Accolto l'appello del «Giornale» per le imprese soffocate TESORO Si studia la cessione dei beni del Demanio, ma c'è il rischio svendita PROBLEMI Ripianare il pregresso peggiorerebbe il nostro debito pubblico SANZIONI Per le amministrazioni inadempienti scatta il tasso maggiorato dell'8%

Gian Battista Bozzo

Roma Dal primo gennaio prossimo, i pagamenti della Pubblica amministrazione alle imprese dovranno essere corrisposti entro il limite dei 30 giorni, oppure 60 giorni nella sanità (Asl, ospedali) o nel caso che si tratti di imprese controllate dal settore pubblico. Il governo ha infatti deciso di adottare la direttiva Ue sui pagamenti con due mesi e mezzo di anticipo rispetto ai termini ultimativi fissati da Bruxelles. Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, conferma che entro novembre sarà presentato un decreto legislativo: «In novembre la direttiva sarà legge e si applicherà erga omnes, pubblici e privati». Dall'1 gennaio, insomma, l'Italia abbandona la «maglia nera», cioè l'ultimo posto nella classifica europea dei ritardi di pagamenti da parte delle amministrazioni pubbliche: oggi le fatture vengono saldate dopo una media di 180-190 giorni; ma non mancano ritardi che arrivano fino ai 4 anni. Non è stato facile trovare l'intesa tra Corrado Passera, più attento alle esigenze delle imprese, e Vittorio Grilli, concentrato sull'andamento dei conti pubblici. Alla fine sembra che abbia prevalso il ministro dello Sviluppo, anche se è ancora necessario trovare l'accordo su due punti essenziali: da quando scattano le sanzioni per chi non paga in tempo; e come sarà risolto il problema dell'arretrato. Le amministrazioni pubbliche devono infatti alle nostre imprese qualcosa come 90-100 miliardi di euro, una cifra imponente, che rappresenta circa la metà degli arretrati cumulati di tutti i Paesi europei. La questione delle sanzioni non è secondaria: la direttiva Ue prevede che le amministrazioni inadempienti debbano corrispondere al creditore un interesse dell'8% maggiorato del tasso di riferimento della Banca centrale europea. Una penale piuttosto pesante. Passera vorrebbe che le sanzioni scattassero insieme con l'entrata in vigore del decreto, cioè dal 1 gennaio; Grilli propone, invece, di far scattare le sanzioni a partire dal 16 marzo, data del recepimento obbligatorio della direttiva europea da parte di tutti i Paesi dell'Unione. Resta poi aperta la gigantesca questione dell'arretrato. L'ultima stima ufficiale, fornita dalla Banca d'Italia, parla di un debito cumulato dalla Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese di circa 80 miliardi di euro. Il Tesoro stima una cifra inferiore, ma probabilmente siano intorno ai 90-100 miliardi di euro. Come affrontare il problema? Prima di tutto bisogna considerare che, finché non vengono pagati, quei 100 miliardi sono debiti commerciali che non hanno impatto sui conti pubblici da presentare a Bruxelles. Una volta pagati, si trasformano istantaneamente in maggior debito pubblico. Per evitare problemi con la Ue, e più in generale coi mercati, l'idea di Grilli è di finanziare i pagamenti arretrati con la vendita di beni pubblici. Il progetto è di alienare ogni anno beni per l'1% circa del prodotto interno lordo, in cifra fra i 15 e i 20 miliardi di euro. Parte di questa cifra sarebbe destinata a pagare le fatture delle imprese fornitrici della Pubblica amministrazione. Ma attuare una dismissione per 15-20 miliardi in questo momento di crisi economica è tutt'altro che facile. Il governo esclude, lo ha ribadito Grilli anche ieri, di vendere le partecipazioni nelle aziende strategiche, anche perché se ne ricaverebbe poco (700 milioni per il 30% di Finmeccanica e poco di più con Enel, ha detto il ministro). Un'altra soluzione potrebbe prevedere un allentamento dei vincoli del patto di stabilità interno, per consentire agli enti locali che dispongono di risorse di utilizzarle per regolare i conti con le aziende creditrici. Nel frattempo, le imprese potranno incominciare la certificazione dei crediti attraverso l'apposita piattaforma informatica (certificazionecrediti.mef.gov.it). Una volta certificati come certi, liquidi ed esigibili, potranno essere presentati come garanzia alle banche da parte delle piccole e medie imprese. L'Abi ha reso noto che oltre il 63% delle banche, in termini di sportelli, ha già aderito agli accordi per lo sblocco dei crediti e per progetti di investimento. **PROBLEMA SOLUZIONE** I casi limite Secondo l'accordo tra i ministri Corrado Passera (Sviluppo economico) e Vittorio Grilli (Tesoro) la Pubblica amministrazione, dall'1 gennaio 2013, avrà 30 giorni (o 60 giorni in alcuni casi precisi) per saldare le fatture presentate dalle imprese Sanità\* Edilizia

19 miliardi \*(debito delle Asl) 37 miliardi 39% Bankitalia stima che i crediti commerciali rappresentino il 39% dell'attivo 24 giorni La Finlandia salda i debiti con i suoi fornitori in soli 24 giorni. La Germania in 36 giorni 180-190 giorni Lo Stato italiano paga cinque volte più lentamente di quello tedesco: prima di essere pagate, le aziende attendono in media 180 giorni 90-100 miliardi È lo stock dei debiti stimati che la Pubblica amministrazione ha verso le imprese fornitrici Le Asl della Calabria pagano in media con 925 giorni di ritardo La Asl di Napoli ha pagato anche con 1.676 giorni di ritardo

Foto: BRACCIO DI FERRO A destra, il ministro per lo Sviluppo economico, Corrado Passera. Nella foto tonda, il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli. Le imprese potranno incominciare la certificazione dei crediti attraverso l'apposita piattaforma informatica [LaPresse]

Retrosцена

**Ferie, orari e mansioni Ecco i paletti di Passera sulla produttività**

Ma Confindustria contesta il ministro L'ULTIMO INCONTRO «Cinque punti da recepire altrimenti niente fondi dal governo»

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Strana trattativa, quella sulla produttività tra le parti sociali. Doveva concludersi entro il 18 ottobre, sembrava vicina al traguardo, ma poi è successo qualcosa che ha azzerato tutto. Finora soltanto il leader della Cgil Susanna Camusso aveva parlato di un intervento a "gamba tesa" del governo sul negoziato tra imprese e sindacati, tesi considerata "priva di senso" dal ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera. In queste ore, mentre si cerca con grande fatica di riaprire in qualche modo il confronto, è la Confindustria di Giorgio Squinzi a ribadire - insieme alla volontà di chiudere - che la "frittata" è stata provocata proprio dalla inusuale convocazione da parte dello stesso Passera delle rappresentanze degli imprenditori alle ore 17 del 17 ottobre. Un incontro in cui Passera, raccontano in Confindustria, ha sorprendentemente ammonito i direttori generali delle associazioni d'impresa presenti (Abi, Ania, Confindustria, Rete Imprese Italia, Alleanza Cooperative) a non chiudere con i sindacati un accordo che non rispettasse certe pregiudiziali. Pena la non concessione delle risorse stanziare per la detassazione del salario di produttività. Una richiesta respinta da Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria, ma accolta dalle altre sigle. Per la precisione, le indicazioni del ministro Passera - inserite in un documento (non condiviso da Confindustria) che siamo in grado di illustrare in dettaglio - sono tre con carattere più generale, accompagnate poi dalla definizione di cinque "criteri" per considerare effettivamente migliorativi della produttività - e dunque meritevoli di sconto fiscale - gli aumenti salariali. Il primo criterio generale è "il superamento degli automatismi" nei contratti nazionali. In altre parole, il recupero dell'inflazione pregressa non deve più essere considerato come base per gli aumenti salariali. Il secondo criterio è che gli aumenti dei contratti nazionali siano "in tutto o in parte" erogati a livello aziendale attraverso accordi aziendali di produttività. Il terzo è che le parti sociali chiedono che il legislatore faccia delle norme per delegare ai contratti aziendali una serie di "materie oggi regolate dalla legge". Cioè il Codice Civile e lo Statuto dei Lavoratori. Queste materie per cui servirebbero leggi (ma il governo pensa basti un semplice decreto ministeriale) fanno parte dei cinque criteri specifici indicati da Passera; per avere il bonus, nei contratti aziendali se ne devono obbligatoriamente prevedere almeno due. E sono novità esplosive, che cambierebbero radicalmente i rapporti di forza tra azienda e datore di lavoro. Novità che farebbero impallidire la blanda modifica dell'articolo 18. La prima è la "fungibilità delle mansioni nell'ambito dell'organizzazione aziendale". Ovvero, il demansionamento: si potrà prendere un funzionario o un dirigente e metterlo alla catena di montaggio o a uno sportello, riducendogli ovviamente lo stipendio. La seconda è "l'incremento del normale orario di lavoro effettivo alla soglia legale delle 40 ore settimanali". Cioè dove i contratti stabiliscono 38 ore di lavoro settimanali, bisognerà salire fino a 40. La terza sono i "modelli flessibili e multiperiodali dell'orario di lavoro": significa che quando l'azienda vuole si lavora 60 ore, e quando non vuole se ne lavorano 20 alla settimana. Purché su base annua se ne facciano in media 40. La quarta novità è la "distribuzione flessibile delle ferie": ovvero, al massimo si potrà stare in vacanza due settimane di seguito. Gli altri giorni saranno stabiliti dalla "programmazione aziendale, anche non continuativa". La quinta novità sono "sistemi idonei a contemperare il fondamentale diritto alla riservatezza del lavoratore con il diritto del datore di lavoro al controllo della produttività". Ovvero, controllo a distanza dei dipendenti: telecamere, computer, e quant'altro la tecnologia permette. Confindustria sa bene che queste regole sono indigeribili per i sindacati; forse anche per la Cisl. E le ritiene inutili o pericolose per il sistema delle relazioni industriali. In più, c'è un sospetto: «È curioso - osserva con malizia un autorevole collaboratore del presidente Squinzi -, queste novità illustrateci all'ultimo minuto da Passera combaciano esattamente con quelle formulate dai banchieri dell'Abi, che devono gestire 20 mila esuberanti. Possibile che c'entri il fatto che il ministro Passera sia stato a lungo ad di Banca Intesa?»

GOVERNO LA LEGGE DI STABILITÀ

**I partiti a Monti: "La manovra è da azzerare"**

Pd e Pdl contestano lo "scambio" tra Iva e Irpef Anche l'Udc preme per salvare le detrazioni Letta mette in guardia il premier: si rischiano troppe tensioni politiche e sociali  
UGO MAGRI ROMA

Il Pd fa sul serio: se i tagli alla scuola restassero tali e quali, non esiterebbe a votare contro. «Fermiamoci un attimo, basta colpi sempre nella stessa direzione», lancia avvertimenti Bersani. In attesa che lo chiarisca personalmente al premier (i due si vedranno domani), già ieri mattina da Monti è andato a cancellare ogni dubbio il vice-segretario Enrico Letta. Significativo che questo messaggio lo abbia recapitato proprio lui: Letta viene annoverato tra i più convinti sostenitori del governo Monti, nel dibattito interno al partito sempre si distingue per senso della misura, e non è certo tra quanti ancora ieri rispolveravano il «toccasana» della patrimoniale. Insomma, la visita di Letta è stata intesa a Palazzo Chigi come la riprova che davvero non ci sono margini per svicolare, quelle norme debbono essere cancellate quanto prima. Si sono discusse, a quanto risulta, alcune possibili vie di fuga, tutte alquanto problematiche. Ma attenzione: nel mirino del Pd non c'è semplicemente il taglio degli insegnanti precari, decine di migliaia secondo le stime sindacali. Sotto accusa è l'intero impianto della legge di stabilità (un punto in meno dell'Irpef su due aliquote, bilanciato da un pari incremento dell'Iva e da un tetto alle detrazioni). La tesi di fondo, illustrata al premier, è che non sembra affatto il momento per procedere con simili esperimenti. Troppe tensioni sociali e politiche lo sconsigliano. Cresce l'antipolitica, dilaga il grillismo, tra poco arrivano le primarie, poi si voterà per le Politiche... Sostenere una manovra del genere farebbe perdere un sacco di voti al segretario e al partito. Possibile che il governo non se ne renda conto? Il Pd vorrebbe, per dirla con il responsabile economico Fassina, un doppio passo indietro: niente aumento dell'Iva, nessuna rivoluzione sull'Irpef. Sterilizzati entrambi, e amici come prima. Monti, preoccupato, vorrebbe andare incontro a Bersani. Da giorni il Prof fa sapere che non alzerà certo le barricate, è pronto a discutere le modifiche sempre, si capisce, che i saldi finali restino invariati e che «gli sforzi fatti dagli italiani non vengano vanificati» da politiche lassiste. Tuttavia, il premier non può cedere al punto da fare «tabula rasa» della legge di stabilità, e dire ai mercati della finanza «perdonateci, abbiamo scherzato». Abbattere i pilastri della legge comporterebbe una figura poco commendevole per Grilli (il titolare dell'Economia, sarà un caso?, ieri si dichiarava pronto a tornare «privato cittadino» una volta esaurito il governo attuale, in modo da dedicarsi di più alla famiglia), ma pure un colpo allo stesso premier il quale, nonostante le voci di tensioni con Via XX Settembre, nella sostanza ha dato copertura politica alla doppia manovra su Irpef ed Iva. E l'ha data in quanto Monti riteneva utile far sapere ai cittadini che tagliare le imposte si può, beninteso a certe condizioni. Intendeva lanciare un piccolo segnale di ottimismo che i media nel loro insieme non hanno valorizzato, semmai il contrario... Nessuna polemica contro i mezzi d'informazione, per carità; pur tuttavia, questo sviamento delle intenzioni al premier non ha fatto piacere. Dunque, il Pd vorrebbe azzerare tutto. A costo di andare a caccia dei 2 miliardi che mancano per far quadrare i conti (il punto di Iva vale 6,6 miliardi, quello di Irpef un po' più di 4). Nel centrodestra sostengono le stesse cose, e con gli stessi argomenti. Oggi a Palazzo Chigi è atteso per pranzo il vecchio inquilino, Berlusconi, scortato da Alfano. L'incontro con il Cavaliere era già in agenda una settimana fa, però Silvio fu vittima del raffreddore e il facciaa-faccia venne rinviato. Dall'ospite Monti si sentirà ripetere che aumentare l'Iva è un errore da matita blu, che (come sostiene Alfano) «urge ripensare la revoca delle detrazioni, idem i tagli alla scuola». L'Udc, che in passato brillava per lealtà nei confronti del governo, per la prima volta sembra prendere le distanze. Casini si è recato pure lui da Monti, e al pari degli altri partner della strana maggioranza ha chiesto al premier di soprassedere sull'Irpef, in modo da salvare le detrazioni, per esempio quelle su mutui, che danno una mano alle famiglie, specie quelle monoreddito. «Cambiare in corso d'opera sarebbe iniquo», ha dichiarato un leader Udc insolitamente critico.

**6,6**

*miliardi* È il maggior gettito previsto dall'aumento di un punto percentuale dell'Imposta sul valore aggiunto: l'aliquota al 10% sarà portata all'11%, quella al 21% verrà innalzata al 22%

**4 miliardi** È la perdita di gettito dovuta alla riduzione delle due aliquote Irpef (dal 23 al 22% e dal 27 al 26%) Pd e Pdl vorrebbero «azzerare» questa riduzione per evitare l'aumento Iva, ma servono due miliardi

OGGI PARTE LA PROCEDURA. RESTA FERMO IL NO BRITANNICO: LA CITY TEME CHE SCATENI UNA FUGA DEGLI INVESTITORI

## "Bene la Tobin Tax, ma attenti ai rischi"

Lettera di Grilli e degli altri ministri favorevoli: serve una valutazione sull'impatto della tassa Per scansare l'imposta si dovrebbe rinunciare a tutte le operazioni con residenti nell'Ue L'Estonia ha detto sì ma non ha ancora formalizzato il passo scrivendo a Bruxelles

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Visto che non fidarsi sino in fondo è in questi casi quanto meno consigliabile, l'Italia e gli altri paesi che hanno deciso di far gruppo per andare avanti con la Tobin Tax hanno chiesto conforto alla Commissione. Nella lettera di adesione al progetto inviata due settimane fa al commissario per la Fiscalità, Algirdas Semeta, il nostro ministro delle Finanze Vittorio Grilli ha richiamato l'attenzione sulla «necessità di una valutazione di impatto che esamini le possibili conseguenze economiche legate all'introduzione della tassa». Perché «occorre evitare azioni evasive, distorsioni e trasferimenti verso altre giurisdizioni». La minaccia è concreta. Roma e le altre capitali vogliono essere rassicurate. Questo non toglie la determinazione a procedere. Su iniziativa di Francia e Germania, undici paesi si sono accordati per utilizzare la procedura della cooperazione rafforzata prevista dal Trattato di Lisbona per consentire di aggirare i possibili veti di altri Paesi membri. Insieme vogliono introdurre la cosiddetta Tobin Tax (Ftt, per farla breve) e tassare i movimenti di capitale finanziario. L'unanimità richiesta dai dossier fiscali non è stata possibile, soprattutto per il diniego di paesi liberisti e Borse -dipendenti come Regno Unito e Paesi Bassi. Così si è fatta massa critica. Oltre ai due apripista, si sono uniti Italia, Spagna, Austria, Belgio, Grecia, Portogallo, Slovenia e Slovacchia. L'Estonia ha detto sì, ma non ha ancora formalizzato il passo scrivendo a Bruxelles. La Commissione Ue ha raccolto le dieci missive di adesione. «Agli incontri Ecofin del 22 giugno e del 10 luglio - si legge in quella firmata da Grilli - si è concluso che la proposta per una Ftt non godeva del necessario sostegno di tutti e che sarebbe stato impossibile raggiungere l'unanimità». Invece, argomenta il ministro, «un'integrazione europea in questo ambito è necessaria misure prese a livello nazionale risponde alle distorsioni, tenendo presente l'alta mobilità delle transazioni finanziarie e il bisogno di un adeguato funzionamento del mercato interno». L'iter entra oggi nella fase operativa. Verificati i presupposti, Bruxelles vara il testo che consentirà agli undici di decollare. Nel documento Semeta definisce la cooperazione rafforzata come «scelta utile». Bruxelles sottolinea nella proposta di decisione gli effetti palesemente distorsivi della grande varietà di imposte europee sulle transazioni finanziarie. In tale contesto, una gabella armonizzata avrebbe l'effetto di consolidare il processo di integrazione delle piazze finanziarie continentali. Il testo passerà Consiglio Ecofin del 12 novembre, dove cerca una maggioranza qualificata. Gli inglesi daranno il loro appoggio a patto che la cosa non la riguardi. Una volta ottenuto il via libera del parlamento, saranno le capitali a chiudere l'intesa, lavorando sulla base del testo varato dalla Commissione Ue un anno fa. L'aliquota possibile è dello 0,01% sui derivati e dello 0,1 per cento su azioni e obbligazioni. La si vuole in vigore al più presto. Il gettito stimato per una Tobin a 27 era di circa 60 miliardi di euro l'anno. Qui dovrebbero essere diverse decine. La Commissione nega la fuga di capitali temuta in molti paesi, Italia compresa. «Il sistema è concepito per rendere il trasferimento delle attività scarsamente redditizio - spiega una fonte Ue - : per evitare l'imposta bisognerebbe lasciare il paese, rinunciare ai clienti nazionali e trattare solo con residenti in stati dove la tassa non c'è, non conviene». L'Italia ha già contabilizzato i proventi nel bilancio 2013. La Merkel vorrebbe mettere i soldi in un fondo europeo. C'è spazio per nuovi litigi. Prima, però, bisogna fare l'accordo.

Foto: Inghilterra e Paesi Bassi restano contrari alla nuova tassa

Gianfranco Polillo, sottosegretario all'Economia: tutto si può fare a saldi invariati. Per gli "incapienti" pronti 900 milioni L'intervista

## "Così le classi medie ci rimetteranno"

VALENTINA CONTE

ROMA - «Rinunciare a tagliare le prime due aliquote Irpefe aumentare le detrazioni solo per i redditi bassi? Oppure lasciare l'Irpef così com'è e cancellare l'aumento Iva? Tutto si può fare. A patto che i saldi restino gli stessi. E poi il Parlamento è sovrano. Ma io dico, attenzione.

Così dobbiamo riscrivere da capo la legge di stabilità». Il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo difende la manovra del governo, apre a possibili modifiche, ma avverte: «Ogni aggiustamento ha una sua controindicazione». Ad esempio? «La nostra legge abbassa il carico fiscale per gli imponibili tra gli 8 e i 15 mila euro. Ovvero per chi guadagna 20-25 mila euro l'anno. Mentre è a saldo zero per chi è sopra. Vogliamo accentuare gli sgravi - che valgono 3,7 miliardi nel triennio - per i meno abbienti? Benissimo, ma le classi medie ci rimetteranno».

Ora però sono gli incapienti ad avere la peggio.

«E hanno perfettamente ragione.

Ma per loro c'è un fondo da 900 milioni che il governo non ha destinato. Il Parlamento può utilizzarli».

I centri studi attaccano la manovra. «Non tengono conto delle risorse per la produttività: 1,6 miliardi nel biennio. Se imprese e sindacati non chiudono l'accordo, butteranno i soldi dalla finestra. E solo per beghe interne». Non si poteva usare il "tesoretto" sottratto all'evasione? «Già fatto. Per il pareggio di bilancio. Per tagliare le tasse, bisognerà attendere quello del 2013».

Ma il pareggio ci sarà o occorrerà un'altra manovra? «È garantito. Abbiamo fatto bene tutti i compiti con l'Europa».

L'aumento dell'Iva però è regressivo. «Vero. Ma almeno lo paga anche l'evasore che compra la Jaguar. E poi c'è tempo, fino a luglio, per evitarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Gianfranco Polillo .

Le tasse

## Manovra Irpef tutta da rifare più detrazioni alle famiglie

Monti accetta l'invito dei partiti. Il Pdl vuole evitare l'Iva Dietrofront sulle aliquote. Ipotesi di uno sconto maggiore per figli e redditi bassi

ROBERTO PETRINI

ROMA - Si va verso l'eliminazione dell'intero pacchetto Irpef dal disegno di legge di Stabilità che oggi debutta alla Commissione Bilancio della Camera. Il taglio delle due aliquote più basse (dal 23 al 22 fino a 15 mila euro e dal 27 al 26 tra 15 e 28 mila euro) è stato oggetto, in pochi giorni, di una sventagliata di critiche che hanno dimostrato come l'operazione, sommata all'aumento dell'Iva, penalizzi i redditi più bassi e non avvantaggi più di tanto i medi. Senza contare che il doppio effetto di tetto e franchigia su detrazioni e deduzioni sembrerebbe vanificare ogni beneficio del taglio di aliquote.

«La manovra riduce le tasse e non le aumenta», si è difeso ancora una volta ieri il ministro dell'Economia Grilli che con il taglio delle aliquote intendeva dare il segno numerico, anche all'estero, di una riduzione della pressione fiscale. Tuttavia il titolare del Tesoro ha ripetuto di essere disponibile a «discutere» con il Parlamento, naturalmente a «saldi invariati».

La strada che maggioranza sta imboccando è tuttavia diversa e, secondo indiscrezioni emerse ieri dopo il vertice Monti-Casini, il presidente del Consiglio non sarebbe contrario alla modifica del pacchetto Irpef. Il responsabile economico dell'Udc Galletti, che ha partecipato all'incontro, parla di «eliminazione dell'intervento sulle aliquote Irpef». Fassina responsabile economico del Pd ha detto ieri che bisogna «cancellare l'intervento sull'Irpef»; mentre Brunetta del Pdl e relatore alla legge di Stabilità ha definito l'intervento sull'Irpef uno «specchietto per le allodole». Naturalmente mancano ancora nove giorni alla presentazione degli emendamenti, cui sta lavorando il relatore Baretta, e la questione tasse potrebbe essere costantemente esposta a sorprese.

L'operazione che sembra prospettarsi al momento è quella di smontare la riduzione di aliquote e recuperare 4,2 miliardi. Da questa cifra uscirebbero i 2,5 miliardi - dei quali sono a caccia governo e maggioranza - destinati ad eliminare le questioni sociali più «spinose»: tassazione Tfr, aumento Iva no profit, pensioni di guerra, tassazione imprese agricole, esodati, scuola. Circa un miliardo andrebbe a compensare le maggiori entrate previste dai tetti alle detrazioni che uscirebbero di scena portandosi dietro polemiche e malumori.

Sgombrato il campo dalla manovra sulle aliquote Irpef, dalle detrazioni e recuperate le risorse per «riparare» le norme meno accettabili sul piano sociale, resterebbero 1,6 miliardi. Dove indirizzarli? Per l'Udc, ma anche per il Pd (ieri Monti ha visto Enrico Letta), la destinazione dovrebbe essere quella dell'aumento delle detrazioni per figlie coniugea carico, legate al reddito e in grado di compensare per stipendi più bassi l'impatto dell'aumento dell'Iva. Non è escluso invece che il Pdl punti direttamente ad un ulteriore intervento di sterilizzazione dell'Iva. La proposta di mediazione, sulla quale potrebbe convergere anche il governo, sarebbe quella di introdurre una nuova «clausola di salvaguardia» in base alla quale ci si impegni a trovare le risorse per scongiurare l'aumento dell'Iva previsto per luglio 2013 con un intervento selettivo sulle detrazioni fiscali e rimettendo in campo il piano Giavazzi per rivedere gli sconti fiscali alle imprese. Le ipotesi restano tuttavia tutte aperte: e ieri Boccia (Pd) per salvare l'operazione Ivalrpef ed eliminare il taglio alle detrazioni ha rilanciato l'ipotesi di una patrimoniale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le misure ALIQUOTE IRPEF** Tutti contrari e dunque si va verso un cambiamento.

Rinuncia al taglio delle aliquote di un punto TAGLI ALLE DETRAZIONI Probabile marcia indietro per tetto di 3.000 euro e franchigia di 250 agli sconti sulle tasse REDDITI BASSI E FAMIGLIA Con le risorse risparmiate si prospettano aumenti delle detrazioni per coniuge e figli

Foto: REPUBBLICA.IT

Foto: Su Pubblico la parola di Carlo Galli: "Finanza" Sul sito di economia gli aggiornamenti sui mercati finanziari

Adempimenti. Le disposizioni da applicare per società di comodo, beni ai soci e cooperative

## Acconti, calcolo al passato

Le regole devono essere considerate con effetto retroattivo I RISCHI La complicazione, che non viola apertamente lo Statuto del contribuente, comporta, però, maggiori possibilità di errori

Luca Gaiani

Retroattività mascherata nelle norme che impongono il ricalcolo degli acconti. Le società in perdita sistematica, quelle che affidano i beni ai soci e le cooperative devono applicare le norme introdotte dal DI 138/11, in vigore da quest'anno, ricalcolando gli acconti 2012 come se le disposizioni fossero in vigore già nello scorso esercizio. La stessa regola si applicherà, a giugno 2013, per la stretta sui costi delle auto introdotta dal Ddl di stabilità.

Le norme fiscali degli ultimi anni, anche se formalmente non retroattive, contengono spesso una disposizione di applicazione anticipata nella determinazione dell'acconto dell'esercizio di entrata in vigore. Questa regola, anche se non contrasta con le norme dello Statuto del contribuente, impone ai contribuenti calcoli complicati che si traducono spesso in errori nei versamenti pesantemente sanzionati dal fisco.

Gli ultimi tre esempi sono contenuti nell'articolo 2 del DI 138/11 e riguardano le società in perdita triennale, considerate di comodo anche se superano il test dei ricavi, quelle che affidano beni ai soci a canoni inferiori al valore di mercato e infine le cooperative per le quali è stata introdotta una quota minima dell'utile netto da assoggettare a tassazione.

Le disposizioni hanno efficacia dall'esercizio 2012 (periodo successivo a quello di entrata in vigore della legge che le ha introdotte), ma devono essere considerate retroattivamente nel versamento degli acconti. In pratica, occorre determinare un reddito teorico dell'esercizio precedente, come se la norma fosse già stata in vigore, e su questa base ricalcolare l'acconto.

Prendiamo ad esempio il caso delle società in perdita sistematica (si veda il primo esempio sotto). La norma considera di comodo, dal 2012, le società che hanno dichiarato perdite nel triennio precedente (2009-2011), oppure due volte una perdita e una volta un reddito inferiore al minimo. Se la società non usufruisce di cause di esclusione (comprese quelle previste dal provvedimento dell'11 giugno scorso), essa dovrà dichiarare un reddito minimo nel modello Unico 2013, salvo che non ottenga la disapplicazione della norma attraverso un interpello.

Occorre però verificare la situazione della società anche con riferimento al triennio precedente al 2011 (cioè 2008-2010) e, nel caso si sia verificata una perdita ripetuta, si dovrà quantificare una imposta virtuale di tale esercizio (applicando, sempre virtualmente, per il 2011 le regole delle società di comodo), calcolando di conseguenza un maggior acconto. Acconto che, oltre all'Ires e all'Irap, dovrà riguardare anche l'addizionale del 10,5% pure introdotta, per le società non operative, dal DI 138. L'acconto maggiorato, come consentito dalla circolare 23/E/2012, può essere versato in unica soluzione entro il 30 novembre (corrispondendo solo gli interessi del 4% annuo) da parte di chi, prima della scadenza della prima rata (a giugno o a luglio 2012), aveva inviato una istanza di disapplicazione poi respinta dal fisco.

Ancora più complicata è la posizione delle società che affidano beni ai soci a corrispettivi inferiori al valore di mercato, tanto che la circolare 24/E/2012 ha stabilito una generalizzata tolleranza, fino alla rata di novembre, per il versamento dell'acconto ricalcolato. In questo caso, i redditi da determinare retroattivamente nella quantificazione dell'acconto 2012 sono due: quello della società, che deve rendere figurativamente indeducibili i costi dei beni sostenuti nel 2011 (anche se la norma scatta dal 2012) e quella del socio che deve quantificare un reddito diverso pari alla differenza tra valore e canone corrisposto, sempre considerando la situazione che vi era nello scorso anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul Sole di ieri

La vicenda del ricalcolo dell'acconto è solo la più recente in materia di retroattività dei tributi. Tanto che è di 5,5 miliardi di euro il conto delle sole misure approvate dal governo Monti (dal decreto salva Italia al Ddl di stabilità di questi giorni) riguardo a tributi retroattivi. Il conteggio è stato fatto dal Sole 24 Ore, nell'edizione di ieri. La retroattività, oltre a complicare i calcoli e gli adempimenti a carico del contribuente, è discutibile, alla luce dei principi sanciti nel 2000 con lo Statuto del contribuente

I ricalcoli

#### 01 | SOCIETÀ IN PERDITA

Alfa Srl ha evidenziato una perdita fiscale nel triennio 2009-2011. Per l'esercizio 2012, Alfa deve applicare la normativa sulle società in perdita triennale non rientrando in nessuna delle cause di esclusione previste dalla legge e dal provvedimento dell'11 giugno 2012. Alfa ha inviato istanza di interpello disapplicativo anteriore alla scadenza della prima rata di acconto, ma ha ricevuto risposta negativa dopo la scadenza.

Alfa ha evidenziato una perdita fiscale anche nel triennio 2008-2010. Pertanto, applicando retroattivamente le nuove norme, essa sarebbe risultata di comodo già nell'esercizio 2011. Alfa ridetermina l'acconto 2012 (Ires, addizionale Ires del 10,5% e Irap) in base alle nuove norme e versa l'acconto in unica soluzione entro il 30 novembre 2012 maggiorando la prima rata dei soli interessi del 4% annuo e senza sanzioni come previsto dalla circ. 23/E/2012

#### 02 | BENI DEI SOCI

Nell'esercizio 2012, Beta Srl ha concesso in uso al socio Tizio un ufficio ad un canone di euro 3mila, mentre il valore di mercato sarebbe di 10mila. Beta ha sostenuto spese per l'immobile per euro 2mila.

Nell'esercizio 2012, Beta, Srl in base alla nuova disposizione sui beni affidati in uso ai soci, deve rendere indeducibili i costi dell'immobile (per una percentuale calcolata come da circolare 24/E/2012) e Tizio deve dichiarare come reddito diverso la differenza tra il valore normale del diritto di godimento (10mila) e il canone versato (3mila).

Beta aveva concesso in uso l'immobile a Tizio anche nel 2011 alle stesse condizioni di cui sopra. Pertanto, applicando retroattivamente le nuove norme, Beta avrebbe dovuto rendere indeducibili i costi già nell'esercizio 2011 e Tizio avrebbe dovuto dichiarare un reddito diverso per tale anno. Beta ridetermina l'acconto 2012, con versamento in unica soluzione entro il 30 novembre 2012 maggiorando la prima rata dei soli interessi del 4% annuo e senza sanzioni come previsto dalla circolare 24/E/2012

Decreto crescita. Dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale

## **Gli sgravi per le start-up sotto la lente europea**

**NIENTE AUTOMATISMI** La scelta governativa di non limitare le dimensioni della aziende beneficiarie rende necessario il via libera da parte di Bruxelles

Amedeo Sacrestano

Ci vorrà ancora un po' di tempo per vedere applicata in Italia la disciplina d'incentivazione a favore delle start-up innovative (disposta dagli articoli 25 e seguenti del DI 179/12). Mentre, infatti, le semplificazioni di tipo camerale, societario e finanziario sono entrate in vigore già sabato scorso con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del "decreto crescita bis", i benefici fiscali per chi investe nel capitale di questi «veicoli dell'innovazione dentro il sistema economico» dovranno aspettare l'assenso esplicito della Commissione europea alla loro compatibilità con l'ordinamento comunitario. Questa operatività differita è prevista nel corpo dell'articolo 29 della norma in questione ed è - probabilmente - la conseguenza della scelta del Governo di rendere più articolata (e applicabile a tutte le categorie dimensionali di soggetti giuridici) la disciplina delle «nuove imprese innovative», rispetto a quella contenuta nell'articolo 35 del Regolamento (CE) 800/2008 della Commissione, che dichiara alcune categorie di aiuti compatibili con il mercato comune in applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato (il cosiddetto "Regolamento generale di esenzione per categoria").

Il regolamento in questione stabilisce che gli Stati membri possano considerare automaticamente compatibili col Trattato Ue gli aiuti nazionali strutturati in maniera conforme a quanto indicato dal regolamento medesimo. Nel caso di specie, il regolamento Ue è molto meno strutturato della norma nazionale, ma limita gli "aiuti alle nuove imprese innovative" solo alla categoria delle "piccole imprese" (l'impresa deve solo essere esistente da meno di sei anni al momento della concessione dell'aiuto e i costi di R&S del beneficiario devono rappresentare almeno il 15% del totale dei suoi costi operativi in almeno uno dei tre anni precedenti la concessione dell'aiuto).

Anche il limite massimo dell'aiuto automaticamente compatibile con il Trattato Ue è - per come fissato nel Regolamento 800/08 - quasi sempre più alto di quello nazionale. Esso, infatti, è di 1 milione, elevabile - in alcuni casi - a 1,5 milioni. Quello nazionale varia dai 285.000 euro massimi (nel caso del 19% dell'investimento massimo di 500.000 euro annui per tre anni delle persone fisiche) ai 1.485.000 euro massimi (nel caso del 27% dell'investimento massimo di 1,8 milioni annui per tre anni delle società che investono start-up a vocazione sociale). In mezzo a questi due estremi ci sono l'incentivo di 375.000 euro massimi (nel caso del 25% dell'investimento massimo di 500.000 euro annui per tre anni delle persone fisiche che investono start-up a vocazione sociale) e quello di 1.080.000 euro massimi (nel caso del 20% dell'investimento massimo di 1,8 milioni annui per tre anni delle società).

Dunque, se il governo avesse limitato l'aiuto alle sole piccole imprese (con meno di 50 dipendenti e un fatturato annuo - o un totale di bilancio - non superiori, rispettivamente, a 7 e 5 milioni) l'incentivo fiscale poteva essere reso immediatamente operativo, col solo richiamo della disciplina (meno rigida) del Regolamento Ue 800/08.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tecnologia. Al via i servizi Nfc di Telecom Italia

## Addio contanti, il tram si paga con il cellulare

**BORSELLINO ELETTRONICO** Per saldare il conto basta avvicinare lo smartphone a lettori digitali «senza fili» Vodafone ha avviato i primi servizi all'inizio dell'anno

Luca Dello Iacovo

MILANO

Gli smartphone con tecnologia Nfc diventano un passepartout per la città: sono iniziate le sperimentazioni con il Tim Wallet per acquisti nei luoghi abilitati, spesa con coupon digitali e utilizzo dei trasporti pubblici. Dopo la conclusione dei test, i servizi saranno accessibili durante i primi sei mesi dell'anno prossimo. Ma gli Nfc (Near field communication) innescano una trasformazione più ampia, integrata con il tessuto urbano: la chiave è in quadratini grandi quanto un francobollo, i tag Nfc. Al momento i punti abilitati sono un migliaio: «Ci aspettiamo che nei prossimi 2-3 anni l'iniziativa sia estesa a tutti i pos», osserva Alfonso Mariconda, responsabile sviluppo progetti innovativi di Telecom Italia.

Negozi, luoghi di ristorazione, trasporti pubblici. A Milano gli utenti del Tim Wallet, in fase di test, possono esplorare il centro cittadino e trovare poster con un simbolo simile a un cellulare, in posizione obliqua: occorre avvicinare lo smartphone al cartellone e, in modo automatico grazie al tag Nfc, viene aperto un link che porta a una pagina web, dove sono accessibili ulteriori informazioni. È come avere una guida turistica o un catalogo a portata di mano, senza dover scrivere l'intero indirizzo internet: basta accostare lo smartphone al tag e viene visualizzata una pagina online.

Inoltre, il portafoglio digitale permette pagamenti nei luoghi dove sono presenti dispositivi pos integrati con gli Nfc: i merchant, in particolare, potranno adoperare soltanto uno smartphone per gestire couponing e acquisti degli utenti. Contiene anche un biglietto da visita che può essere inviato a un'altra persona avvicinando due cellulari, entrambi dotati di Nfc, con uno scambio immediato. A Milano i trasporti pubblici accettano modalità contactless.

Tim Wallet è associato a carte prepagate e per le transazioni adopera il circuito Visa. Gli utenti devono avere anche una carta sim abilitata agli Nfc: saranno distribuite dall'anno prossimo. Le sim già in circolazione (incluse le micro) potranno essere sostituite senza costi. L'applicazione software al momento è per Android: sarà in seguito per Blackberry e sistema operativo Windows Phone. Gli iPhone e gli iPad, invece, non sono provvisti di Nfc, ma hanno Passbook per gestire biglietti e prenotazioni. All'inizio dell'anno anche Vodafone ha varato sim integrate con la carta prepagata Vodafone Smart Pass: utilizzano la rete già esistente sul territorio di Mastercard Paypass per le transazioni contactless.

Lo sviluppo dell'applicazione del Tim Wallet ha richiesto circa un anno: «Siamo stati impegnati nell'integrazione di hardware, software, infrastrutture e nei test», osserva Alessandro Rabbini, senior software developer nel team di Telecom Italia che ha progettato il portafoglio digitale. In futuro è previsto lo sbarco anche nella grande distribuzione organizzata: al momento è in corso di sperimentazione ristretta una procedura che prevede la scelta da un elenco di oggetti pubblicato su un poster, avvicinare lo smartphone con Nfc e riempire un carrello digitale, come già avviene in alcune nazioni dell'Estremo Oriente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA PAROLA CHIAVE

Nfc

Le tecnologie di Near field communication (Nfc) abilitano lo scambio di informazioni a circa quattro centimetri di distanza, quando per esempio vengono avvicinati due dispositivi, come uno smartphone e un pos: sono utilizzate per transazioni che non richiedono il contatto fisico, a differenza delle tradizionali carte di pagamento. Consentono, inoltre, l'invio di dati tra due device vicini. Hanno un livello di sicurezza superiore rispetto alle etichette Rfid. Vengono integrate negli smartphone e nei tablet più recenti. Oppure, sono incorporate nelle sim o in dispositivi esterni di piccole dimensioni. I tag Nfc, ad esempio, hanno la grandezza

di un francobollo e permettono l'accesso immediato a link che possono aprire pagine web.

Semplificazioni/2. Tra le comunicazioni riviste dalle Entrate anche l'accertamento parziale

## **L'avviso indica le vie d'uscita**

Da novembre le nuove lettere - Poco spazio alla chance del ricorso LA TEMPISTICA Dal mese prossimo il modello «alleggerito» si affiancherà a quello attuale che sarà utilizzato fino a gennaio

Antonio Iorio

Da novembre l'avviso di accertamento sarà accompagnato da una lettera che illustrerà il contenuto dell'atto. È questa la principale novità che emerge sull'accertamento parziale, a seguito del restyling operato dall'agenzia delle Entrate su 65 atti nel dichiarato intento di semplificare il linguaggio tra Fisco e contribuenti: a partire dal mese prossimo, il nuovo avviso di accertamento si affiancherà alla modulistica già in uso, che sarà utilizzata sino a gennaio.

Con l'accertamento parziale (articolo 41 bis del Dpr 600/ 1973) l'amministrazione rettifica solo in parte il reddito dichiarato dal contribuente. È chiamato parziale proprio perché potrebbe essere riferito solo a una tipologia di reddito e, quindi, non rettificare l'intera posizione del contribuente. Con questo accertamento non è pregiudicata un'ulteriore pretesa dell'Agenzia, proprio perché la rettifica è riferita solo a una parte di quanto dichiarato, non comportando un controllo globale della posizione, superando così le limitazioni imposte dall'articolo 43 del Dpr 600/1973 in base al quale l'ufficio può accertare o integrare atti già notificati solo se sopraggiungono nuovi elementi non conosciuti in precedenza.

Nella prima parte della nuova modulistica, l'Agenzia illustra le opzioni del contribuente: pagamento di quanto preteso, definizione delle sole sanzioni, autotutela, reclamo prima del ricorso.

È abbastanza singolare che nella lettera si dia ampio risalto alla possibilità di annullare con una semplice istanza, in via di autotutela, in tutto o in parte la pretesa contenuta nell'accertamento. Al di là del linguaggio semplificato è ben noto, salvo non ci siano nuove direttive in tal senso, che raramente gli uffici anche in presenza di evidenti errori annullino quanto preteso: essi in genere suggeriscono un'adesione dove il contribuente dovrà comunque versare delle somme (anche se minime) o addirittura un ricorso con la giustificazione che non possono assumere determinate responsabilità soprattutto quando la rettifica (infondata) concerne importi alti.

Altrettanto singolare è che nella lettera non si parli, se non incidentalmente, del ricorso: considerato che si vuole favorire un rapporto di maggiore trasparenza tra Fisco e contribuente, forse sarebbe stato opportuno dire chiaramente che l'atto è impugnabile e non solo definibile pagando le imposte ovvero le sanzioni.

Infine sono riportate in modo più schematico, rispetto alla prima parte, le «informazioni per il contribuente», utili per definire l'atto o le sole sanzioni, chiedere un riesame in via di autotutela, presentare il reclamo-mediazione e il ricorso.

Tutte queste notizie sono divise in capitoli che, oltre a riportare gli estremi normativi di riferimento, specificano eventuali interessi legali dovuti, tempistiche, conseguenze per il contribuente, eccetera. Un ampio e dettagliato capitolo è dedicato, infine, alle modalità di svolgimento del reclamo-mediazione.

Da segnalare, poi, una parte dedicata alla sospensiva sia giudiziale sia amministrativa, da richiedere all'agenzia che ha emesso l'atto, sperando che venga concessa dagli uffici e non rimandata alle decisioni del giudice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella missiva

### 01 | IL CONTENUTO

Indicazione delle pagine e delle tabelle in cui sono riportati: a) motivazioni (elementi di fatto e di diritto che hanno portato l'agenzia delle Entrate a ricalcolare l'imponibile e le relative imposte); b) il calcolo delle maggiori imposte accertate;

c) l'importo delle sanzioni

**02 | LA CHANCE**

Possibilità di definire l'accertamento, per intero, pagando quanto richiesto nei 60 giorni successivi al ricevimento dell'atto, assicurandosi un percorso agevolato che comporta una riduzione delle sanzioni a 1/6

**03 | L'ALTERNATIVA**

In alternativa, possibilità di definizione delle sole sanzioni, pagando 1/3 di quelle richieste entro lo stesso termine di 60 giorni, e riservandosi la possibilità di impugnare l'accertamento solo per le maggiori imposte

**04 | L'ANNULLAMENTO**

Nell'ipotesi di accertamento non fondato, in tutto o in parte, possibilità di chiedere un annullamento anche parziale, oppure rideterminazione della maggiore imposta, trasmettendo all'Agenzia una domanda in carta libera contenente un'esposizione sintetica dei fatti, corredata dalla documentazione idonea a dimostrare le tesi del contribuente

**05 | LA MEDIAZIONE**

Per le controversie di valore non superiore a 20mila euro, non è più possibile proporre ricorso senza aver prima presentato istanza di reclamo-mediazione

**06 | L'ESECUTIVITÀ**

Trascorso inutilmente il termine per presentare ricorso (60 giorni), l'accertamento diviene immediatamente esecutivo senza necessità di invio della cartella di pagamento; trascorsi ulteriori 30 giorni dal termine per il pagamento, l'atto viene consegnato automaticamente all'agente della riscossione

Semplificazioni/1. L'Agenzia ha riscritto numerosi documenti, tra cui la domanda di rimborso Irpef e quella per ottenere copia delle dichiarazioni

## Le Entrate tagliano il «burocratese»

Linguaggio più agile per 65 tipologie di comunicazioni molto utilizzate dai contribuenti

Salvina Morina

Tonino Morina

Addio al burocratese che complica il rapporto con i cittadini. Il Fisco vuole essere più semplice e lo fa - oltre che con l'operazione-disboscamento degli adempimenti "inutili", avviata la scorsa settimana - anche rendendo più chiari 65 documenti. In un comunicato di ieri l'agenzia delle Entrate annuncia infatti un linguaggio più comprensibile e istruzioni più semplici nelle lettere del Fisco e nei modelli maggiormente usati dai contribuenti. Il tutto, anche per agevolare gli adempimenti spontanei dei cittadini ai loro obblighi fiscali, mediante la cosiddetta tax compliance.

Scrivere chiaro

La parola d'ordine è "scrivere chiaro". Sarà più semplice anche il dialogo Fisco-contribuenti per la nuova mediazione tributaria e per gli avvisi di accertamento. Linguaggio più semplice e chiaro con un duplice obiettivo: agevolare e ridurre gli adempimenti dei cittadini. Sarà più facile, ad esempio, chiedere l'annullamento del modello F24 a saldo zero, cioè con il totale debiti e crediti di pari importo, compilando semplicemente il modulo con le informazioni chieste. Viene inoltre precisato che non si può annullare un modello F24 a saldo zero per importi non gestiti dall'agenzia delle Entrate, quali, ad esempio, i contributi Inps, i premi Inail o i diritti camerali di competenza della Camera di commercio.

Per correggere gli errori formali commessi dai contribuenti in sede di compilazione del modello F24, senza pagare alcuna sanzione, si aggiorna anche la lettera-ravvedimento denominata «istanza correzione F24». Le sviste sui codici, sui periodi di riferimento e sulla ripartizione tra più tributi dell'importo a debito o a credito indicato con un solo codice possono essere corrette con una semplice "lettera-ravvedimento" da presentare presso un qualsiasi ufficio delle Entrate. Gli uffici devono accogliere le istanze dei contribuenti senza null'altro pretendere a condizione che gli errori commessi non incidano sul pagamento del debito tributario complessivo. Questo significa che il contribuente può sanare eventuali errori dopo la comunicazione del controllo automatizzato, sempre però a condizione che gli errori commessi non incidano sul pagamento del debito tributario complessivo.

Nuovo look anche per la domanda di rimborso delle imposte dirette. Con il nuovo modello il contribuente può chiedere il rimborso delle imposte versate in più o di quelle trattenute dal sostituto d'imposta, o delle eccedenze di credito non utilizzate in compensazione e non riportate nelle successive dichiarazioni dei redditi.

La situazione reddituale

Sarà più semplice chiedere il certificato della situazione reddituale. Con il nuovo modello, il contribuente può chiedere il certificato che attesta il proprio reddito. Il certificato è necessario nei rapporti tra privati. È infatti specificato che, nel caso di rapporti con pubbliche amministrazioni e gestori di pubblici esercizi, il contribuente deve utilizzare un'autocertificazione o una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà. Ma anche quest'ultima dichiarazione è resa più comprensibile con un nuovo modello che contiene anche la normativa di riferimento.

Nel modello di dichiarazione sostitutiva di certificazione-atto di notorietà, si precisa che i dati personali saranno trattati, anche con strumenti informatici, esclusivamente nell'ambito del procedimento per il quale viene resa la dichiarazione. Il cittadino interessato potrà accedere ai dati in caso di richiesta di correzione, integrazione e, ricorrendone i presupposti, la cancellazione o il blocco degli stessi dati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I 65 atti semplificati dall'agenzia delle Entrate

### **L'elenco completo**

- 01.Istanza di annullamento modello F24  
a saldo zero
- 02.Domanda di rimborso delle imposte dirette
- 03.Istanza per consenso a cancellazione  
ipoteca
- 04.Richiesta di rimborso delle imposte  
di registro/ipotecarie/catastali
- 05.Dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà/copia conforme all'originale
- 06.Richiesta di annullamento della cartella  
di pagamento per le tasse automobilistiche
- 07.Richiesta di certificato di partita Iva
- 08.Istanza per il rilascio del mod. 240 relativo alla dichiarazione di successione
- 09.Richiesta copia della dichiarazione  
dei redditi
- 10.Richiesta certificato di iscrizione  
all'Anagrafe tributaria
- 11.Richiesta certificazione situazione  
reddituale
- 12.Certificazione reddito percepito  
per adozione internazionale
- 13.Richiesta di esercizio dell'autotutela
- 14.Richiesta di autorizzazione alla rivendita e stampa di documenti fiscali
- 15.Richiesta di certificato di residenza fiscale
- 16.Dichiarazione sostitutiva di certificazione/atto di notorietà
- 17.Revoca dell'ammissione al gratuito  
patrocinio
- 18.Controllo repertori
- 19.Atto accertamento tasse auto
- 20.Lettera mancata presentazione modello  
studi di settore
- 21.Invito a comparire
- 22.Questionario locazione
- 23.Invito a comparire imposta di registro
- 24.Questionario richiesta informazioni
- 25.Questionario registro
- 26.Avvertenze cartella di pagamento
- 27.Atto accertamento telefonia mobile
- 28.Ricevuta telematica anomalia studi di settore
- 29.Lettera sintetico
- 30.Avvertenze diniego rimborso Iva e altre imposte indirette
- 31.Secondo invio comunicazione di irregolarità 36 bis - elementi sopravvenuti
- 32.Avvertenze comunicazione irregolarità 36-bis
- 33.Lettera Iban accredito 5 per mille
- 34.Avvertenze F24 semplificato

35. Avvertenze mediazione avviso accertamento ordinario
36. Avvertenze mediazione avviso accertamento parziale
37. Lettera di comunicazione per l'acquisizione Iban 5x1000 - anni 2010-2012
38. Modello Rli - registrazione locazioni immobili
39. Invito al contraddittorio - mediazione
40. Richiesta documenti - mediazione
41. Richiesta recapiti - mediazione
42. Istanza annullamento F24
43. Istanza correzione F24
44. Comunicazione improponibilità istanza con autotutela - mediazione
45. Comunicazione improponibilità istanza - mediazione
46. Accoglimento integrale mediazione
47. Accoglimento parziale mediazione
48. Atto liquidazione a titolo definitivo - sentenza
49. Diniego secco - mediazione
50. Mediazione 100%
51. Testo e avvertenze avvisi di accertamento automatizzati - 41-bis esecutivo redditi di lavoro dipendente
52. Testo e avvertenze avvisi di accertamento automatizzati - 41 bis esecutivo redditi di fabbricati
53. Prospetto dei crediti allegato alla comunicazione per maggior credito
54. Prospetto con esito a debito e contestuale maggior credito
55. Comunicazione Unico PF irregolare con F24 e relative avvertenze
56. Comunicazione scadenza per annualità successiva contratto di locazione e relative avvertenze
57. Modello comunicazione del domicilio per la notifica degli atti e relative istruzioni
58. Certificato iscrizione/cancellazione partita Iva rilasciata telematicamente dalla Direzione centrale Servizi ai contribuenti
59. Certificato iscrizione/cancellazione partita Iva rilasciata direttamente al contribuente dalla Direzione provinciale - Ufficio territoriale
60. Attestazione di certezza e liquidità dei crediti Iva trimestrale, annuale e relative istruzioni
61. Avviso di riconoscimento rimborso in favore del contribuente
62. Avviso di riconoscimento rimborso in favore di un soggetto diverso dal beneficiario
63. Avviso di accertamento imposte dirette e Iva con formula esecutiva
64. Avvisi di accertamento automatizzati
65. Comunicazione da inviare ai grandi contribuenti per l'attivazione casella Pec dedicata

Riforme LA SFIDA ENERGETICA

## Le tre incognite del Piano energetico

I nodi ancora da approfondire: mobilità elettrica, sportello telematico, reti europee PUNTI CRITICI Occasione mancata su Termini Imerese che poteva essere il polo dell'auto a impatto zero Indeterminatezza sulle interconnessioni con l'Europa IN RETE Fondamentale alleggerire la burocrazia per imprese e cittadini attraverso il web, ma serve attuare sinergie con la posta elettronica certificata

Federico Rendina

Ecco la grande promessa: il nuovo piano energetico nazionale, atteso da 25 anni, annunciato come imminente da tutti gli ultimi governi, finalmente varato sotto forma di bozza di consultazione pubblica dalla compagine tecnica guidata da Mario Monti, dovrà annullare la maggiorazione media del 25% dei costi dell'energia per i consumatori italiani entro il 2020, accelerando le liberalizzazioni, l'efficienza energetica, le estrazioni nazionali di idrocarburi, la trasformazione del nostro sistema di interscambio di petrolio e gas in un hub europeo. Mobilitando almeno 180 miliardi di investimenti. Con un effetto volano provvidenziale, fin d'ora, per la ripresa economica del nostro Paese.

Via alla consultazione, ai suggerimenti. Grazie a procedure telematiche e copiosa documentazione di dettaglio ([www.sviluppoeconomico.it](http://www.sviluppoeconomico.it)). Con tempi davvero ambiziosi. Ma soprattutto stretti. Orizzonte, fine legislatura. Primavera prossima. Per lasciare «un'eredità vincolante» alla politica che verrà.

Certo, le scelte sugli atti operativi vanno concretizzati e qualche importante omissione, così osservano gli esperti, non manca. Tempo per correggere e integrare ce n'è poco. Ma «correremo», giurano al ministero dello Sviluppo.

C'è, nell'orizzonte tracciato dal Governo, il taglio di 14 miliardi di euro l'anno della fattura energetica estera (rispetto ai 62 miliardi attuali), con la riduzione dall'84% al 67% della dipendenza dall'estero, grazie a efficienza energetica, alla crescita delle rinnovabili, alla minore importazione di elettricità con uno sfruttamento meno indolente delle risorse nazionali. C'è la riduzione di circa il 19% di emissioni di gas serra «superando gli obiettivi europei per l'Italia pari al 18% di riduzione rispetto alle emissioni del 2005». C'è l'obiettivo di raddoppiare al 20% l'incidenza dell'energia rinnovabile sui consumi finali lordi, facendone la prima fonte nel settore elettrico con quasi il 40% della generazione ma contenendo il peso crescente dei sussidi sulle bollette di tutti (missione impervia). C'è l'obiettivo di ridurre del 4% rispetto a ora, portandoli al 24%, i consumi primari rispetto all'andamento inerziale al 2020 «superando gli obiettivi europei del -20%, principalmente grazie alle azioni di efficienza energetica».

Funzionerà? Passando dal "cosa" al "come" emergono, inutile nasconderselo, alcune occasioni che rischiano di rivelarsi mancate. Prendiamone, raccogliendo le indicazioni che vengono dagli esperti, tre: la mobilità elettrica, lo sportello telematico centralizzato dell'energia, la nuova geografia delle interconnessioni continentali delle reti.

La mobilità elettrica.

L'appello accorato l'ha lanciato, tra gli altri, l'amministratore delegato dell'Enel Fulvio Conti nella sua ultima audizione parlamentare. L'Italia pochissimo sta facendo, colpevolmente, per assecondare la diffusione della mobilità elettrica. Conti se la prende con lo Stato e non ha paura di rimbrottare sua eccellenza la Fiat, rimarcando la sua indolenza sull'auto elettrica rispetto al lavoro delle industrie automobilistiche in Francia e in Germania. Auto elettrica energeticamente ultra-efficiente riguardo alla mobilità petrolifera. Non solo per i saldi ambientali ma anche per il portafoglio del singolo, giura Conti.

Accusa addirittura blanda se pensiamo all'occasione mancata, questa sì, che riguarda la riconversione dello stabilimento che la Fiat ha dismesso a Termini Imerese, in Sicilia. Non pochi politici avevano raccolto i contenuti di ottimi studi prospettici. Vuoi per la collocazione territoriale, vuoi per la vicinanza a eccellenti Università tecniche (Catania), Termini Imerese potrebbe diventare un polo industriale dell'innovazione e della produzione di apparati e soluzioni per l'energia rinnovabile, concentrando l'attività proprio sulla mobilità

elettrica. Un progetto credibile di sostegno da parte dello Stato, anche solo sul fronte autorizzativo e fiscale, forse avrebbe mosso anche l'interesse della Fiat.

Lo sportello telematico.

Si punta, giustamente, sull'efficienza energetica. Che vuol dire innovazione, tecnologia, facilitazioni. La grande impresa italiana ha buoni mezzi per valutare e superare le barriere della burocrazia. La piccola no. Il cittadino ancora meno. Tra agevolazioni fiscali, rimborsi diretti, sconti e complicate pratiche burocratiche, districarsi è diventato quasi impossibile.

C'è un'eccellente carta da giocare. È lo sportello dell'energia gestito da un'istituzione pubblica (governo attraverso i ministeri, o magari l'Enea nella sua missione di coordinatore dell'innovazione energetica) facendo perno su un'altra ottima carta: la posta elettronica certificata, ormai imposta a tutte le categorie professionali e propiziata, almeno in teoria, verso il singolo cittadino.

Una buona combinazione tra i due mezzi, lo sportello Internet e la Pec, perfezionando e dando divulgazione alle iniziative sperimentali in atto, potrebbe tra l'altro creare sinergie tra il piano energetico e un altro provvedimento chiave per la modernizzazione del Paese: la legge sulle semplificazioni.

L'energia in rete (quella vera).

Fare o no dell'Italia un hub del gas per tutto il continente europeo sviluppando alla grande le nuove infrastrutture di interconnessione con i Paesi fornitori di petrolio e gas? Governo prudente è un po' spiazzato nella bozza di piano energetico. Il richiamo c'è, è ripetuto, ma soffre della stessa indeterminatezza dedicata alla rivitalizzazione delle estrazioni nazionali di idrocarburi. Prudenza nell'indicare come e quando. Grande prudenza negli strumenti per promuovere tutto ciò.

I primi autorevoli commenti indicano quello che potrebbe essere un approccio più razionale e produttivo, per dare dignità al concetto di hub energetico. La vera priorità deve essere quella di integrare in rete il nostro Paese con tutto il resto del continente europeo, a partire dai bacini di consumo.

Operazione pregiudiziale. L'esempio lampante lo hanno fatto Fulvio Conti e il numero uno dell'Eni, Paolo Scaroni. L'Italia, come si sa, ha modernissime centrali di generazione elettrica a turbogas. In abbondanza. Troppa abbondanza, in virtù di una liberalizzazione che il mercato ha evidentemente governato con qualche discrasia. E così le centrali rimangono in gran parte ferme.

Nel frattempo siamo periodicamente a corto di gas. Intanto la Germania sta chiudendo le centrali nucleari e potrebbe trovarsi a corto di elettricità. Lo stesso, paradossalmente, la nuclearissima Francia nei periodi di picco, tant'è che in alcuni momenti un po' di elettricità (di più non si può per via delle interconnessioni insufficienti) arriva proprio dall'Italia. C'è poi la Spagna, che nelle infrastrutture metanifere ha esagerato, con troppi rigassificatori che funzionano a metà.

Se tutto questo sistema venisse davvero messo in rete? Il gas spagnolo un po' da noi, la nostra elettricità da turbogas un po' agli altri, ad esempio. Il piano energetico nazionale potrebbe essere, anche qui, meno timido. O almeno più consapevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**+41%**

**IL SOVRACCOSTO**

*Differenza tra il prezzo della bolletta elettrica (in euro per megawattora) tra Italia e Germania*

Foto: 1988. L'ultimo piano energetico nazionale prima di quello ora allo studio fu firmato il 10 agosto 1988 da Adolfo Battaglia (foto), allora ministro dell'Industria

L'agenda per la crescita GLI STRUMENTI DEL RILANCIO

## **Squinzi: spero tempi brevi per l'accordo produttività**

Ci sono le premesse «perché non sia un accordicchio»

Nicoletta Picchio

ROMA

Per la trattativa sulla produttività potrebbero essere giornate decisive. «Mi auguro che questa settimana riusciremo a trovare un accordo, sono fiducioso».

Tempi brevi, quindi, per Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, che è sempre stato ottimista sull'esito della trattativa. E ieri lo ha ripetuto, anche se la scorsa settimana alla fine l'intesa è saltata.

«Come Confindustria respingo qualsiasi responsabilità per il mancato accordo. Noi un'intesa l'avevamo trovata mercoledì notte tra Confindustria e sindacati e su questa stavamo facendo convergere le altre parti industriali». Ma poi «ci sono stati dei ripensamenti all'ultimo minuto, credo di tipo tattico», ha detto Squinzi.

Abi, Ania, Alleanza delle Coop e Rete Imprese Italia hanno visto giovedì pomeriggio della scorsa settimana da sole i sindacati, dopo la riunione del mattino, in Confindustria, tra tutte le organizzazioni imprenditoriali. Oggi si rivedranno tra di loro.

Secondo Squinzi ci sono tutte le caratteristiche per fare un buon accordo, «che non sia un accordicchio». Infatti tra i punti di convergenza tra Confindustria e sindacati, ha raccontato ieri il numero uno della confederazione, c'è quello di «trasferire una parte del salario dei possibili aumenti contrattuali futuri dal contratto nazionale ai contratti aziendali, effettivamente legati alla produttività». E ancora «nella prima parte - ha sottolineato - ci sono cose molto interessanti e piuttosto innovative». Ci sono comunque passi avanti verso la convergenza: «Stiamo cercando di trovare un punto di intesa comune».

Squinzi si è soffermato anche sulle risorse stanziare nella legge di stabilità: il governo sta ripetendo che senza l'accordo verranno destinate altrove. Per il presidente di Confindustria si poteva fare di più. «Ci voleva maggiore coraggio. Mi aspettavo che molto venisse messo per ridurre il cuneo fiscale sul lavoro; un miliardo e 600 milioni per l'accordo sulla produttività è una cifra modesta», ha sottolineato il numero uno di Confindustria.

In questi giorni ci sono stati contatti informali, come ha raccontato ieri il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, convinto che sia opportuno trovare una soluzione che vada bene per tutte le realtà contrattuali. La strada potrebbe essere un unico testo che però colga le specificità dei diversi settori, per evitare che si firmino più protocolli. E secondo Luigi Angeletti, leader della Uil, i soldi devono andare lo stesso al salario di produttività anche senza un accordo, visto che c'è già quello dell'anno scorso del 28 giugno che valorizza la contrattazione di secondo livello.

Squinzi, oltre alla trattativa sulla produttività, si è soffermato anche sull'azione del governo. «Questo primo esercizio di spending review lo considero un aperitivo, spero che dopo un primo ne arrivi un secondo». E poi la legge di stabilità: «Ha punti positivi, ma anche punti negativi e sono tutti sulle spalle delle imprese, per cui aumenta il carico fiscale».

Occasione per queste riflessioni è stata l'assemblea degli industriali di Verona, che si è tenuta ieri pomeriggio. Il presidente di Confindustria ha parlato anche del dopo elezioni: per il prossimo governo servirà un «salto di qualità» che possa rilanciare l'economia. «Perché un Paese cresca deve esserci alle spalle un governo serio e solido. Nella prossima legislatura serve un salto di qualità che non abbiamo fatto negli ultimi anni, con una politica vera e buona, che consenta al Paese di ritrovare la crescita».

A preoccupare Squinzi è la forte disoccupazione, specie giovanile. «Un Paese come il nostro con il 35% di disoccupati tra i giovani sta perdendo una o più generazioni e questo non ce lo possiamo permettere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Durata media in giorni dei pagamenti dalla Pa alle imprese Nota: Paesi ordinati per durata totale nel 2012 Fonte: elaborazioni Csc su dati Intrum Justitia Germania 2009 2012 15 40 36 Regno Unito 2009 2012 20 18 49 43 25 25 11 29 25 Olanda 2009 2012 22 19 49 44 27 25 Francia 2009

2012 22 21 70 65 48 44 Spagna 2009 2012 51 80 139 160 88 80 Grecia 2009 2012 114 70 165 174 60 95  
Italia 2009 2012 90 52 128 180

Foto: Leader. Il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano

Stato debitore. Gli intermediari finanziari potranno accedere alla piattaforma elettronica per la certificazione

## Crediti con la Pa, intesa Tesoro-Abi

AI NASTRI DI PARTENZA Banche pronte ad aderire ai protocolli siglati a maggio con le associazioni d'impresa per facilitare il finanziamento delle aziende

ROMA

Un passo in avanti sul percorso per rendere più agevole lo sconto dei crediti verso la Pa. Il ministero dell'Economia e l'Abi hanno infatti siglato ieri la convenzione che permette l'accesso da parte delle banche e degli intermediari finanziari alla piattaforma elettronica per la certificazione dei crediti verso le amministrazioni pubbliche.

Il collegamento tra la piattaforma elettronica pubblica e il sistema finanziario permetterà a banche e intermediari finanziari di verificare direttamente lo stato del credito, velocizzando e semplificando le procedure di anticipazione o sconto per le imprese fornitrici della pubblica amministrazione.

Intanto, secondo le rilevazioni Abi, il settore bancario sta dando un seguito concreto all'accordo per agevolare lo smobilizzo dei crediti delle imprese nei confronti della pubblica amministrazione e quello per favorire il finanziamento di progetti di investimento in Italia.

Il 63,5% delle banche, in termini di sportelli sul territorio, segnala infatti Palazzo Altieri, è pronto ad aderire agli accordi, ovvero ai due protocolli sottoscritti il 22 maggio scorso tra l'Abi e le associazioni di impresa, finalizzati a sostenere le aziende per quanto riguarda lo sblocco dei crediti della pubblica amministrazione e gli investimenti delle piccole e medie imprese.

La lista completa delle banche che hanno già aderito agli accordi è, peraltro, già disponibile da venerdì scorso sul sito dell'Abi ([www.abi.it](http://www.abi.it)).

Nel momento in cui il quadro normativo sarà completo le banche potranno procedere per dare avvio alla fase operativa vera e propria.

Da ricordare che la scorsa settimana il Comitato di gestione del Fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese ha formalizzato il regolamento operativo del Fondo: adesso manca un ultimo tassello, ovvero la pubblicazione del decreto con il regolamento, e il quadro sarà completo.

Per il sostegno alle piccole e medie imprese sul terreno dello smobilizzo crediti è previsto un plafond di 10 miliardi di euro. I crediti che possono essere smobilizzati devono essere certificati come certi, liquidi ed esigibili (di qui l'importanza della convenzione firmata ieri al Tesoro).

L'anticipazione non potrà essere inferiore al 70% dell'ammontare del credito che l'impresa vanta nei confronti della Pa e la durata sarà coerente con la data di pagamento prevista. Le imprese che possono accedere al plafond Crediti Pa sono le Pmi che operano in Italia, definite dalla normativa comunitaria, di tutti i settori. Al momento della domanda non devono avere posizioni classificate dalla banca come sofferenze, partite incagliate, esposizioni ristrutturate o esposizioni scadute o sconfinanti da oltre 90 giorni, né procedure esecutive in corso.

Per le imprese con esposizioni scadute e per gli sconfinamenti da oltre 90 giorni fino a 180, la banca può valutare la realizzazione dell'operazione, se il ritardo nel pagamento è imputabile al mancato incasso dei crediti Pa.

Anche per quanto attiene ai progetti di investimento delle Pmi c'è un plafond di 10 miliardi di euro: l'intervento è stato reso possibile grazie alla liquidità messa a disposizione dalla Bce attraverso le due operazioni straordinarie di rifinanziamento con durata fino a 3 anni.

Infine, sempre a supporto degli investimenti, c'è anche la convenzione tra Abi e Cassa depositi e prestiti con cui quest'ultima ha messo a disposizione 10 miliardi di euro per il finanziamento delle Pmi.

R.Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge di stabilità IL CONFRONTO GOVERNO-PARTITI

## **L'avvertimento di Monti: «Niente assalti, fermi i saldi»**

Il premier vede Letta e Casini - Berlusconi: no aumenti Iva

Lina Palmerini

ROMA.

Quel che è certo è che la legge di stabilità non resterà così com'è. In parte Mario Monti l'aveva messo in conto visto il clima da campagna elettorale ma ieri - dopo i primi incontri con Enrico Letta e Pier Ferdinando Casini e i nuovi ultimatum di Bersani e di Alfano - ha realizzato che la trattativa con i partiti sarà dura. Anzi, il braccio di ferro lo sta già vincendo la maggioranza perché sono arrivate prime disponibilità del Governo a «ripensare» i tagli alla scuola. Ma nel mirino c'è pure tutto il capitolo fiscale: i partiti sono tutti d'accordo nel "cancellare" il taglio dell'Irpef sui primi due scaglioni e dirottarlo sul ripristino delle detrazioni e sul blocco dell'aumento dell'Iva. Monti, nei suoi colloqui di ieri, ha difeso l'impostazione di un peso fiscale che dalle persone si sposta sulle cose ma per la maggioranza non è questo il momento giusto. Il fatto è che questa legge di stabilità incrocia due fatti politici cruciali: le primarie del Pd e la lotta interna del Pdl che tra l'altro impatta con il voto siciliano. Inoltre - e questo vale soprattutto per Bersani - c'è una Cgil "esasperata" e molto vicina allo sciopero generale. Il rischio che vede Monti è che possano saltare i saldi, punto su cui è parso «irrimovibile». Ma è allarmato anche per «la coerenza dell'impianto» che rischia di perdersi.

Il primo faccia a faccia a Palazzo Chigi è stato con Enrico Letta, vicesegretario del Pd, il più vicino al premier che ha fatto da "ambasciatore" prima dell'incontro di domani con Pierluigi Bersani. Il presidente del Consiglio voleva capire meglio quegli ultimatum lanciati dal segretario Pd, rendersi conto di quali siano i margini di un negoziato e soprattutto quanti siano i rischi di veder saltare i saldi. E Letta gli ha fatto capire il «senso della gravità» di quegli appelli e che le richieste «sono cogenti» perché «la scuola è stato il totem, il simbolo dei tagli delle ultime Finanziarie, rappresenta la brutalità delle sforbiciate di Tremonti e dunque oggi c'è bisogno di un approccio più completo: razionalizzazione ma anche investimenti». È vero che gli insegnanti sono il bacino elettorale per eccellenza del Pd ma sono anche quelli che votano nei gazebo alle primarie e potrebbero virare per Vendola, inoltre, c'è la Cgil che preme.

Ieri a Palazzo Chigi è andato anche Pier Ferdinando Casini «montiano ma non affetto da mutismo», come dice di sé in questi ultimi giorni criticando - pure lui - la legge di stabilità. Con il leader Udc c'era anche il capogruppo alla Camera, Gian Luca Galletti, che ha spiegato al premier «la necessità di fare più equità agendo sulle detrazioni e deduzioni più che sul taglio dell'Irpef sui primi due scaglioni». Monti si è mostrato «aperto» mentre non si è sbilanciato sull'Iva nonostante Galletti l'abbia definita «volano di recessione». La domanda è: quali coperture? «C'è il rapporto Giavazzi sul riordino degli incentivi, da lì potrebbero arrivare risparmi per bloccare l'aumento». Stessa impostazione per il Pd che con Pier Paolo Baretta è da giorni che chiede al Governo lumi sul rapporto Giavazzi.

Oggi c'è il round con il duo Angelino Alfano e Silvio Berlusconi che di certo alzeranno il tono del confronto visto l'appuntamento di domenica con le elezioni siciliane. Un test per la leadership di Alfano che già ieri "scaldava" il clima del pre-vertice a Palazzo Chigi, in sintonia con gli avvertimenti lanciati da Berlusconi: «Bisogna fare un passo indietro sull'Iva» ha ammonito il Cavaliere. «Non vanno bene le scelte fatte sull'aumento dell'Iva, di revoca delle detrazioni, che è una violazione inaccettabile del patto fiscale - ha spiegato Alfano -, e anche in materia di scuola noi consideriamo che ci siano errori che vanno urgentemente riparati». Il fatto è che il fisco è per il Pdl il vero test elettorale e rinunciare al taglio dell'Irpef può avere un caro prezzo. È sulla scuola che tutti si compattano ma Bersani era stato il primo a mandare un avvertimento a Monti e ieri l'ha ripetuto: «La scuola è frastornata. Fermiamoci un attimo. Basta colpi. Questo chiederemo mercoledì a Monti». Un Monti che teme per i saldi e già guarda verso il Colle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INCONTRI E RICHIESTE**

01|Enrico Letta

Il vicesegretario del Pd ha fatto da ambasciatore con il premier in vista dell'incontro di domani con Pierluigi Bersani. Letta ha fatto capire a Monti il «senso della gravità» degli appelli del segretario Pd sulla scuola: richieste «cogenti» perché dopo «la brutalità delle sforbiciate di Tremonti» c'è bisogno di «un approccio più completo: razionalizzazione ma anche investimenti»

02|Pier Ferdinando Casini

Il leader Udc, accompagnato dal capogruppo alla Camera Gian Luca Galletti, ha spiegato al premier «la necessità di fare più equità agendo sulle detrazioni e deduzioni più che sul taglio dell'Irpef». I centristi hanno poi spiegato che l'aumento di un punto Iva si può evitare attingendo ai risparmi che verranno dal piano Giavazzi sul riordino degli incentivi

IMAGOECONOMICA

IMAGOECONOMICA

**LA PAROLA CHIAVE**

Legge di stabilità

La legge di stabilità, insieme alla legge di bilancio, costituisce la manovra di finanza pubblica per il triennio di riferimento. Sostituisce la legge finanziaria e rispetto a quest'ultima prevede novità sia per i tempi di presentazione (entro il 15 ottobre e non più 30 settembre) sia in merito ai contenuti: sono escluse le norme a carattere ordinamentale, di delega nonché quelle relative ad interventi di natura localistica o micro settoriale

La legge di stabilità LE CORREZIONI

## Scuola, dietro-front sui docenti

Salta l'orario a 24 ore - Sul tavolo anche lo stop sull'Irpef per aumentare le detrazioni IL NODO COPERTURE  
Difficile evitare i tagli alle agevolazioni e allo stesso tempo salvare l'Iva. Tra le opzioni dei partiti piano  
Giavazzi e patrimoniale

Marco Rogari

ROMA

Salta il prolungamento a 24 ore dell'orario degli insegnanti. Ed è quasi sicuro anche lo stop della tassazione sulle pensioni di guerra e sul Tfr. Sono questi i primi punti fermi del pacchetto di modifiche che saranno apportare dalla Camera alla legge di stabilità sulla base del nutrito menù di ritocchi stilato dalla maggioranza. Per le scelte sul capitolo fiscale occorrerà attendere l'esito degli incontri di Mario Monti, questa sera, con Angelino Alfano e Silvio Berlusconi, e domani, con Pier Luigi Bersani dopo che il premier già ieri ha visto il vicesegretario del Pd, Enrico Letta, e il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini.

Su questo fronte sta prendendo quota l'accantonamento della riduzione delle aliquote sui due scaglioni Irpef più bassi ma senza rinunciare a un primo alleggerimento dell'imposizione diretta. Che prenderebbe la forma di un recupero (e possibilmente un irrobustimento) delle detrazioni per i redditi più bassi e per le famiglie in chiave maggiormente selettiva, con l'eventuale aggancio "all'Isee fiscale" al quale sta lavorando il ministro Vittorio Grilli. E con il contemporaneo stop alla retroattività dei tagli proposti dal Governo.

In questo scenario l'aumento dal prossimo luglio di un punto delle due aliquote Iva del 10% e del 21% verrebbe confermato confidando nell'impegno dell'Esecutivo a individuare nei prossimi mesi risorse necessarie per tentare comunque di evitarlo in tempo utile. Anche se il Pdl in primis ma anche il Pd continuano a premere per cancellare da subito il balzello dell'Iva. Con l'Udc che formula una proposta alternativa congegnata da Gianluca Galletti: utilizzare le risorse provenienti dalla revisione a tutto tondo degli sconti fiscali e dall'attuazione del piano Giavazzi sugli incentivi alle imprese per bloccare l'aumento dell'Iva, che verrebbe utilizzato come clausola di salvaguardia di questa operazione. Dal Pd arriva invece la riproposizione di una mini-patrimoniale.

La partita, insomma, è aperta. Anche perché il Governo pur dimostrandosi disponibile a modificare la legge di stabilità continua a mantenere fermi due paletti: il rispetto dei saldi e del processo per giungere al pareggio di bilancio nel 2013; il no ad assalti alla diligenza e a uno stravolgimento del testo.

Il vero ostacolo da superare resta quello delle risorse. L'operazione Irpef vale circa 4 miliardi. Nel caso in cui il Parlamento optasse per la rinuncia a questo intervento, 1,9 miliardi verrebbero assorbiti dall'eventuale stop ai tagli alle detrazioni (si scenderebbe a circa 1 miliardo per la sola retroattività). Almeno altri 800 milioni dovrebbero poi essere destinati a coprire (per il 2013) l'eventuale cancellazione del prolungamento dell'orario per gli insegnanti, della tassazione sulle pensioni di guerra e sul Tfr, e dell'aumento dell'Iva sulle cooperative sociali. Rimarrebbero poco più di 2 miliardi, comunque "a rischio", visto che la maggioranza chiede anche una risposta al nodo esodati (il Pd) e più fondi per la sicurezza (il Pdl) e che lo stesso ministro Elsa Fornero invoca un irrobustimento del fondo per le politiche sociali. Con la sola rinuncia all'Irpef diventerebbe quindi impossibile pensare di eliminare anche l'aumento dell'Iva, per il quale servirebbero risorse aggiuntive. Renato Brunetta (Pdl) relatore del testo insieme a Pier Paolo Baretta (Pd) chiede maggiore incisività sulle dismissioni. Su questo versante il Tesoro conferma l'obiettivo dei 15-20 miliardi l'anno per abbattere il debito e continua a lavorare: il fondo ad hoc dovrebbe arrivare entro fine 2012. Oggi riprende il cammino della legge di stabilità in commissione Bilancio alla Camera, con le prime audizioni, a partire da quella di Grilli e dei sindacati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA STUDENTI PER CLASSE In unità INDICE DEISALARIANNALI Per docenti atempo pieno con laurea OREDIINSEGNAMENTOANNUALI Per insegnanti all'interno di strutture pubb. ROMA La soluzione al rebus sull'orario dei docenti potrebbe arrivare dal «Mof». Dietro questo acronimo, forse sconosciuto ai più, si nasconde il fondo per il «miglioramentodell'offerta formativa », uno dei

pochi capitoli di bilancio del Miur capaci di sopportare un taglio di quasi 183 milioni. Quelli che servirebbero a garantire il contributo del ministero dell'Istruzione nella misura chiesta dalla spending review per il 2013 e ribadita dal Ddl stabilità. Ma non sono escluse ricette alternative visto che, dalle parti di viale Trastevere, la ricerca di coperture diverse dall'innalzamento da 18 a 24 ore, a parità di stipendio, dell'orario di lavoro dei docenti è appena partita. Quella del «Mof» per ora è solo un'ipotesi in ambienti tecnici. Sono due gli "indizi" che conducono al fondo che serve a retribuire i progetti messi in campo dalle varie scuole in nome dell'autonomia come possibile "bersaglio" delle riduzioni di spesa imposte dal castro guidato da Francesco Profumo: la rigidità estrema del bilancio dell'Istruzione che è assorbito per oltre il 90% dai costi del personale; l'impossibilità di mettere mano al fondo di funzionamento delle scuole che dopo alcuni anni è stato rimpinguato seppure non nella misura auspicata dagli istituti e, soprattutto, dalla famiglie. Ma non è detto che la soluzione passi, poiché al «Mof» fanno riferimento anche la contrattazione collettiva e i trattamenti accessori di insegnante Ata. Per cui difficilmente i sindacati vedrebbero di buon occhio una forbiciata. Ma il problema resta anche perché vanno reperiti 182,9 milioni per il 2013, 172,7 milioni per il 2014 e 236,7 milioni per il 2015. Per ora il ministero ha escluso che allo studio sia la possibilità di innalzare almeno a 21 ore la presenza nelle classi dei docenti come era stato ipotizzato in ambienti parlamentari nei giorni scorsi. E ciò nonostante il recente rapporto «Education at a glance 2012» dell'Ocse abbia testimoniato come il carico di orario annuale sui nostri professori sia inferiore a quello della media degli altri Paesi industrializzati. A fare dell'orario a 18 ore la propria "linea del Piave" è soprattutto il Pd. Specie per gli effetti che la misura avrebbe sulle supplenze oggi affidate ai precari. E sono soprattutto i democratici che ieri si sono affannati nel cercare fonti di prelievo alternative. La responsabile scuola del partito, Francesca Puglisi, ha proposto di «mettere mano alla spesa corrente del ministero della Difesa: su 11 miliardi - ha aggiunto - lo 0,1% potrebbe essere destinato all'Istruzione». Proponendo, in alternativa, di volgere lo sguardo alle parti della Farnesina a decurtare le diarie del personale di ambasciata oppure di risparmiare all'interno del comparto Istruzione adottando dei software open source. All'idea di coperture alternative anche il Pdl. Un "no" all'aumento dell'orario è giunto anche dall'ex ministro Mariastella Gelmini mentre la responsabile scuola del partito, Emanuela Centemero, ha detto che o si guarda a risparmiare «che si guardano le diarie e le consulenze del ministero dell'Istruzione che quelli di altri ministeri». D'accordo sullo stralcio della norma infine anche l'Udc, che non ha ancora formulato una proposta alternativa, e l'Idv, che ha individuato invecenei 223 destinati agli istituti privati dalla stessa legge di stabilità la "posta" di bilancio aggredibile. Eu. B. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla Camera Marcia indietro sulle pensioni di guerra Oggi l'audizione del ministro e dei sindacati Produttività degli insegnanti a confronto FOTOGRAFIA Dino Pesole ROMA I paletti che il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli fissaper le modifiche alla legge di stabilità sono sostanzialmente due: che non si alteri l'equilibrio contabile della manovra, dunque i saldi invariati, e che il pareggio di bilancio in termini strutturali nel 2013 non venga posto in alcun modo in discussione. Per il resto, si può discutere. «Se in Parlamento ci convinciamo che è migliore un'altra combinazione, va benissimo», osserva il ministro nel corso dell'assemblea di Confindustria Verona. Un'apertura che lascia aperta la strada anche a modifiche sul contestato capitolo fiscale: da un lato l'operazione sull'Irpef, che al momento a fronte della riduzione di un punto delle aliquote Irpef del 27 e 23% prevede il taglio retroattivo delle agevolazioni; dall'altro, l'aumento di un punto delle aliquote Iva del 10 e 21% a partire dal 1 luglio del prossimo anno. Quella in discussione alla Camera è per Grilli una manovra «che riduce le tasse e le spese, non le aumenta». In questa cornice, «si può discutere. Vogliamo fare insieme il bene del paese». La legge di stabilità non opera correzioni sui conti, poiché i saldi di bilancio «erano in equilibrio già prima. Con la manovra vogliamo ottenere un modo migliore per avere il pareggio di bilancio». Di conseguenza, gli impegni assunti in sede europea «sono rispettati». Quanto all'ipotesi che si possa avviare una nuova tranche di dismissioni degli asset detenuti dal Tesoro in Eni, Enel, Finmeccanica, Grilli frena: «Non ci ricaveremo molto. Con la dismissione del 30% di Finmeccanica si otterrebbero solo 700 milioni e

poco di più con Enel». Il governo punta al contrario ad avere «un programma pluriennale da centinaia di miliardi e questo passa per la collaborazione del territorio, altrimenti lo Stato da solo finisce la benzina in due anni». Valorizzazione del patrimonio pubblico, dunque. «Spero che il piano di dismissioni sia mobiliare e immobiliare». L'accordo con le parti sociali sulla produttività ancora non c'è, ma Grilli si dichiara ottimista e fiducioso: «Non sono impaziente, bisogna fare le cose per bene. Poi si dovrà trovare il modo giusto per tradurre l'accordo in decreto. L'obiettivo è di incentivare la produttività delle aziende. In passato non si è riusciti veramente a farlo». L'obiettivo del governo è il recepimento della direttiva Ue sui pagamenti della pubblica amministrazione e la sua trasformazione in legge entro novembre. «Sappiamo quanto pesa il ritardo nei pagamenti, ma siamo riusciti in tempi ragionevolmente veloci a stanziare 7 miliardi di risorse anche se non sono state tutte utilizzate». Il recepimento della direttiva Ue si applicherà «erga omnes, pubblici e privati». Per quel che riguarda l'eccessivo carico fiscale sui carburanti, Grilli dichiara la sua contrarietà a «un decreto anticiclico. Bisognerebbe accise sulla benzina in maniera strutturale perché il decreto anticiclico andrebbe solo a favore dei Paesi produttori ed è sbagliato». Taglio che si potrà mettere in campo «non appena vi saranno spazi per farlo». Quanto alla crisi, Grilli intravede la luce in fondo al tunnel: «Ne usciremo se manterremo la rotta», e annuncia che dopo le elezioni della primavera del 2013 tornerà «privato cittadino», non nutrendo alcuna ambizione politica. Entro quella stessa data è probabile che venga definito il taglio dell'accordo fiscale con la Svizzera «basato sui principi che noi riteniamo propri». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuole elementari Posizione in classifica: 24° su 27 Paesi  
 Scuole medie Posizione in classifica: 22° su 27 Paesi  
 Scuole superiori Posizione in classifica: 23° su 27 Paesi  
 Scuole per l'infanzia Posizione in classifica: 19° su 35 Paesi  
 Scuole elementari, medie e superiori Posizione in classifica: 22° su 34 Paesi  
 Scuole elementari, medie e superiori Posizione in classifica: 19° su 35 Paesi

Le modifiche sotto la lente

## **PREVIDENZA**

Pensioni di guerra

Le pensioni di guerra, in base al disegno di legge di stabilità all'esame del Parlamento, non saranno più esenti dall'Irpef nel caso in cui l'interessato percepisca redditi superiori ai 15 mila euro. L'abolizione di questa previsione avrebbe un costo per il bilancio dello Stato quantificabile in 196 milioni

## **IMPOSTE**

La partita Iva e Irpef

Il Ddl stabilità alza di un punto l'Iva rispetto ai due previsti dal governo Berlusconi; rinunciarvi significherebbe dover fare a meno di 3,3 miliardi; d'altro canto, viene previsto anche il taglio di un punto di Irpef sui primi due scaglioni di reddito; l'introito dall'abolizione sarebbe di quasi 4,3 miliardi

## **LAVORO**

Tfr nel mirino

Nel disegno di legge di stabilità, tra le misure di maggiore entrata è prevista l'abolizione della clausola di salvaguardia sul trattamento di fine rapporto. Ripristinare questa clausola costerebbe al bilancio dello Stato 170 milioni

## **SGRAVI FISCALI**

Tra sconti e franchigia

Il provvedimento varato dal governo prevede un tetto di 3 mila euro sulle detrazioni (ad esempio per gli interessi passivi dei mutui casa) e una franchigia di 250 euro sia su deduzioni che su detrazioni. L'abolizione metterebbe a rischio il bilancio dello Stato per quasi 5 miliardi

Il Governo. «I saldi erano già in equilibrio»

## Grilli: non si tocca il pareggio 2013

ACCORDO CON LA SVIZZERA «L'intesa fiscale con Berna? Prima è, meglio è. Le dismissioni delle quote di Eni, Enel e Finmeccanica non sono nei nostri piani»

Dino Pesole

ROMA

I paletti che il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli fissa per le modifiche alla legge di stabilità sono sostanzialmente due: che non si alteri l'equilibrio contabile della manovra, dunque a saldi invariati, e che il pareggio di bilancio in termini strutturali nel 2013 non venga posto in alcun modo in discussione. Per il resto, si può discutere. «Se in Parlamento ci convinciamo che è migliore un'altra combinazione, va benissimo», osserva il ministro nel corso dell'assemblea di Confindustria Verona. Un'apertura che lascia aperta la strada anche a modifiche sul contestato capitolo fiscale: da un lato l'operazione sull'Irpef, che al momento a fronte della riduzione di un punto delle aliquote Irpef del 27 e 23% prevede il taglio retroattivo delle agevolazioni; dall'altro, l'aumento di un punto delle aliquote Iva del 10 e 21% a partire dal 1° luglio del prossimo anno.

Quella in discussione alla Camera è per Grilli una manovra «che riduce le tasse e le spese, non le aumenta». In questa cornice, «si può discutere. Vogliamo fare insieme il bene del paese». La legge di stabilità non opera correzioni sui conti, poiché i saldi di bilancio «erano in equilibrio già prima. Con la manovra vogliamo ottenere un modo migliore per avere il pareggio di bilancio». Di conseguenza, gli impegni assunti in sede europea «sono rispettati». Quanto all'ipotesi che si possa avviare una nuova tranche di dismissioni degli asset detenuti dal Tesoro in Eni, Enel e Finmeccanica, Grilli frena: «Non ci ricaveremmo molto. Con la dismissione del 30% di Finmeccanica si otterrebbero solo 700 milioni e poco di più con Enel». Il governo punta al contrario ad avere «un programma pluriennale da centinaia di miliardi e questo passa per la collaborazione del territorio, altrimenti lo Stato da solo finisce la benzina in due anni». Valorizzazione del patrimonio pubblico, dunque. «Spero che il piano di dismissioni sia mobiliare e immobiliare».

L'accordo con le parti sociali sulla produttività ancora non c'è, ma Grilli si dichiara ottimista e fiducioso: «Non sono impaziente, bisogna fare le cose per bene. Poi si dovrà trovare il modo giusto per tradurre l'accordo in decreto. L'obiettivo è di incentivare la produttività delle aziende. In passato non si è riusciti veramente a farlo». L'obiettivo del governo è il recepimento della direttiva Ue sui pagamenti della pubblica amministrazione e la sua trasformazione in legge entro novembre. «Sappiamo quanto pesa il ritardo nei pagamenti, ma siamo riusciti in tempi ragionevolmente veloce a stanziare 7 miliardi di risorse anche se non sono state tutte utilizzate». Il recepimento della direttiva Ue si applicherà «erga omnes, pubblici e privati».

Per quel che riguarda l'eccessivo carico fiscale sui carburanti, Grilli dichiara la sua contrarietà a «un decreto anticiclico. Bisogna ridurre le accise sulla benzina in maniera strutturale perché il decreto anticiclico andrebbe solo a favore dei Paesi produttori ed è sbagliato». Taglio che si potrà mettere in campo «non appena vi saranno spazi per farlo». Quanto alla crisi, Grilli intravede la luce in fondo al tunnel: «Ne usciremo se manterremo la rotta», e annuncia che dopo le elezioni della primavera del 2013 tornerà «privato cittadino», non nutrendo alcuna ambizione politica. Entro quella stessa data è probabile che venga definito nei dettagli l'accordo fiscale con la Svizzera «basato sui principi che noi riteniamo propri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le mosse delle Fondazioni medio-piccole

## Gli enti tornano a comprare quote nelle banche

I PROGETTI Da Carito a Biverbanca fino agli enti lucchesi cresce la voglia di tornare a contare di più nel mondo del credito

Carlo Festa

Le fondazioni bancarie vanno a caccia di partecipazioni azionarie nelle banche e si ripropongono come promotrici di consolidamenti nel settore del credito.

Mentre continua il dibattito sull'opportunità per gli enti territoriali di essere azionisti degli istituti di credito, soprattutto alla luce del calo dei dividendi sotto pressione per la crisi, si moltiplicano negli ultimi mesi gli interventi delle fondazioni più piccole sul capitale delle banche locali.

Le ultime a muoversi in questi giorni sono state la Fondazione Banca del Monte di Lucca e la la Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca che hanno firmato un'alleanza nel capitale azionario della Banca del Monte di Lucca, controllata della Carige. L'operazione sembra però studiata all'interno di una strategia più ampia.

Secondo le indiscrezioni, i due presidenti delle fondazioni lucchesi, Alberto Del Carlo e Arturo Lattanzi, avrebbero infatti in mente come obiettivo finale l'ingresso dei due enti territoriali tra i soci della stessa Banca Carige, la Cassa di Risparmio di Genova e Imperia presieduta da Giovanni Berneschi.

E, se si guarda al Piemonte, ad alzare la voce in tema di consolidamento bancario sono proprio in queste settimane la Fondazione Cassa di Risparmio di Biella e la Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli: queste ultime hanno bocciato in un primo momento in estate l'operazione tramite la quale Monte dei Paschi di Siena doveva vendere alla Cassa di Risparmio di Asti il 60% di Biverbanca, della quale le due fondazioni sono soci importanti di minoranza.

Poi la vendita di Mps si è concretizzata a inizio ottobre, ma fino al 9 novembre le due Fondazioni possono esercitare il loro diritto di prelazione sulla quota di maggioranza, e negli ultimi giorni hanno dichiarato di essere seriamente tentate - anche se servirebbe un partner industriale di primo piano - di esercitarlo.

Del resto, la Fondazione Cassa di Risparmio di Biella e la Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli stanno alacremente lavorando in Piemonte, una delle regioni dove c'è più fermento su questo versante, su un progetto ben preciso: costruire assieme alla Cassa di Risparmio di Asti una Cassa di risparmio regionale, con un piede nelle due province ma una presenza estesa in tutta la regione, ormai orfana di un operatore indipendente del credito di valenza intermedia, a metà strada tra il livello locale e quello nazionale. Proprio questo progetto potrebbe catalizzare l'interesse di altre banche o fondazioni, orfane delle proprie partecipazioni o annegate in un capitale sociale troppo ampio per poter contare come una volta.

Un po' come era accaduto due anni fa con il progetto Carito, imbastito da Carige e Fondazione Crt per dare alla luce un nuovo soggetto bancario in cui la prima avrebbe potuto consolidare la sua testa di ponte in Piemonte, mentre la seconda - pur azionista di peso in UniCredit - si sarebbe ritrovata socia di una piccola banca, è vero, ma con una partecipazione sufficiente per poter dire la propria. Come accadeva, fino agli anni '90 con la vecchia Cassa di risparmio di Torino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ritardo italiano DILLO AL SOLE 24

## La burocrazia nemica dell'impresa

Dalle autorizzazioni negate ai blocchi per gli ampliamenti: la mappa di un'Italia ingessata IL CASO DEL PADOVANO Un piccolo fosso demaniale diventa una trappola: la pratica si perde nei palazzi e la Cartotecnica Postumia non può sviluppare l'attività

Giuseppe Chiellino

MILANO

Un fosso demaniale largo meno di due metri che taglia in due il terreno sui cui costruire il nuovo capannone della Cartotecnica Postumia a Carmignano del Brenta, in provincia di Padova. Bisogna spostarlo al confine del fondo, a spese dell'azienda. Un'opera preliminare che costa meno di 5mila euro. Ma proprio il costo irrisorio dell'opera si trasforma in una trappola: della pratica si perdono le tracce e la permuta tra il vecchio fosso e il nuovo realizzato dall'azienda privata resta in sospeso, bloccando gli investimenti e lo sviluppo della Cartotecnica.

La storia dell'azienda padovana d'imballaggi di carta, è solo una tra quelle che continuano ad arrivare in redazione. Dall'energia all'edilizia, dal turismo alla ristorazione. Dalla manifattura all'agricoltura. È il caso dell'azienda florovivaistica pugliese che voleva realizzare una centrale a biomasse e - dopo anni per ottenere tutti i permessi - è stata bloccata da un nuovo regolamento regionale. C'è l'azienda altoatesina di componentistica auto che vende ad Audi e Bmw ma non può ampliare lo stabilimento perché troppo vicino all'autostrada. E ancora, l'azienda di rubinetterie a Valduggia (Vercelli) che ha la sventura di volersi ampliare su un terreno che ricade per il 98% nel territorio del comune confinante. Risultato: due anni persi insieme al boom della domanda tedesca. Oppure in Calabria dove l'imprenditore agricolo rischia di perdere i fondi comunitari perché il certificato antimafia vale solo sei mesi e l'approvazione dei progetti ne richiede almeno il triplo.

Per non parlare della ristorazione, con il comune di Pescara che impone almeno due etichette regionali doc nella carta dei vini e il 20% di piatti regionali in menù. O quello di Torino che impone 55 mila euro di "calcolo monetizzazione dei parcheggi" per un bar di 90 metri quadri in una zona semi-centrale.

Jared Diamond in "Collasso" afferma che uno dei fattori che determina la vita o la morte delle società è la capacità di dare risposte ai propri problemi: la burocrazia soffocante è uno di questi.

"Sdemanializzare"

Sono più che condivisibili le sottolineature di chi chiede regole certe per tutelare la salute, il territorio e il paesaggio. Ma il nodo, come avevamo sottolineato nella puntata d'esordio della nostra inchiesta (si veda Il Sole 24 Ore del 17 ottobre) è l'incapacità di decidere, lo scaricabarile che si traduce in incertezza. Di regole e di tempi, che in economia non possono essere variabili indipendenti.

I neologismi del burocrate sono forse frutto del tentativo di facilitare le comunicazioni all'interno degli uffici, ma quasi sempre sono comprensibili solo ad una platea limitata di adepti e oscure ai più. "Sdemanializzare" è dunque l'ostacolo contro cui si è infranto il progetto di ampliamento di Cartotecnica Postumia (22 milioni di fatturato e 125 dipendenti). «Abbiamo acquistato il fondo accanto al nostro per poter realizzare un nuovo stabilimento nel 2007» racconta il titolare, Gabriele Gava, con il figlio Pierluigi. Le due proprietà erano separate da un fossato a uso agricolo, neanche due metri di ampiezza. Dopo una serie di richieste a Comune, Consorzio di bonifica, Genio civile, Regione Veneto settore difesa del suolo, Autorità di bacino e Demanio, il fosso è stato spostato e il nuovo tracciato è stato collaudato. Restava da concludere la permuta: «In sostanza, si trattava di regalare all'ente pubblico la nuova canaletta, costruita a spese dell'azienda, mentre quella vecchia andava acquistata: sdemanializzazione, appunto» spiega l'architetto Domenico Borgo. Il resto della storia è noto: la Cartotecnica chiede ripetutamente di chiudere la pratica per poter costruire il nuovo stabilimento ma delle carte non c'è più traccia. Sono finite in un altro ufficio? Sì, ma quale? A Roma? «Non sappiamo se e quando ci sarà una risposta. È un destino comune, pare, per opere di importo inferiore

ai 5mila euro, giudicate in qualche modo di minore importanza». È stallo totale. Impossibile qualsiasi operazione. E da manuale di burocrate è la risposta dell'Agenzia del Demanio: «Non rientra nelle proprie competenze emettere pareri in merito all'anticipata occupazione dell'area demaniale idrica per l'ampliamento del fabbricato industriale trattandosi ancora di aree demaniali pubbliche appartenenti al ramo idrico e pertanto in gestione alla Regione». Chi fa impresa, ma non solo, non chiede "pareri", vorrebbe semplicemente un "sì" o un "no" e poter continuare a fare il proprio lavoro.

#### Il Parco che soffoca l'azienda

Non si può ampliare l'attività; bisogna anticipare le spese di manutenzione che la pubblica amministrazione poi non rimborsa perché è a corto di fondi; non si riesce più neppure a vendere, perché i vincoli posti sull'area sono tali da aver praticamente annullato il valore di mercato dell'azienda. È la vicenda di Alberto Zanetti, imprenditore agricolo, vicepresidente della Confagricoltura di Bologna. Non è un caso isolato ma una realtà con cui stanno facendo i conti almeno 70 aziende agricole che da un giorno all'altro si sono ritrovate dentro i confini di un parco, quello dei Gessi bolognesi e calanchi dell'abbadessa. «La mia azienda, 85 ettari tra vigneti e seminativi, coltiva da oltre un secolo queste colline, ben prima che fosse istituito l'ente parco, a inizio anni 90 - racconta Zanetti -. Per installare sul tetto del capannone un impianto fotovoltaico ho passato sette mesi tra autorizzazioni in Comune, ente parco e soprintendenza. Non posso né costruire né spostare all'interno della mia proprietà la volumetria di un grosso edificio che sta crollando e mi servirebbe in un'altra zona della tenuta. Ormai è un immobile a valore zero». Ma è tutta l'azienda agricola ad essersi deprezzata: «I vincoli si fanno ogni giorno più stringenti. Non si può investire ma ci si deve far carico, senza aiuti, non solo della manutenzione del paesaggio ma di tutti i sistemi per la prevenzione dai danni da animali selvatici, per poi avere rimborsi irrisori di fronte a intere coltivazioni distrutte da ungulati».

(hanno collaborato: Barbara Ganz, Franco Sarcina e Ilaria Vesentini)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### **LA CAMPAGNA**

Mercoledì 17 ottobre. La mappa degli investimenti bloccati, regione per regione

Giovedì 18. Se per tinggiare un capannone serve l'ok della sovrintendenza

Venerdì 19. Due comuni per un'autorizzazione, due anni di ritardo, affari in fumo

#### **Dillo al Sole 24. Burocrazia Italia**

##### **La burocrazia ostacola la tua impresa? Scrivi a [dilloalsole24@ilsole24ore.com](mailto:dilloalsole24@ilsole24ore.com)**

Avete un investimento bloccato per un cavillo burocratico? Un finanziamento approvato e non erogato da una pubblica amministrazione impedisce alla vostra impresa di investire? Il Sole 24 Ore propone un nuovo servizio: «Dillo al Sole 24».

La casella di posta elettronica [dilloalsole24@ilsole24ore.com](mailto:dilloalsole24@ilsole24ore.com) vi consente di segnalare un problema, trovare le risposte operative e sollecitare interventi da parte del Governo e delle amministrazioni per risolvere situazioni ingiuste. Potete segnalare casi e commentare anche sulla pagina Facebook del Sole 24 Ore [www.facebook.com/ilsole24ore](http://www.facebook.com/ilsole24ore)

Statali. I nodi dopo la Consulta

## Tfr e «solidarietà», rimborsi bloccati

Gianni Trovati

MILANO

Si ingolfa prima di partire la macchina delle restituzioni ai dipendenti pubblici delle trattenute sul Tfr e degli altri tagli agli stipendi cancellati dalla Corte costituzionale nella sentenza 223/2012. Gli interessati hanno iniziato a chiedere i rimborsi alle amministrazioni di appartenenza, gli uffici a loro volta attendono lumi dalla Funzione pubblica che però guarda all'Economia in cerca di una soluzione. Alla fine della catena, l'applicazione della sentenza si può rivelare un rompicapo.

La partita più ampia riguarda la restituzione delle trattenute sul Tfr, che in pratica rialza del 2,5% la retribuzione dipendenti pubblici: la Corte ha bocciato la norma perché la trattenuta non esiste nel settore privato, e quindi la sua applicazione determina una disparità di trattamento illegittima in ambito fiscale. Proprio la collocazione della partita sul terreno fiscale, però, spinge le amministrazioni ad attendere le istruzioni di Economia ed Entrate, titolari della materia.

Ancor più intricata la questione del «contributo di solidarietà» sugli stipendi superiori a 90mila euro. La sua applicazione, dal 2010 a oggi, ha però modificato gli imponibili Irpef degli statali interessati, che quindi devono ricevere gli arretrati ma sono chiamati anche a subire un conguaglio Irpef (addizionali comprese) sull'imponibile "riemerso" dalla tagliola. Finora le amministrazioni hanno agito come sostituto d'imposta, trattenendo ogni mese la quota richiesta dal contributo di solidarietà, ma per fare macchina indietro occorrono indicazioni chiare che al momento mancano. Senza contare le coperture da trovare in bilancio per avviare le restituzioni (comprese quelle delle indennità speciali dei magistrati, terza voce dell'austerità cancellata dalla Corte), che potrebbe impegnare Governo e Parlamento nel corso dell'esame del Ddl stabilità.

Intanto la Ragioneria generale, nella circolare 30/2012 diffusa ieri, ha completato il quadro delle istruzioni per il tetto agli stipendi pubblici, che non possono superare i 294mila euro percepiti dal primo presidente della corte di Cassazione, e per le retribuzioni per incarichi extra, che non possono superare il 25% dello stipendio d'origine. Il tetto, precisa la Ragioneria, opera dal 23 dicembre scorso, data di entrata in vigore della legge «salva-Italia» che l'ha introdotto, e i versamenti al bilancio dello Stato vanno effettuati dall'amministrazione di appartenenza o da quella che ha affidato l'incarico.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Camera Grilli: mettiamoci d'accordo sui paletti. Tensione sulle cifre

## Prof, tasse e detrazioni Parte la contromanovra

Mario Sensini

ROMA - «Con o senza legge di Stabilità il pareggio del 2013 è garantito, cambia solo il modo di arrivarci. Per noi c'è una giusta composizione di riduzione delle tasse e delle spese, ma non siamo innamorati delle idee. Se in Parlamento ci convinciamo tutti insieme che è meglio assumere altre posizioni possiamo farlo. Ma dobbiamo metterci d'accordo sui paletti, perché i saldi di bilancio non possono essere messi in discussione». Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, apre la porta a una revisione anche profonda della composizione della manovra di politica economica per il 2013, ma esclude categoricamente misure che possano pregiudicare il pareggio dei conti pubblici promesso alla Ue.

Oggi stesso Grilli inaugurerà alla Camera la nuova sessione di bilancio, ma i partiti che sostengono il governo hanno già individuato i punti della legge di Stabilità da modificare, per giunta senza troppi distinguo tra di loro, fatta eccezione per una parte del Pd, che sollecita una tassa patrimoniale. Nel mirino ci sono l'aumento dell'orario di lavoro degli insegnanti, il taglio delle detrazioni fiscali, l'aumento dell'Iva, la riduzione dell'Irpef, l'inasprimento fiscale per le imprese agricole, e i due relatori in commissione Bilancio, Pierpaolo Baretta per il Pd e Renato Brunetta per il Pdl, già stanno ragionando sulle possibili modifiche da apportare.

«Il combinato disposto del taglio dell'Irpef e dell'aumento dell'Iva non porta da nessuna parte. È uno specchietto per le allodole» dice Brunetta, sollecitando «ben altro per ridurre la pressione fiscale, cominciando da un maxi piano per abbattere il debito» e per niente spaventato dal monito del governo a rispettare i saldi di bilancio. «I numeri li conosciamo bene come Monti e come Grilli, se non meglio di Passera - attacca Brunetta - che "non fa"». Anche Pierpaolo Baretta, relatore per il Pd, si prepara a un confronto serrato. «Il governo metta tutte le risorse sul tavolo. Chiediamo di sapere se dalla spending review affidata a Francesco Giavazzi siano previste risorse disponibili e vogliamo parlare anche del fondo da 900 milioni di cui ha parlato Grilli» ha detto Baretta, riferendosi al nuovo maxi fondo di Palazzo Chigi, dove vengono dirottate anche le risorse del vecchio Fondo per le emergenze.

Tutte le misure della nuova legge di Stabilità si compensano tra di loro, perché la manovra di fatto non incide sull'indebitamento netto (che peggiora di 2 miliardi nel 2013, e resta invariato negli anni successivi), per cui bisognerà scegliere sapendo che spostare un tassello da una parte aprirebbe un buco dall'altra. Le cifre che ballano in relazione alle misure contestate, poi, sono tutt'altro che piccole, e compensarle con altre entrate o minori spese non sarà comunque facile. L'unico «serbatoio» a portata di mano, peraltro limitato, è quello della Tobin Tax. Il governo ha previsto di incassare un miliardo con aliquote dimezzate rispetto a quelle che dovrebbe essere il livello minimo previsto dalla direttiva Ue in discussione: il loro allineamento farebbe raddoppiare il gettito.

La manovra sulle detrazioni e le deduzioni, tra la franchigia dei 250 euro e il tetto di 3 mila euro è criticata da tutti, da destra quanto da sinistra, ma porta 2 miliardi nel primo anno e oltre un miliardo a regime. Gli sgravi dell'Irpef, di converso, costerebbero 4 miliardi nel 2013, 6,5 nel 2014 e 5,8 miliardi a regime, mentre per evitare l'aumento dell'Iva da luglio servirebbero 3,2 miliardi di euro per l'anno prossimo e 6,5 l'anno dal 2014. I punti contestati non riguardano soltanto la manovra fiscale, ma anche qui le risorse in ballo sono molto consistenti.

Per scongiurare il contestatissimo aumento dell'orario di lavoro per gli insegnanti, secondo il Pd basterebbero 183 milioni di euro nel 2013, ma la relazione tecnica della legge di Stabilità indica un risparmio reale molto più consistente, pari a 237 milioni il primo anno e ben 713 dall'anno successivo. Per compensarli ci sono diverse ipotesi in campo, dal taglio lineare agli altri fondi ministeriali, alla riduzione dei fondi per gli istituti privati, all'utilizzo nelle scuole dei software «open-source», sui quali non si pagano licenze d'uso.

RIPRODUZIONE RISERVATA

**3,2**

Foto: miliardi di euro, la cifra che bisognerebbe recuperare per evitare l'aumento dell'Iva l'anno prossimo. Il valore salirebbe a 6,5 miliardi nel 2014. La manovra sulle detrazioni, invece, pesa per circa due miliardi nel primo anno e un miliardo a regime

*I punti contestati*

**Il taglio dell'Irpef**

Foto: La manovra prevede la riduzione di un punto delle aliquote - dal 23 al 22% e dal 27 al 26% - sui primi due scaglioni di reddito. Dello sgravio, pari a 4 miliardi nel 2013 (grazie all'acconto), 6,5 nel 2014 e 5,8 a regime, trarrebbero vantaggi tutti i contribuenti. Meno gli incapienti, coloro che hanno redditi talmente bassi da non pagare tasse

**Sconti fiscali da ridurre**

Foto: Dal 2013 scatta una franchigia di 250 euro su tutte le detrazioni e le deduzioni fiscali, salvo per quelle relative a spese sanitarie, contributi, carichi di famiglia, lavoro o pensione. A questa si aggiunge il tetto di 3 mila euro per le detrazioni, possibili fino a 570 euro l'anno. Pd, Pdl e Udc chiedono l'eliminazione della norma, o quanto meno la non retroattività ai redditi 2012

**Da luglio 2013 l'aumento Iva**

Foto: Altro punto molto contestato dai partiti è l'aumento dell'Iva. Il governo Monti non è riuscito a scongiurare l'incremento dell'imposta, che sarà però limitato a un solo punto percentuale, a partire da luglio 2013. Per evitare l'aumento, indigesto a tutti, servono però tagli di spesa o nuove entrate per 3,2 miliardi nel 2013 e per 6,8 miliardi a partire dal 2014

**Nelle scuole più ore di lavoro**

Foto: I sindacati sono furibondi, i partiti chiedono lo stralcio. Nel mirino c'è la spending review nella scuola, con il previsto aumento dell'orario di lavoro da 18 a 24 ore settimanali (e delle ferie, 15 giorni) per gli insegnanti. Secondo il governo la misura farebbe risparmiare a regime, grazie alla riduzione delle supplenze, quasi 700 milioni di euro l'anno. Trovare risorse alternative non è facile

**Le misure per le famiglie**

Foto: Quasi tutti i partiti lamentano la mancanza di misure per favorire le famiglie con i redditi più bassi. «Salvate» le pensioni di invalidità dalla tassazione Irpef, già prima che il testo definitivo della legge vedesse la luce, oggi molti pensano a interventi a favore degli incapienti, ma anche ad uno sgravio dell'Imu, la nuova imposta sulla casa, almeno per gli anziani e i più deboli

Foto: Roma Mario Monti, 69 anni, riceve il primo ministro macedone Nikola Gruevski, 42 (*Eidon/Giagnori*)

## «Iva e Irpef, da Monti sì a modifiche»

L'annuncio di Casini dopo l'incontro con il premier. Che insiste: i saldi restino invariati Il Pd chiede cambiamenti su scuola e fisco. Oggi Alfano e Berlusconi a Palazzo Chigi

Marco Galluzzo

ROMA - Se non stravolta, profondamente cambiata. Mario Monti ieri ha preso atto che non saranno pochi i ritocchi alla legge di Stabilità e che persino l'ossatura della legge a lui cara, con lo «scambio» Iva-Irpef, la prima che sale di un solo punto, il secondo che inizia a scendere per i redditi bassi, sarà probabilmente messa in discussione e modificata dal Parlamento.

A Enrico Letta e Pier Ferdinando Casini, che ieri a Palazzo Chigi si sono confrontati con lui, il capo del governo ha ribadito che le modifiche dovranno avvenire a saldi invariati, con le dovute coperture, ma alle obiezioni tecniche e politiche dei due partiti non ha resistito più di tanto: sulle detrazioni sui mutui, le misure sulla scuola, così come su Iva e Irpef, potrebbero arrivare correzioni. Il premier non assisterà inerme allo stravolgimento del provvedimento, ma è ormai consapevole che arriveranno modifiche di peso e che alla fine la legge approvata da Camera e Senato sarà non poco diversa da quella ideata dal ministro dell'Economia e varata dal governo.

È la prima volta che un provvedimento del governo viene profondamente messo in discussione da tutti e tre i partiti della maggioranza. Sembra che Monti abbia ammesso che il messaggio che si voleva mandare, con un primo calo dell'Irpef, è andato a vuoto. Almeno da parte del Pd si è contestata anche la filosofia, oltre che l'equità, di alcune misure: restringere il campo delle detrazioni per esempio, in un Paese che soffre di economia in nero, significa limitare un certo tipo di cultura fiscale, che deve puntare all'emersione di tutte le spese possibili.

Nell'incontro con Letta il presidente del Consiglio ha voluto toccare con mano quanto sia profonda la critica al ddl che si fa in casa Pd e quali sono gli argomenti (detrazioni e scuola) che più stanno a cuore a Bersani. Proprio ieri, il responsabile economico del partito, Stefano Fassina, ha ribadito i suoi calcoli («la legge aumenta, non diminuisce, il carico fiscale») mentre il segretario ha detto che «la scuola, di cui abbiamo bisogno, è frastornata. Fermiamoci un attimo». Appena uscito da Palazzo Chigi, Letta ha aggiunto invece queste parole: «Il Pd ha espresso le proprie riserve sulla scuola, che in questi anni è già stata troppo tartassata, e sul fisco, per non danneggiare le fasce deboli della popolazione, specie sui mutui per le prime case».

Nonostante tutto «siamo fiduciosi che alla fine si troverà un'intesa», dice Letta. Una fiducia che cresce nelle parole di Pier Ferdinando Casini, per il quale il Professore «è aperto a modifiche su Irpef e Iva». Bisognerà vedere però in quale modo, perché annullare entrambe le misure, come vorrebbero sia nel Pd che in alcuni settori del Pdl, comporterebbe un saldo negativo di circa due miliardi di euro.

Il leader dell'Udc ha insistito soprattutto sul tetto alle detrazioni, troppo penalizzante per le famiglie a basso reddito: «Temiamo che l'abbassamento dell'Irpef, contemporaneamente con l'operazione sulle detrazioni, possa finire per penalizzare le famiglie monoreddito. Abbiamo quindi ipotizzato un intervento per le famiglie, che possa salvare le detrazioni».

Oggi toccherà al Pdl, che a cena, a Palazzo Chigi, porterà Silvio Berlusconi e Angelino Alfano, accompagnati da Gianni Letta. «Nella legge di Stabilità ci sono delle cose che sono urgentemente da riparare», ha dichiarato ieri il segretario del Pdl, «non vanno bene le scelte che sono state fatte di aumento dell'Iva, di revoca delle detrazioni, che è una violazione inaccettabile del patto fiscale, e anche in materia di scuola noi consideriamo che ci siano errori che vanno immediatamente e urgentemente riparati». E domani toccherà a Bersani.

mgalluzzo@rcs.it

## RIPRODUZIONE RISERVATA

*I democratici***L'avvertimento al premier***La linea di Bersani* In questi giorni il governo

è assediato dai partiti sulla legge di Stabilità, che è riuscita a far convergere Pd

e Pdl almeno su un punto:

la richiesta di modifiche

alle misure previste su scuola e fisco. Il segretario democratico si è spinto più avanti, assicurando che il suo partito non garantirà il suo appoggio a misure «invotabili» sulla scuola e che sul fisco è necessario trovare «una soluzione più equa

e più adatta a incoraggiare

la domanda interna». Ieri il vicesegretario pd Enrico Letta si è confrontato con il premier a Palazzo Chigi;

Bersani incontrerà Monti domani

*I centristi***I cambiamenti sul fisco***La linea di Casini* Nella legge di Stabilità finiscono sotto accusa, per

la scuola, l'incremento delle ore di lavoro degli insegnanti a parità di salario, e sul fronte fiscale, il previsto aumento di un punto dell'Iva (affiancato a un alleggerimento Irpef)

e il cambiamento del regime

di detrazioni. Nell'incontro con Monti, il leader dell'Udc ha insistito soprattutto

su quest'ultimo punto: il tetto alle detrazioni sarebbe troppo penalizzante per le famiglie a basso reddito.

«Temiamo che l'abbassamento dell'Irpef, con l'operazione sulle detrazioni, possa finire per penalizzare le famiglie monoreddito». Ma Casini si è detto «fiducioso»

Foto: Pd Enrico Letta (46 anni)

Foto: Udc Pier Ferdinando Casini (56)

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**18 articoli**

ROMA

IL SINDACATO NELLE MUNICIPALIZZATE

**REGOLE E CONCORSI ANTIPARENTOPOLI**

ENRICO MARRO

Era il 1992, quando Bruno Trentin, storico leader della Cgil, decise l'uscita del sindacato dai consigli di amministrazione degli enti previdenziali. Una ritirata disposta dopo che Tangentopoli aveva cominciato a lambire anche alcuni sindacalisti presenti negli enti, con le inchieste sui «Palazzi d'oro» (tangenti sugli affari immobiliari). Voleva essere un segnale chiaro del fatto che il sindacato non era più interessato a cogestire, perché la cogestione è fonte di corruzione. Un segnale che, almeno nelle municipalizzate romane (ma chissà in quante altre), non ha avuto seguito. Era la fine del 2010, quando Atac, Cotral e Ama furono investite dal primo scandalo «parentopoli», che si sarebbe potuto tranquillamente ribattezzare «sindacalopoli»: le aziende del comune infarcite di assunzioni a chiamata diretta di mogli, compagne, figli, generi, nipoti e fidanzate di dirigenti sindacali appartenenti a quasi tutte le sigle, dall'Ugl alla Cgil. Oggi la storia, con qualche variante, si ripete. Segno che in questi due anni nulla è cambiato.

Le istituzioni hanno continuato a nominare i vertici delle municipalizzate in base a logiche lottizzatrici, che si trasmettono a cascata. I vertici di un'azienda che accorda promozioni e assunzioni di parenti ai sindacalisti che dovrebbero essere controparti pensano ai cittadini e all'efficienza del servizio o a comprarsi il sindacato per restare incollati alla poltrona più a lungo? Andrebbero rimossi. Ma da chi? Da quegli stessi politici che li hanno messi lì e sono partecipi del sistema? Ci vogliono innanzitutto delle regole. I concorsi pubblici, per esempio, saranno stati pure pieni di raccomandati, ma offrono più garanzie rispetto alle assunzioni per chiamata diretta.

E infine c'è il sindacato. Anche qui sono necessarie regole. Due anni fa, quando venne fuori la prima parentopoli romana, qualche leader sindacale osservò che sarebbe stato necessario fissare negli statuti del sindacato norme di incompatibilità tra incarichi sindacali e promozioni nella stessa azienda, ovvero aumenti di stipendio, o assunzioni di parenti. Anche se non siamo di fronte a reati, è evidente che simili pratiche sono deontologicamente censurabili, indeboliscono il sindacato e lo rendono più ricattabile. E quindi non basta darlo per scontato, ma bisogna fissarlo nero su bianco.

Per questo i sindacati, piuttosto che rammaricarsi di quanto raccontano i giornali come il *Corriere*, dovrebbero prendere provvedimenti concreti e agire di conseguenza. Per esempio, quando leggeremo una dichiarazione del segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni (ma vale anche per altre sigle), una volta tanto dedicata non a commentare qualsiasi evento - dalla legge di Stabilità ai cattolici in politica alla repressione in Birmania - ma a dire forte e chiaro che per i sindacalisti alla parentopoli non c'è spazio nella Cisl? E quando vedremo negli statuti della Cisl come di altri sindacati precise regole di incompatibilità che a quest'ora avrebbero già reso automatica l'espulsione di rappresentanti dei lavoratori che evidentemente hanno interpretato questo ruolo per il loro tornaconto?

RIPRODUZIONE RISERVATA

## ROMA

Campidoglio Fibrillazioni tra i consiglieri del Pdl. Gelo Udc sulle alleanze

## Bilancio, Alemanno: non lascio Nuovi fondi dai tagli alle auto blu

Maxiemendamento da riscrivere, a rischio il sì entro il 31 Il provvedimento Gli interventi: 5,6 milioni ai Municipi, 20 all'Atac, 150 sulla metro C, 41 sulla A e la B, 3,7 per il mausoleo di Augusto  
Ernesto Menicucci

Il Bilancio del Comune di Roma non è ancora pronto e la riunione del direttivo Pdl non ha fugato tutti i dubbi: consiglio e giunta restano entità in competizione tra loro. L'ultima novità è nel maxiemendamento di giunta dove si cita «una maggiore uscita per il Festival su Uto Ughi». E al vertice sia «Laboratorio Roma» che gli ex Forza Italia hanno chiesto ulteriori revisioni. Oggi nuovo incontro, col ragioniere del Comune Maurizio Salvi. Obiettivo dei consiglieri, attuare un'altra *spending review* ai conti, per garantire interventi su sociale, scuola, sport di base. Dove individuare i denari? Vannini ha proposto due linee: «L'azzeramento delle auto blu, lasciandone una per dipartimento. E la revisione di alcuni contratti di servizio». Voce che incide, complessivamente, per 1 miliardo 700 mila euro: limando l'1%, si recuperano 17 milioni, cioè quasi tutta la somma (23 milioni in meno a causa del fondo di riserva) che manca. La proposta è appoggiata anche dall'Udc: «Via le auto di servizio, spostiamo gli autisti sul trasporto disabili e sugli scuolabus», dice Alessandro Onorato.

Approfondimenti, comunque, che richiedono altri giorni di lavoro. Anche per questo Alemanno parla della «possibilità di un'ulteriore proroga oltre il 31 ottobre». Il sindaco, però, aggiunge: «Non ci sono più scuse per non approvare il bilancio entro la settimana. Ora basta manfrine, i capigruppo hanno ricevuto il testo del maxiemendamento». Documento nel quale sono citati alcuni interventi: 5,6 milioni per i Municipi, 20 milioni all'Atac, 35 per la nuova sede del V Municipio e la ristrutturazione del Palazzetto dello sport, lo spostamento di 150 milioni sulla linea C, il restauro del mausoleo di Augusto (3,7), lo stralcio dell'acquisto di 30 tram (importo 41 milioni) e lo spostamento di queste risorse sulle metro A e B. Gli investimenti sono legati ai project financing: 379 milioni per la metro leggera Anagnina-Torre Angela e 439 per il prolungamento della A oltre Battistini. Umberto Marroni e Alfredo Ferrari (Pd) replicano: «Ancora non ci è arrivato nulla. Alemanno trovi la maggioranza per approvare il bilancio». Il sindaco aggiunge: «Non è vero che mi dimetto entro il 28 ottobre per presentarmi alla Camera. Ci sono altre 64 delibere da approvare». Sulle alleanze future, l'Udc lo gela: «Nessuna alleanza con una destra farcita di fascisti», dice Pasquale De Luca.

RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le tappe La scadenza

Il Bilancio del Comune (sarebbe il previsionale 2012, in realtà diventa un consuntivo) va approvato entro il 31 ottobre

### Il commissariamento

Passata quella data, scattano le procedure di commissariamento. Il prefetto scrive al Campidoglio e invia un primo sollecito, fissando un termine ultimo. Alla fine, ci sono altri 20 giorni di tempo

### L'assestamento

Per legge, è previsto anche un assestamento di Bilancio, che va votato entro la fine dell'anno

### Gli altri nodi

Superato il Bilancio, c'è la modifica dei Municipi da fare e poi 63 delibere di Urbanistica da votare

Foto: Trattative Una riunione del consiglio comunale. E, nel riquadro, il sindaco Gianni Alemanno

## TORINO

La strategia. Test-crescita anche in Cina, India e Russia

## Torino tenta la svolta nei Paesi emergenti

L'ANNUNCIO Fiat-Chrysler tratta con il partner cinese Gac la produzione dell'intera gamma o di alcuni prodotti con il marchio Jeep

di Andrea Malan

Il gruppo Fiat potrebbe produrre in Cina più di un modello di Jeep, nell'ambito della sua espansione nel Paese. Lo ha detto Mike Manley, responsabile per i mercati asiatici di Fiat e Chrysler e numero uno del marchio Jeep. «Siamo in trattative dettagliate con il nostro partner cinese Gac» ha detto Manley all'agenzia Bloomberg per produrre le Jeep in Cina; in Cina il marchio di fuoristrada ha venduto più di 33mila unità nei primi nove mesi del 2012. Secondo Manley «deve essere ancora deciso se produrre l'intera gamma o solo alcuni modelli, e dove». Manley è stato incaricato di gestire la strategia di Fiat nell'ambito della riorganizzazione del gruppo e dell'integrazione fra Torino e Auburn Hills.

La strategia sui principali mercati emergenti è finora uno dei punti deboli del gruppo Fiat: le ambizioni sono da anni molto alte, ma i risultati - a parte il caposaldo del Brasile - sono rimasti al di sotto delle ambizioni di Sergio Marchionne. Il piano presentato nel 2010 al Lingotto prevedeva una forte crescita delle vendite in Cina, India e Russia: il target 2014 per la somma dei tre mercati era di 660mila vetture vendute, di cui 300mila in Cina, 230mila in Russia e 130mila in India. I numeri 2011 dei tre mercati sono rimasti complessivamente sotto alle 100mila unità, ed è chiaro che gli obiettivi non verranno neppure lontanamente avvicinati.

In tutti i tre Paesi la principale difficoltà di Fiat è stata il rapporto con il partner locale. In Cina l'intesa con Gac è stata formata proprio nel 2010, e le prime auto (Fiat Viaggio, basata sulla Dodge Dart) sono uscite dalle linee il mese scorso. In Russia il partner inizialmente prescelto - la Sollers - si è defilato all'ultimo momento scegliendo di allearsi con Ford; Fiat ha quindi deciso di fare da sola e ha individuato il partner nella banca Sberbank; al memorandum di intesa firmato all'inizio di quest'anno non è ancora seguito l'accordo definitivo. In India, infine, è stato raggiunto l'anno scorso un accordo consensuale per un "divorzio" commerciale dalla Tata, che resterà solo partner industriale. Su tutti e tre i mercati, dunque, la presenza Fiat è un cantiere di cui si vedranno i risultati solo fra anni; il successo in Brasile, del resto, è figlio di una presenza più che quarantennale.

La strategia è cambiata anche per quanto riguarda i marchi. Mentre le gestioni precedenti avevano sempre puntato su Fiat come marchio globale, Sergio Marchionne è convinto che la marca ammiraglia non sia in grado di competere sulla maggior parte dei mercati; di qui l'accento posto di recente su una trasformazione della 500 in un vero e proprio marchio autonomo. I brand del gruppo veramente internazionali sono secondo il manager solo due: in primo luogo Jeep e poi, almeno potenzialmente, Alfa Romeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Taranto RAPPORTO DELL'ISTITUTO SUPERIORE SANITÀ

## Ilva, livelli da record per i tumori

Mortalità più elevata per le donne - Balduzzi: fare di più nell'Autorizzazione ambientale

Domenico Palmiotti

TARANTO

Nessun segno meno, solo numeri percentuali col più. Dati che svelano un aumento impressionante di tumori e di decessi a Taranto in due periodi distinti: dal 2006 al 2007 per i tumori e dal 2003 al 2009 per la mortalità. Sono le conseguenze sulla popolazione e sulla salute pubblica dell'inquinamento industriale e dell'Ilva in particolare. Fanno parte dell'aggiornamento dello studio "Sentieri" realizzato dall'Istituto superiore di Sanità presentato ieri a Taranto dal ministro della Salute, Renato Balduzzi. Rispetto al resto della provincia, Taranto, nel periodo 2006-2007, sconta un aumento dei casi di tumore del 30% per gli uomini e del 20% per le donne. Mentre dal 2003 al 2009 l'eccesso di mortalità attribuibile a tutte le cause è stato per gli uomini del 14% e per le donne dell'8 per cento.

Nello specifico, invece, le morti per tutti i tumori segnano un +14% per gli uomini e un +13% per le donne. Nessuna fascia anagrafica è risparmiata: a Taranto la mortalità infantile entro il primo anno di vita è del 20% più alta rispetto al resto della regione, rivelano gli esperti dell'Istituto superiore di sanità (Iss) che affiancano Balduzzi nella conferenza stampa seguita all'incontro che il ministro ha avuto in Prefettura con le associazioni e i movimenti ambientalisti. Nei decessi, si legge nello studio del ministero, «un ruolo causale delle esposizioni ambientali presenti nel sito è accertato o sospettato». E gli esperti dell'Iss aggiungono: «Non possiamo affermare con assoluta certezza il nesso tra inquinamento e quanto vien fuori dai dati aggiornati, ma l'esame degli studi e delle analisi precedenti, nonché la stessa letteratura scientifica, ci portano a individuare nell'ambiente una componente fondamentale». Sott'accusa è soprattutto il benzoapirene, un idrocarburo policiclico aromatico (in sigla Ipa) che caratterizza il Pm10 (le polveri sottili). Il Pm10 - evidenzia lo studio del ministero - è «classificato come cancerogeno certo dall'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro dell'Organizzazione mondiale della sanità», «la concentrazione in aria di benzoapirene» differenzia «il quartiere Tamburi di Taranto dagli altri quartieri di Taranto e dalle aree urbane italiane» e l'Ilva con gli altiforni, le cokerie e l'agglomerato «è il maggiore emettitore nell'area per oltre il 99% del totale ed è quindi il potenziale responsabile degli effetti sanitari correlabili al benzoapirene».

Nei tanti dati che Balduzzi presenta a Taranto spiccano, per i tumori degli uomini, +50% per il tumore maligno ai polmoni, +40% per quello del fegato, +30% per quelli relativi a vescica, testa e collo. E le donne? Tumore al polmone +48%, +75% al fegato, +24% al seno. Il mesotelioma pleurico, tra i decessi, è quello che poi fa una vera e propria strage: +211% per le donne e +419% per gli uomini. Annota lo studio illustrato ieri: i tassi di mortalità riferiti agli uomini «sono sempre significativamente superiori non solo a quelli pugliesi ma a quelli italiani» tra tumore al polmone, malattie del sistema respiratorio nel complesso e malattie respiratorie croniche, mentre per le donne in trenta anni c'è «un marcato aumento della mortalità per tumore polmonare».

Difronte a numeri così impressionanti, viene chiesto a Balduzzi se sia rimasto sorpreso. «Un pochino» risponde il ministro e aggiunge: «Ho la sensazione che si debba fare di più». Ma un punto mette subito in chiaro Balduzzi. A chi, dal mondo ambientalista, l'aveva accusato di nascondere i dati aggiornati per non intralciare il cammino dell'Autorizzazione integrata ambientale all'Ilva, Balduzzi risponde: «Quei dati li abbiamo portati come ministero al tavolo dell'Aia e ottenuto che accanto alle prescrizioni ambientali ci fossero anche quelle sanitarie. Combinare i due aspetti può essere una svolta anche per tutti gli altri siti industriali del nostro Paese che presentano situazioni analoghe. La Puglia ci ha permesso questa connessione grazie alla legge regionale sul danno sanitario causato dall'inquinamento approvata a luglio. È una legge che dà fondamento giuridico alla nostra impostazione e permette una sua generalizzazione». Balduzzi lancia anche un segnale alla Magistratura, affermando di aver fiducia nel lavoro che svolge, e auspica che l'Ilva adesso accetti le regole dell'Aia. Un'Autorizzazione che il ministro reputa «sufficiente» anche se, osserva, fra un anno

bisognerà rifare un punto della situazione e vedere se miglioramenti ci sono stati. E se l'Aia impone all'Ilva tutta una serie di investimenti e ammodernamenti, sul piano sanitario Balduzzi mette in campo il «monitoraggio sanitario dell'efficacia delle prescrizioni» ed un piano di prevenzione generalizzata. Il primo è già compreso nell'Aia e si articolerà tra monitoraggio ambientale degli inquinanti, biomonitoraggio della popolazione e sorveglianza epidemiologica, mentre il secondo sarà a cura di ministero, Regione Puglia e Asl Taranto e andrà dall'età prenatale ai lavoratori esposti. «Emerge con chiarezza uno stato di compromissione della salute della popolazione residente a Taranto» si legge nello studio e quindi il risanamento, dicono gli esperti dell'Iss, dovrà soprattutto guardare avanti, alle nuove generazioni. L'unico modo, sottolineano, per dare un segnale di fiducia alla comunità. L'Ilva, infine, dice che i dati sono senz'altro meritevoli di approfondimento ma «da una prima lettura emerge una fotografia che rappresenta un passato degli ultimi 30 anni, non il presente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*milano*

LOMBARDIA Banda larga/1. Nel capoluogo lombardo corrono circa 400mila chilometri di cavi super tecnologici posati dall'ex municipalizzata

## Milano, fibra da mezzo miliardo

La scontro tra Telecom e Metroweb sull'architettura delle reti di nuova generazione SFIDE TECNOLOGICHE Dallo sviluppo del network di Fastweb dieci anni fa alle nuove tecnologie di potenziamento delle reti in rame

Daniele Lepido

MILANO

Sotto la "pelle" di Milano si nasconde un tesoro prezioso da almeno mezzo miliardo di euro. È la fibra ottica degli operatori telefonici, che scorre a qualche spanna dal manto stradale ma anche nelle profondità delle cantine e persino arrampicata sulle verticali dei palazzi.

In Italia Milano è un caso (quasi) unico perché il dominus della fibra non è l'ex monopolista telefonico, cioè Telecom Italia, che secondo l'Agcom detiene a livello Paese una quota di mercato relativa agli accessi in banda larga (in rame) di quasi il 53%: ma Metroweb, una ex società municipalizzata che oggi si trova a giocare il complicato risikò delle reti ultraveloci in una posizione che sta diventando di minoranza. Metroweb, infatti, vorrebbe continuare a portare la fibra ottica nelle case dei milanesi, come ha iniziato a fare già alla fine degli anni novanta quando costruì la rete di Fastweb, che ancora oggi è il suo cliente più importante (nonché azionista con l'11,2% delle quote). Ma i concorrenti, a partire da Telecom, sostengono che oggi esiste un modo più economico per costruire questi nuovi network in banda ultralarga. Quale?

L'architettura di rete utilizzata da Metroweb è l'Ftth, il famoso "Fiber to the home" che garantisce le massime prestazioni dei network ma che costa fino a quattro-cinque volte in più del rame, anche se dipende dalla densità di popolazione: quindi da 400-800 euro contro meno di 200 euro a cliente rispetto ai collegamenti nei quali la fibra arriva fino ai cabinet, cioè agli armadi che distano dagli appartamenti in media 400 metri, per poi proseguire con il rame. Il modello scelto da Telecom.

Piccolo flashback: dopo un trascorso "pubblico", la seconda vita di Metroweb inizia nell'autunno del 2006 quando Aem la cede al fondo inglese Stirling Square, che offre per il campioncino della fibra 232 milioni di euro, di cui circa duecento sono rappresentati dal debito della società. Oggi l'azionista di maggioranza di Metroweb è il fondo F2i di Vito Gamberale, che s'accompagna a un altro big della finanza pubblica: il Fondo strategico italiano, controllato dalla Cassa depositi e prestiti.

Nella battaglia sui Next generation networks (Ngn) proprio a Milano Telecom e Metroweb hanno tentato un accordo sui "verticali", cioè sul cablaggio dei palazzi, per delle nozze che ipotizzavano la creazione di una newco ad hoc. Una prova di dialogo naufragata. Fallite le nozze sui verticali è stato poi il momento delle alleanze (im)possibili e del coup de théâtre che ha riscritto la geografia delle amicizie sull'internet super veloce: ventiquattrore dopo l'annuncio di un nuovo investimento da 400 milioni, Fastweb rende pubblico un accordo di cooperazione con Telecom sulla così detta rete "primaria", quella che collega le centrali telefoniche ai cabinet.

Ma quanto vale la fibra di Milano? Secondo alcuni analisti si parla nel complesso di almeno mezzo miliardo di euro, tenendo conto che in città Metroweb è l'operatore che ha investito di più arrivando a possedere un'infrastruttura con 375mila chilometri di fibra. Qualche numero: essendo gli edifici "passati" circa 40mila e il costo di cablaggio completo per ciascun edificio di circa 8-9mila euro, si arriva a una cifra non lontana da 400 milioni di euro. La fibra di Telecom è invece di circa 1.500 chilometri e varrebbe, secondo dati non confermati dall'azienda, altri 100 milioni. E intanto la stessa Telecom, dopo il divorzio da Metroweb, è andata avanti per la propria strada cablando la verticale di 7.800 edifici, che diventeranno 15mila a fine anno.

A questo punto Metroweb dovrà continuare a giocare la sua carta più forte: la stessa fibra, magari coinvestendo insieme con Telecom e Fastweb sulla rete primaria ma allo stesso tempo facendo valere la sua posizione strategica di unico operatore in grado di connettere le case direttamente.

C'è da chiedersi infine se l'Ftth non sia tramontato, visto che persino Fastweb pare tornata sui propri passi abbracciando il modello più prudente di sviluppo della fibra di Telecom: «Il futuro rimane la fibra direttamente a casa - sostiene Guido Garrone, senior advisor in Accenture, uno degli artefici dello sviluppo della rete in fibra ottica di Fastweb e poi in Swisscom, dove è stato per tre anni Chief technology officer - come sta già succedendo negli Stati Uniti, Giappone, Corea e in molte città dell'Europa settentrionale, per esempio Parigi, Amsterdam e Stoccolma. Forse, però, la pigrizia digitale degli italiani può giustificare questo passaggio intermedio al cabinet ma solo l'Ftth assicurerà una banda veramente affidabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA NOI E GLI ALTRI La diffusione dell'internet veloce Lussemburgo Spagna Irlanda Francia Svizzera Finlandia Polonia Italia\* Turchia Olanda Media Portogallo Islanda Rep. Ceca Ungheria Danimarca Norvegia Svezia Slovacchia Milano 0,5% 0,5% 0,6% 0,9% 1,3% 1,7% 2,1% 2,2% 2,9% 6,1% 6,2% 11% 12% 12% 12% 16% 26% 29% 35% Percentuale di connessioni in banda ultra larga in fibra ottica su connessioni totali in banda larga CITTÀ E HINTERLAND Infrastruttura 3.400 Km Cavo 8.800 Km Fibra ottica 375.000 Km Edifici "passati" 40 mila MILANO Fonte: Ocse La dorsale in fibra ottica di Milano

*milano*

Banda larga/2. Palazzo Marino scommette sulla tecnologia del territorio e dall'Europa arrivano 2 milioni di euro per le smart cities

## Città digitale nel segno delle app

A Milano open data, bandi pubblici via internet e distributori elettronici di farmaci IL TARGET L'assessore Cristina Tajani: «Il nostro obiettivo è rendere più trasparente l'operato della pubblica amministrazione» GARE HI-TECH La Camera di Commercio premierà le aziende più innovative con una dotazione di 4 milioni di euro

Sara Monaci

MILANO

Milano sul fronte dello sviluppo delle nuove tecnologie rivolte a cittadini e imprese ha dato un'accelerata negli ultimi tre mesi. Progetti come il wifi o i servizi Ict erano stati inseriti nel programma elettorale del sindaco Giuliano Pisapia. Poi però per un anno le priorità sono state altre, dal bilancio in rosso alla vendita di partecipate fino alla soluzione delle controversie finanziarie. Dalla scorsa estate si è invece ricominciato a parlare di tecnologie e servizi: il Comune ha aperto dei bandi, la città sta collaborando con Bologna e Torino nello studio di piattaforme innovative, la direzione Servizi informativi e statistica di Palazzo Marino ha avviato un lavoro di trasparenza con gli "Open data". Infine, l'assessore al Lavoro, Cristina Tajani, ha avuto anche la delega al coordinamento delle "Smart cities".

In ordine. Oltre al wifi (si veda articolo sotto), l'agenda digitale di Palazzo Marino ha aggiunto un'altra iniziativa: gli Open data. Si tratta di un portale sviluppato dai tecnici delle direzioni Servizi informativi e Statistica del Comune, dove una serie di dati, divisi in gruppi, sono resi fruibili a tutti. Si va dalle informazioni anagrafiche ai musei, dai parcheggi alle aree pedonali, dalle scuole alle postazioni del bike sharing, dall'Area C agli hotspot wifi. E poi ancora centri sportivi, aree giochi, orti comunali e didattici, aree per cani e strutture ricettive.

Nel tempo il portale verrà arricchito. Adesso ci sono già i primi 45 set di dati. L'obiettivo è arrivare a superare la soglia dei 100 gruppi di dati entro dicembre. Proprio oggi verranno inseriti nuovi dati sulla popolazione milanese dal 1880 a oggi: nascite, flussi migratori e parti gemellari.

Curiosità: l'amministrazione comunale ha già aperto un profilo twitter dedicato agli utenti che possono suggerire quali informazioni inserire negli Open data. «Con questo portale rendiamo più trasparente l'azione del Comune e riceviamo anche valutazioni sull'azione della Pubblica amministrazione - dice l'assessore Tajani - Si tratta di un'iniziativa importante, come è stato dimostrato in altre città europee. Apriremo anche una fase di ricerca di partnership tecniche e finanziarie».

In effetti un recente studio della Commissione europea ha stimato in 40 miliardi all'anno i vantaggi economici derivanti dalla "liberazione" massiccia di dati provenienti dagli enti pubblici nei 27 paesi dell'Ue.

Sempre a proposito di Open data, l'ultima novità è una gara recentemente bandita, e che rimarrà aperta ancora per un mese, per la ricerca di sponsor che possano sostenere il progetto di sviluppo di applicazioni (app) da inserire nel portale. Due le direttrici principali: un concorso aperto a tutta la società per lo sviluppo di app da rendere gratuite per i cittadini; un servizio di assistenza e tutoraggio per i giovani sviluppatori di app, i quali parteciperanno ad un concorso con le soluzioni ideate. Il bando punta soprattutto a dare supporto ai giovani creativi (con premi di 2000 e 2500 euro per una ventina di app).

Poi ci sono i bandi Ict. L'ultimo scade il 31 ottobre, e premierà le aziende che fanno innovazione tecnologica: oltre 4 milioni messi in campo dalla Camera di commercio di Milano e dalla Regione Lombardia per sostenere la domanda di servizi e prodotti delle tecnologie per la produttività, l'informazione e la comunicazione. Il bando punta a diffondere le tecnologie delle informazioni nelle micro-imprese, per gestire più semplicemente le forniture e la contabilità. I settori coinvolti sono la mobilità, l'energia, l'ambiente, il digital divide, l'educazione a distanza. Il contributo erogabile è a fondo perduto e copre il 50% delle spese dell'investimento fino a un massimo di 30mila euro.

Infine, il progetto Smart city. Milano riceverà dall'Unione europea 2 milioni di finanziamenti. La città ha vinto 5 bandi europei relativi al risparmio europeo nel quartiere Aler di Zama-Salomone; il nuovo sistema di distribuzione di farmaci con mezzi elettrici in tutte le farmacie all'interno di Area C; la diffusione e acquisizione di buone pratiche in materia di mobilità e trasporto urbano; lo studio e la sperimentazione di mezzi innovativi di trasporto urbano automatico; la divulgazione di una nuova cultura della mobilità che contempra la possibilità di passare da un veicolo individuale ad uno condiviso.

sara.monaci@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Dalla carta ai bit L'efficientamento della pubblica amministrazione. In miliardi di euro Risparmi per la PA all'anno in un arco temporale di 3 anni Digitalizzazione processi 15 Eprocurement Risparmi sui prezzi di acquisto di beni e servizi 5 Maggiori entrate derivati da un recupero dell'Iva e dell'imposta sul reddito attraverso la moneta elettronica 5 20 Fatturazione elettronica Nell'ipotesi che si renda obbligatoria la fatturazione elettronica verso la PA 1 Pagamenti elettronici Nell'ipotesi che il 30% dei pagamenti verso la PA sia "elettronico" per servizi come Imu/Tarsu, multe, bollo auto 0,6 Meno costi di gestione Ottimizzazione dei processi grazie agli acquisti digitali 2 Dalla sanità ai tribunali Risparmi complessivi derivanti da una digitalizzazione più complessiva dell'apparato statale: giustizia elettronica, sanità, anagrafe unica, open data, istruzione 11,4 Fonte: Politecnico di Milano EMBLEMA

PIEMONTE Torino-Lione. Virano assicura: entro la fine del 2013 avviate le gare per i vari lotti

## Tav, a gennaio il progetto definitivo

Filomena Greco

AVIGLIANA (TO)

Il tema dell'Alta velocità torna al centro del dibattito in Valsusa, in occasione del convegno organizzato dal Pd, in particolare dal deputato Stefano Esposito, ad Avigliana. Un convegno blindato, con le forze dell'ordine che presidiano l'hotel dove si è svolta la tavola rotonda e qualche decina di manifestanti No Tav all'esterno.

Sindacati, operatori economici, imprenditori e amministratori riuniti intorno al tavolo, per fare il punto sui lavori del cantiere e sui fondi disponibili, come ha fatto il commissario Mario Virano, presidente dell'Osservatorio sull'Alta velocità. Che ha assicurato: «Entro metà novembre il ministro dell'Interno Cancellieri visiterà il cantiere della Maddalena». A gennaio, ha continuato Virano, sarà pronto il progetto definitivo dell'opera, «saranno poi necessari dai sei agli otto mesi per l'approvazione ed entro fine 2013 saranno avviate le gare per i vari lotti». Nel frattempo, proseguono i lavori preliminari: «Tutto il periodo invernale servirà - aggiunge - per gli scavi con le tecniche tradizionali mentre all'inizio della primavera è atteso l'arrivo della talpa».

A tirare le somme, il sottosegretario alle Infrastrutture Guido Improtata: «Il Governo - ha ribadito - ha ripreso in mano il dossier Tav e ha ribadito la necessità di procedere con convinzione alla realizzazione dell'opera». Improta ha poi annunciato che oggi, in pre-consiglio dei ministri, sarà illustrata un disegno di legge delega per inserire nel Codice degli appalti la consultazione obbligatoria sulle grandi opere, sul modello francese. Un cambio di marcia, che si affianca alla politica di promozione degli interventi nell'ambito della strategia europea delle macroregioni, come quella alpina. Sull'asse Est Ovest, ha ribadito poi Improta, «l'interscambio commerciale è pari al 34,4% del totale di interscambio fra Italia e Ue e il 19,3% a livello mondiale. La tendenza riscontrata nel 2011 (11 mesi) conferma che l'interscambio tra Italia e Francia è cresciuto in valore dell'8,4%, del 6,3% se si considerano i flussi sulle direttrici della Torino-Lione». Ma il trasporto merci su ferro lungo la linea ferroviaria attuale langue: «Il progetto di Autostrada ferroviaria alpina (Afa) - ribadisce Virano e con lui anche Fioletta, della Provincia di Torino e membro dell'Osservatorio - è in ritardo di almeno tre anni rispetto alla Francia, ma in questa direzione serve un segnale forte».

I 790 milioni indicati dal Governo nella Legge di stabilità e destinati alla Tav, ha confermato il sottosegretario, rappresentano la quota di co-finanziamento italiano per l'opera nel prossimo triennio. Un impegno a carico dell'Italia pari a 2,4 miliardi per realizzare la tratta internazionale, il raccordo con la linea storica a Bussoleno e la stazione internazionale di Susa. Prossima tappa, il summit franco italiano del 3 dicembre prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

## Regione, solo la Polverini blocca le urne

E Casini attacca il presidente della Provincia sceso in campo: "Dica sì all'election day" Il presidente del Consiglio, Abbruzzese (Pdl), ha escluso che ora l'Aula possa procedere alla modifica statutaria per portare i consiglieri a 50

MAURO FAVALE

«VOTARE entro il 2012 mi sembra improbabile». Ventisette giorni dopo le sue dimissioni, dalla Polonia dove si trova in missione per il viaggio della memoria, Renata Polverini chiude nel Lazio le porte alle elezioni prima di Natale. La governatrice rompe un silenzio che durava da tempo per rispondere all'ennesimo richiamo del governo che, per bocca del ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri, ha ribadito che bisognerebbe ridare «rapidamente» la parola ai cittadini. E invece la moral suasion della titolare del Viminale («È l'unica cosa che possiamo fare ma ci sta tutta») si perde nel vuoto di fronte alle resistenze della Polverini.

La presidente del Lazio pone una serie di impedimenti: «La nostra normativa regionale, i decreti degli ultimi mesi sulla spending review, il ridimensionamento del numero dei consiglieri». Ma ieri, a togliere all'ex sindacalista Ugl l'appiglio più solido c'ha pensato il presidente dell'assemblea regionale, il pidiellino Mario Abbruzzese: «Per quanto attiene alla riduzione dei consiglieri, è escluso che si possa procedere in Aula alla modifica statutaria». Troppo lungo il doppio passaggio in consiglio, per altro nemmeno necessario dopo il decreto del governo che consente di votare per 50 eletti (anziché 70) e intervenire sullo statuto direttamente nella prossima legislatura. Un passaggio che dovrebbe essere ulteriormente chiarito dal governo nel corso del prossimo consiglio dei ministri. Eppure la Polverini resiste abbandonata dal Pdl che, almeno a parole, da qualche giorno insiste per un voto in tempi rapidi. A sostenere la governatrice si schiera, invece, l'Udc. Pier Ferdinando Casini si rivolge a Nicola Zingaretti: «Basta sceneggiare: dica sì al taglio dei consiglieri e all'election day». Risponde il candidato del centrosinistra: «Casini è male informato. Come ha ribadito Abbruzzese, l'attuale consiglio dimissionario non può procedere alla modifica dello statuto e quindi ridurre il numero dei consiglieri». Per altro, come afferma l'avvocato Gianluigi Pellegrino, «con la scusa dell'election day, la Polverini sta facendo pagare 20 stipendi in più ai consiglieri». Il tema della riduzione da 70 a 50 è stato anche al centro di una giornata di "consultazioni" alla Pisana dove, comunque, Udc e Lista Polverini a parte, tutti sembrano puntare alle urne il più presto possibile. C'è anche una data, indicata dalla minoranza: il 16 dicembre.

Ma per fissare le elezioni prima di Natale, la decisione dev'essere presa entro una settimana. Dopo, si andrà a gennaio e poi chissà.

Un ulteriore rinvio, secondo Luigi Nieri di Sel «danneggerebbe pesantemente il Lazio». Il capogruppo Pd Esterino Montino parla di «gioco sporco» della governatrice. E l'ennesimo appello alla Polverini arriva dal segretario regionale Pd Enrico Gasbarra: «Assuma i principi contenuti nel decreto legge del governo, fissi le elezioni il 16 dicembre e ridia la parola ai cittadini». © RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLVERINI SI È DIMESSA DA. ...

27

GIORNI

*E ancora non ha fissato la data per le elezioni della Regione Lazio*

Foto: Il candidato del centrosinistra alle elezioni regionali, Nicola Zingaretti.

Ieri è stato ospite di [repubblica.tv](http://repubblica.tv)

Foto: LA TARGA "Via delle primarie subito". È questa la targa comparsa ieri alle prime ore del mattino in via dell'Umiltà dove c'è la sede nazionale del Pdl. Ad attaccarla, Fabrizio Santori consigliere del Popolo della Libertà in corsa alla primarie del centrodestra per la carica di sindaco

ROMA

## Count down per il bilancio comunale

Rischio commissariamento. Maggioranza divisa. Il Pd: Alemanno si dimetta  
GIULIA CERASI CECILIA GENTILE

«NON mi dimetto». È categorico il sindaco Alemanno: «Se qualcuno pensa che il 28 ottobre, ultimo giorno utile per candidarmi alla Camera, io lasci il Campidoglio, dico per l'ennesima volta che è inutile aspettare». Intanto però il primo cittadino deve vedersela con il count down già iniziato per l'approvazione del bilancio in aula Giulio Cesare: se il documento non passerà entro il 31 ottobre, scatterà il commissariamento. L'opposizione ha presentato 87mila fra emendamenti e ordini del giorno. Ma il vero problema è la maggioranza che più volte ha fatto mancare in aula i numeri per il sì. Il risultato è un Consiglio comunale che proprio ieri ha raggiunto il record di 100 sedute dedicate al bilancio "previsionale", a due mesi dalla fine dell'anno ancora senza approvazione. Nella serata di ieri è arrivato in consiglio il maxi emendamento di ottobre votato venerdì scorso in giunta. Forse intorno a questo sarà possibile trovare un accordo. A bilancio sono stati iscritti i 230 milioni della vendita del patrimonio immobiliare del Comune. Soldi che verranno utilizzati, tra le altre cose, per l'autorecupero e la realizzazione di alloggi popolari (34 milioni), per il restauro del Mausoleo di Augusto (4,2 milioni), per finanziare la linea C della metropolitana (145 milioni). Ai municipi vengono tagliati ulteriori 3,4 milioni di euro, per una differenza di oltre 14 milioni rispetto al 2011. Per quanto riguarda i dipartimenti, a farne le maggiori spese sono le infrastrutture e la manutenzione urbana (8,4 milioni), il patrimonio (-6,4 di cui 5,5 derivanti dalle minori entrate della Tari degli immobili coinvolti dall'alienazione), la mobilità e trasporti (-3.4 milioni).

«Ci sono state decine di volte in cui il bilancio- accusa Alemanno- poteva essere chiuso e non è stato fatto per la volontà deliberata dell'opposizione». «Il sindaco riconosca la fine della sua amministrazione e se ne vada», ribatte il segretario romano del Pd Marco Miccoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I numeri** 16,5 MILIONI Previsti 16,5 milioni contro i 22,6 del 2011 ma otto volte di più di Milano 5,3 MILIONI Un budget di 5,3 milioni di euro rispetto ai 13,9 milioni del 2011 400 MILA EURO È la cifra prevista per sostenere la "Fondazione Museo della Shoah"

## ROMA

Il documento L'ufficio di Gabinetto costa otto volte di più di Milano: dalla rappresentanza ai convegni, i capitoli di spesa in mano ai fedelissimi

**Allo staff del sindaco una torta da 16,5 milioni**

Per manifestazioni previsti 5,3 milioni Posta quintuplicata per i servizi di protezione civile

DANIELE AUTIERI

POCHI uomini, i più fidati, tanto potere e soprattutto tanti soldi da gestire. È il Gabinetto del sindaco Alemanno, il centro di potere del Campidoglio che (secondo l'ultimo emendamento di Giunta al Bilancio 2012) costerà ai cittadini romani 16,5 milioni di euro. Una cifra astronomica se paragonata agli 1,9 milioni previsti dal bilancio di previsione del Comune di Milano per la gestione della struttura analoga, anche se inferiore al record di 22,6 milioni raggiunto lo scorso anno sempre dal Gabinetto del sindaco romano.

E proprio il nuovo status di Roma Capitale è stata l'occasione per Alemanno di accentrare attorno al suo Gabinetto un rosario di poteri e compiti di vario genere, che vanno dal finanziamento di manifestazioni e fondazioni fino alla gestione di alcune piazze cruciali della Capitale come piazza Farnese o Campo de' Fiori.

La spesa prevista dal Gabinetto nel 2012 per giornali, riviste e pubblicazioni tecniche è di 97.500 euro, le traduzioni costeranno 47mila euro, 26.206 euro saranno spesi per convegni, cerimonie e fiere, mentre 600 euro finiranno per pagare la partecipazione degli amministratori comunali a seminari e convegni.

Una fiche di 60.905 euro è destinata a coprire le spese di rappresentanza e 200mila euro l'assegnazione di borse di studio.

Per il resto, il Gabinetto avrà modo di assegnare 400mila euro alla "Fondazione Museo della Shoah", ma solo 20mila euro per il sostegno delle famiglie.

La maggior parte della spesa sarà invece destinata a sostenere manifestazioni ed eventi di carattere comunale, nazionale o comunitario per i quali è previsto un budget di 5,3 milioni di euro rispetto ai 13,9 milioni del 2011.

Un piccolo aiuto arriverà dalla solita Camera di Commercio guidata da Giancarlo Cremonesi che pagherà per conto del Gabinetto 99.825 euro per sostenere il progetto "La sicurezza nel Comune di Roma". Un rigonfiamento sostanziale è invece previsto per i servizi di Protezione Civile (passati da 17 a 91.700 euro), probabilmente grazie alla sensibilità del vice capo di Gabinetto e capo della Protezione Civile romana, Tommaso Profeta.

Profeta (con una retribuzione totale registrata al 30 giugno di quest'anno di 160.606 euro) è uno degli alfieri della struttura guidata da Sergio Basile, il quarto capo di Gabinetto scelto da Alemanno dopo Sergio Santoro, Sergio Gallo e Maurizio Basile. Al suo fianco, oltre a Profeta, anche Gianmario Nardi (147.683 euro di retribuzione), responsabile peraltro delle funzioni di ordine, emergenza e sicurezza pubblica.

Seguendo la linea gerarchica del Gabinetto indicata sul sito del Comune la famiglia si allarga poi al capo ufficio di staff, il fedelissimo Antonio Lucarelli, e al capo della segreteria particolare del sindaco, Laura Mangianti. Insieme, e sotto la guida del primo cittadino, gestiscono una torta da 16 milioni di euro. ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO

## LA LOMBARDIA La squadra porterà la Regione al voto. Polemica del presidente con gli alleati **Formigoni vara la giunta la Lega candida Maroni**

Il vicepresidente va al Carroccio. Il tecnico Malazzini alla Sanità Il governatore anticipa tre nomi su Twitter, l'ironia del lumbard Salvini

CLAUDIA GUASCO

MILANO K Una foto di gruppo al trentanovesimo piano del luccicante palazzo Lombardia, con vista su Milano dalle vetrate del belvedere. Così il governatore Roberto Formigoni presenta gli undici assessori e i due sottosegretari della squadra chiamata a traghettare il Pirellone alle elezioni anticipate. «E' una giunta fortemente rinnovata e più snella, limitata nel tempo ma di altissimo profilo», è il biglietto da visita fornito da Formigoni. L'arresto dall'assessore alla Casa Domenico Zambetti, accusato di aver comprato voti da Ilaandra nghta per essere eletto nel 2010, è stata l'ultima spallata al governo della Lombardia, alle prese con una crisi politica e di credibilità che ha costretto il presidente ad azzerare la vecchia giunta. La nuova, assicura il presidente, «è composta da persone con titoli acquisiti sul campo che ne certificano qualità e rilevanza, personaggi di valore che hanno accettato di portare la loro competenza al servizio dei cittadini». Una squadra formata da tecnici ma anche da politici, nomine in questo caso frutto di intese e alleanze. «Ho dato vita a una giunta rinnovata, ma che parte dagli accordi politici che ho stretto con i partiti nel 2010 - spiega Formigoni - allora sono stato eletto sulla base di un accordo tra Lega e Pdl e sono abituato a rispettare gli accordi. Non sono un uomo da ribaltoni». Quattro i nomi direttamente riconducibili ai partiti: il leghista Andrea Gibelli, nominato assessore all'Industria, artigianato, edilizia e cooperazione, Valentina Aprea (Pdl) scelta per Occupazione, Politiche del lavoro, Istruzione, formazione e cultura e sempre legati al Pdl sono Giovanni Bozzetti (al Commercio e Turismo) e Romano Colozzi (assessore uscente al Bilancio). Il professor Mario Melazzini, simbolo della battaglia contro la sclerosi laterale amiotrofica, è il nuovo dirigente per la programmazione sanitaria e prende il posto del leghista Luciano Bresciani, medico di Umberto Bossi. Andrea Gilardoni (Infrastrutture) sostituisce un fedelissimo di Formigoni, Raffaele Cattaneo. Infine Paolo Alli, sottosegretario alla presidenza, e l'ex magistrato Giuseppe Grechi che assume le deleghe sulla trasparenza. Il segretario del Carroccio Matteo Salvini incassa la nomina di Gibelli e subito rilancia: «Era doveroso tornare con una massiccia delegazione al governo della regione Lombardia». La Lega punta in alto: «Il segretario Roberto Maroni è il candidato del partito a succedere a Formigoni alla guida del Pirellone, con un terzo dei voti scrutinati nelle primarie è al 76 per cento delle preferenze». Insomma, «il nostro candidato c'è ed è forte». Proprio l'entrata in campo di Maroni aveva acuito le tensioni con Formigoni, per il quale il comportamento dell'ex ministro è «irrituale». E ora arriva la replica del governatore: «Se Maroni e la Lega pensano di imporci il loro candidato sbagliano di grosso». Non solo. Formigoni promette lo scioglimento del consiglio regionale per venerdì prossimo, mentre il Carroccio chiede un election day ad aprile. Lo scontro dunque è aperto. Intanto il consiglio regionale della Lombardia verrà convocato a oltranza, da venerdì fino a martedì. Obiettivo: modificare la legge elettorale, eliminare il tanto contestato listino e poi subito al voto, già prima di Natale. Un'accelerazione che mette in difficoltà il Pd, spiazzato dopo il rifiuto di Umberto Ambrosoli ad accettare la candidatura a governatore. Se Maurizio Martina, segretario regionale del Pd, insiste nel sostenere l'idea di un «patto civico», a questo punto sembra più probabile che il nome esca dalle primarie. La nuova giunta lombarda Sport da 16 a 11 da 4 a Sanità Turismo Bilancio ASSESSORI Famiglia Agricoltura \* Vicepresidente Filippo Grassia Ambiente e reti Mario Melazzini Giuseppe Elias Andrea Gilardoni ANSA-CENTIMETRI Attività produttive Lavoro e istruzione Valentina Aprea (Pdl) Romano Colozzi (Pdl) Presidente ROBERTO FORMIGONI Andrea Gibelli (Lega) \* Giovanni Bozzetti (Pdl) SOTTOSEGRETARI Nazzareno Giovannelli Leonardo Salvemini Carolina Elena Pellegrini Infrastrutture e mobilità Territorio, Prot. civile e casa Personalità politiche Tecnici DUE SOTTOSEGRETARI: Paolo Alli (sottosegretario alla presidenza), Giuseppe Grechi (Trasparenza)

Foto: Roberto Formigoni con i nuovi assessori

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

RIFIUTI Ieri consiglio di amministrazione. La decisione in programma il 31 ottobre

**Ama, il diktat degli avvocati: ridurre il contratto a Cerroni**

I legali bocciano l'ipotesi di accordo decennale con il patron di Malagrotta. E scoppia il caso dei quaranta accertatori: tutti aderenti alla Cisl e con qualifica inadeguata. Giudicata inopportuna un'intesa con Colari. Ora sarà il dg Anelli a gestire la trattativa

DAVIDE DESARIO

Stop al maxi contratto da cinquecento milioni con Colari, il consorzio del patron di Malagrotta Manlio Cerroni, per il trattamento dei rifiuti della Capitale. È quanto emerge dalla relazione che i legali hanno fornito all'Ama dopo lo scandalo dell'accordo che stava per essere sottoscritto dall'ex amministratore delegato Salvatore Cappello e che gli è costato le dimissioni. Il suo posto è stato preso dal direttore generale Giovanna Anelli che però fino ad oggi non ha preso posizione nel merito del contratto con Colari lasciando, di fatto, decidere gli avvocati. L'informativa dei legali è arrivata ieri nel corso dell'ultima riunione del consiglio di amministrazione dell'Ama. Il consiglio di amministrazione si è riunito alle 16. Al decimo piano di via Calderon de la Barca c'erano quasi tutti: il presidente dell'Ama Piergiorgio Benvenuti, il direttore generale Anelli, il consigliere in quota Pd Teresa Fasoli e quello in quota Udc Stefano Communi. Mancava solo il consigliere in quota Pdl Gianni De Ritis (Pdl). La perizia legale era stata chiesta a settembre dai consiglieri di opposizione per fermare l'approvazione del contratto decennale con Colari. L'Ama, infatti, era pronta a vincolarsi al pagamento di cinquanta milioni di euro l'anno (500 milioni in totale) a Colari per il trattamento meccanico-biologico (tmb) dei rifiuti da conferire in discarica. Un azzardo sotto gli occhi di tutti in un momento in cui il piano dei rifiuti è in alto mare e ancora deve essere individuato il sito per la nuova discarica temporanea e l'area per quella definitiva. Vincolarsi dieci anni avrebbe significato per l'Ama rinunciare a realizzare altri impianti di Tmb oltre a quelli già esistenti al Salario e a Rocca Cencia. Impianti che quindi potrebbero non rendere necessario nei prossimi anni il ricorso a quelli di Colari (Malagrotta 1 e Malagrotta 2) al momento indispensabili. Insomma i legali, che nulla hanno avuto da eccepire sul prezzo (stabilito dalla Regione) e sulla trattativa privata con Colari (unico soggetto al momento) hanno, invece, proposto di ridurre fortemente la durata. Qualcuno propone il contratto di anno in anno. E ora spetterà al dg Anelli portare avanti la trattativa. La prossima riunione del cda di Ama è in programma il 31 ottobre. Intanto sulla scrivania del direttore generale è arrivata un'altra grana. Quella degli accertatori (circa una quarantina di dipendenti che elevano le multe a chi non fa correttamente la raccolta dei rifiuti). Si tratta per la maggioranza di iscritti al sindacato Cisl inquadrati come quarto livello mentre la mansione di accertatore prevede il quinto livello. Insomma un trasferimento che equivale ad una promozione matematica e sul quale il cda ha chiesto immediati chiarimenti.

*BOLOGNA*

ASILI NIDO

**Bologna prepara il referendum: «no al privato»**

Anna Maria Bruni

«Norme inviolabili», quelle che riguardano l'aumento a 24 ore di lavoro gratis et amore dei per gli insegnanti, inserite nella legge di stabilità. Parola di Pierluigi Bersani, segretario nazionale del Pd. Il partito che a Bologna, però, vota il rifinanziamento alle scuole private per l'infanzia nello stesso giorno in cui la consulta comunale dà il via libera al referendum richiesto dal Comitato articolo 33. In effetti a ben guardare Bersani si è scagliato contro l'articolo che colpisce i docenti, non contro il rifinanziamento di 223 milioni alle scuole private. Né contro l'ennesimo taglio di 721 milioni di euro, di cui il lavoro non retribuito, comunemente conosciuto come «schiavismo», è colonna portante.

Dev'essere perché la rabbia dei docenti in questi ultimi giorni ha rotto gli argini e si è riversata nelle strade dando vita a manifestazioni e flash mob in diverse città, a Roma in particolare sotto Viale Trastevere persino di domenica. Ed è solo l'inizio: il 24 è già previsto uno sciopero e il 31 un sit-in sotto Montecitorio, mentre il No Monti day vedrà un intero spezzone della scuola, ed altre iniziative sono in programma per la giornata di mobilitazione internazionale del 14 novembre.

Ma non solo manifestazioni di protesta: in questi giorni è partita una raffica di delibere dei collegi dei docenti che hanno già messo in atto assemblee permanenti, dimissioni da tutti gli incarichi, rifiuto delle attività accessorie, lezioni «minime», blocco della didattica, scioperi bianchi. E forse mai come ora la complicità con gli studenti e il personale amministrativo è stata tanto alta. Il coordinamento romano, che si riunirà di nuovo il prossimo venerdì 26, ha stilato un modello di mozione comune scaricabile dal blog <http://coordinamentoscuoleroma.wordpress.com/> che ogni scuola può personalizzare.

Prese di posizione chiare contro il governo sulla questione di fondo che solo la società civile sta ponendo: la politica di difesa del pubblico va in direzione opposta a quella che lo privatizza mentre sostiene i privati. Questa è la sostanza di un cambio di 180 gradi rispetto alla politica degli ultimi governi, compresi quelli di centro-sinistra, sulla quale il Pd continua a fare il doppio gioco. Ma come dicevamo in apertura, a Bologna ci hanno pensato i tanti cittadini furibondi per l'esclusione di ben 465 bambini dalle scuole per l'infanzia pubbliche. Un fatto intollerabile, tanto che i 140 posti liberi nelle private sono rimasti tali, perché i bolognesi considerano una violenza non solo pagare (tanto) per mandare a scuola i figli, ma anche mandarli in scuole confessionali senza essere credenti.

La scuola è e deve restare laica, secondo il dettato Costituzionale. Se le istituzioni religiose desiderano aprire scuole devono anche sostenerle economicamente rivolgendosi al Vaticano, non al Comune. Questi sono i principi che hanno mosso il Comitato articolo 33, in assemblea cittadina giovedì prossimo con il movimento delle scuole bolognesi, per decidere le forme di partecipazione alla manifestazione del 27 a Roma. Tanti sono i cittadini, le associazioni ma anche partiti e sindacati che si sono mobilitati per la raccolta delle firme, fra i quali uno specifico tassello nell'unificazione delle lotte va ricondotto alla Fiom, che unificherà la raccolta delle firme con quella contro gli articoli 8 e 18 in tutte le fabbriche di Bologna e provincia.

9.000 firme in tre mesi sono il tetto necessario per passare alle vie di fatto, ma in un mese hanno già raggiunto quota 7.000. Il primo mattone di una casa comune, di cui neanche la facciata potrà esser fatta solo di proclami.

## LAZIO SENZA LIMITI: RIMBORSI E DIARIE PER NON FARE NULLA

MARIO GIORDANO

Li paghiamo per non fare nulla. Ecco il premio che spetta ai 70 consiglieri regionali del Lazio, che avendo coperto l'istituzione di ridicolo, evidentemente meritano un bel periodo di vacanza a spese nostre: da oltre un mese, in effetti, l'assemblea non si riunisce. Dunque, di fatto, da oltre un mese gli "ono revolini" se ne stanno in pancioline a casa loro, alle Maldive, alle Seychelles o dove preferiscono. Eppure vengono regolarmente e abbondantemente retribuiti: 9mila euro al mese. Proprio così: 9mila euro per non lavorare neppure un giorno. Alla faccia di chi per prendere meno della metà della metà della metà si deve spaccare la schiena in fabbrica da mattina a sera. Poi si stupiscono che la gente si arrabbia: è già un miracolo se la gente non ha ancora dato l'assalto a quel palazzo di ostriche&vergogna. Forse lo faranno dopo aver sentito il seguito di questa notizia. In effetti vi dobbiamo svelare che quello che avete letto fin qui non è nulla: perciò se siete deboli di cuore o di fegato vi consigliamo di non proseguire. Infatti oltre allo stipendio (che è già un assurdo) i consiglieri regionali del Lazio incassano anche (udite udite): a) la diaria per la presenza in aula (3.503 euro al mese); b) il rimborso chilometrico per raggiungere l'aula (per chi abita a più di 15 chilometri dalla sede dell'assemblea); e c) il contributo per il rapporto con gli elettori (2.090 euro al mese). In totale si arriva come ridere ai 15mila euro al mese che i consiglieri regionali continueranno a incassare regolarmente fino a quando non si andrà a nuove elezioni. Senza dover muovere un dito, se non nel momento di ritirare l'assegno. E senza tener conto che a) in aula non possono essere presenti perché l'aula è chiusa; b) l'aula non la devono raggiungere per il medesimo motivo; c) l'unico rapporto che gli elettori vorrebbero avere con loro è prenderli a pedate nel sedere. Ricordate i discorsi in aula sulla necessità di tagliare i costi? Ricordate quelli che urlavano in tv: «Stiamo facendo risparmi mai fatti prima»? Ricordate i discorsi col cuore in mano della governatrice Polverini? Ecco: dimenticateli. Vi stavano prendendo in giro. La Polverini si aggira con la scorta per fare shopping di scarpe nel centro di Roma, per di più contromano. La beccano, chiede scusa e assicura: «Rinuncio alla scorta». Il giorno dopo la beccano a fare shopping con la scorta nel centro di Milano. Stessa scena, stessa arroganza. Cambia solo la città. E i 70 consiglieri, per non essere da meno della governatrice, dopo aver fatto man bassa dei soldi dei contribuenti, continuano beatamente a farlo. E se prima almeno dovevano far finta di lavorare, adesso non hanno nemmeno più quel disturbo. Si badi bene: è tutto perfettamente legale. Ancora una volta: la truffa sta nel pieno rispetto della legge. Inutile dire che la legge è stata fatta dai medesimi consiglieri regionali: hanno stabilito che spetta loro di diritto, in aggiunta allo stipendio, un premio «presenza in aula» calcolato su un forfait di 18 presenze fisse al mese. E anche i rimborsi chilometrici sono parametrati allo stesso modo. La norma prevede che ogni volta che il consigliere è assente dalla seduta gli vengano detratti 222 euro. Il paradosso del paradosso, però, è che, siccome il Consiglio nell'ultimo mese è stato chiuso e dunque non si sono tenute sedute, nessun consigliere risulta assente. Rimangono a casa, ma prendono il «premio» integrale, senza nessuna detrazione come se avessero partecipato a tutte le riunioni. Meraviglioso, no? Massimo risultato col minimo sforzo. Certo che non poteva finire meglio questa incredibile storia laziale. Per anni Fiorito&C si sono trasferiti su conti privati i fondi pubblici, hanno speso in viaggi in Costa Azzurra e cene a base di champagne il denaro che toglievano ai cittadini, con una mano mettevano il ticket sui disabili con l'altra si abboffavano nei migliori ristoranti, con una mano aumentavano le tariffe dei pendolari con l'altra pagavano lussuosi week end a Porto Cervo alla fidanzata, condividevano lo scialo con messe in scena alla vaccinara, festini con costumi da Ulisse, ancelle&porcelle, facendo cadere le istituzioni in un discredito dopo tutto quello che hanno fatto, è ancora più assurdo. Che continuino a prendere lo stipendio senza fare nulla, è assurdo all'en nesima potenza. Ma come si può andare oltre a tutto ciò? Come si può giustificare la diaria per la presenza in un'aula chiusa? E il rimborso chilometrico? E il rapporto con gli elettori? Senza contare che per i consiglieri regionali l'unica spesa realistica, in fatto di rapporto con gli elettori, a questo punto sarebbe comprarsi un biglietto aereo solo andata

per l'Antartide. O pagarsi una chirurgia plastica per cercare di non farsi riconoscere mai più. Che procedano, dunque. Ma almeno questo conto, se è lecito, non lo facciano pagare a noi. senza pari. E, alla fine, anziché andare tutti a casa con il capo coperto di cenere, che fanno? Se ne restano lì, ricchi e indisturbati, gonfi di soldi e privilegi, a farsi beffe di noi. Pagati per non andare in aula. Rimborso chilometrico compreso. In effetti: qui c'è qualcosa più del danno. C'è un affronto senza pari alla nostra capacità di resistenza. Che continuino a stare in carica è già assurdo. Che continuino a prendere lo stipendio,

Foto: PRESIDENTE Mario Abbruzzese, presidente del Consiglio della Regione Lazio Olycom

I morsi della crisi

**Anche la sinistra in Veneto apre alla secessione**

GIULIANO ZULIN

L'inglese Telegraph , Russia Today , Radio Nacional de Venezuela , Digital Journal (Canada), SME.SK (Slovacchia), NewsNow (Grecia), Periodista Digital (Spagna), National Review (Usa), Mladina (Slovenia), Actualidad RT (Spagna), Interia (Polonia), Pirsus Haber (Turchia), World Journal (China), teinteresa (Spagna), Terra (Messico), Business Insider (Usa), Pres sTV (Iran), BreakingNewsEnglish , TheChristianScienceMonitor (Usa), MinnPost (Usa), Sina (Hong Kong), Wall Street Journal , Yahoo News , Sunday Times ... Ne parla tutto il mondo di quello che sta succedendo in Veneto. Giri per i bar, ascolti i programmi nelle tv locali, leggi i giornali, ascolti i politici: la voglia di indipendenza della Regione guidata da Luca Zaia è l'argomento di punta. Solo i grandi media italiani, Rai in testa, fanno finta di niente. Silenzio di tomba. Eppure, non passa settimana che una formazione indipendentista non faccia un blitz a Venezia per spingere verso il referendum anti-Italia. L'aria è surriscaldata a puntino complice la grave crisi che ha messo in ginocchio l'universo di piccole e medie imprese, soffocate dalle solite tasse, ma soprattutto sfiduciate sul futuro. Negli anni '50-'60 nacque il boom che portò alla nascita del mitico Nordest, tutto Pil, capannoni ed export. Roma non era ancora ladrona, la distanza dal potere centralista dava poco fastidio, perché ce n'era per tutti e la Dc risolveva qualsiasi problema. Negli anni '90 è stata la Lega, passo dopo passo, a dare sicurezza al popolo veneto. Una certezza sostenuta da Luca Zaia e Flavio Tosi, due politici giovani che hanno retto alle botte che il Carroccio ha preso nell'ultimo anno. E poi il federalismo, cioè tornare padroni a casa nostra era un bello slogan. Ma questa crisi, oltre che economica, è sociopolitica: la dittatura dell'euro mal si concilia con gli egoismi dei vecchi Stati nazionali. Ed ecco risvegliarsi la coscienza indipendentista vera e propria, figlia della scarsa propensione a fidarsi ancora di uno Stato e di una classe dirigente che è stata in grado solo di promettere una cosa e farne un'altra. Ma soprattutto, come dicono in Veneto, quando l'acqua tocca el cul tuti imparà a noare : quando l'acqua arriva alla gola, cioè quando i soldi in tasca non ci sono più e si scopre la disoccupazione vera, si inizia a ribellarsi nei confronti di una nazione sprecona che non ha la minima intenzione di riformarsi veramente. Secesion, dunque. Sì, ma come arrivarci? In questi giorni ricorre l'anniversario del referendum «truffa», ovvero la consultazione del 1866 che ha sancito l'annessione del Veneto al Regno d'Italia. I venetisti lo definiscono appunto «truffa» perché si racconta che «le autorità comunali avevano preparato e distribuito dei biglietti col Sì e col No di colore diverso; inoltre ogni elettore presentandosi ai componenti del seggio pronunciava il proprio nome e consegnava il biglietto al presidente che lo depositava nell'urna». Chiaro che chi fosse stato contrario avrebbe subito pesanti conseguenze. Non a caso i «no» furono solo 69. Torniamo al 2012. Adesso invece ci sono 42 consiglieri regionali su 60, che hanno firmato per convocare una seduta straordinaria del Consiglio per discutere della possibilità di far votare i veneti sull'indipendenza. A favore si sono espressi i leghisti, ma anche il Pdl. E soprattutto ha firmato la sinistra, tipo Fracasso, ex sindaco di Arzignano in quota Pd, Pettenò di Rifondazione Comunista, e la coppia CausinBottacin, ex Margherita e ora Verso nord, la formazione di Cacciari. «Occhio però - avverte Antonio Guadagnini, leader di Veneto Stato - perché l'unica mozione di cui si discuterà non contempla una votazione per il referendum. Non ci basta l'autodeterminazione del popolo veneto perché è già presente nello statuto regionale. Vogliamo che il Consiglio dica se si può o non si può votare per vedere chi sta dalla parte del Veneto e chi no, così nessuno potrà nascondersi dietro votazioni generiche». Intanto però l'ufficio di presidenza ha dato parere contrario alla consultazione elettorale... «Peccato che in questo parere non si tenga conto dell'articolo 5 della Costituzione italiana e del diritto internazionale. Lo stesso Barroso, presidente della Commissione Ue, ha detto che nel caso di controversie di questo tipo si deve far riferimento al diritto internazionale...». Anche i sondaggi, effettuati dal Gazzettino , TgVerona e dal Corriere del Veneto indicano una maggioranza schiacciante dei secessionisti. «Ho parlato con molti imprenditori - continua Guadagnini - e le prospettive sono due: o portano all'estero impresa e famiglia, oppure indipendenza senza

se e senza ma». Resta una domanda da un milione di dollari: è mai possibile che gli autonomisti siano sempre divisi? Ci saranno decine di partiti che si ispirano alla Serenissima, Lega compresa. «Sì, ma anche in Catalogna, nei Paesi Baschi o in Scozia non c'è solo un movimento autonomista...», replica il segretario di Veneto Stato. Al di là dei partiti quello che emerge stavolta è l'exasperazione, che ha contagiato anche Antonio Costato, ex vicepresidente di Confindustria. All'estero se ne sono accorti, in Italia per ora no. Si parla del separatismo siciliano, ma in Veneto la rabbia non è più serenissima.

**IL PERCORSO PER L'AUTODETERMINAZIONE REFERENDUM** Ben 42 consiglieri regionali su 60 hanno chiesto la convocazione di una seduta straordinaria del Consiglio per discutere della possibilità di far votare i veneti sull'indipendenza. A favore si sono espressi i leghisti, ma anche il Pdl. E soprattutto ha firmato la sinistra, tipo Fracasso, ex sindaco di Arzignano in quota Pd, Pettenò di Rifondazione Comunista, e la coppia Causin-Bottacin, ex Margherita e ora Verso nord, la formazione di Cacciari. I PARERI L'ufficio di presidenza ha dato parere contrario al referendum ma l'articolo 5 della Costituzione italiana e il diritto internazionale non lo esclude. Lo stesso Barroso, presidente della Commissione Ue, ha detto che nel caso di controversie di questo tipo si deve far riferimento al diritto internazionale

PALERMO

Chiudere i rubinetti

**BUCO DI 6 MILIARDI ORMAI LA SICILIA È FUORI CONTROLLO**

MAURIZIO BELPIETRO

Quest'estate scrivemmo che la Sicilia era tecnicamente fallita e che se fossimo stati in un Paese normale la Regione avrebbe dovuto essere commissariata, abolendo l'autonomia di cui l'isola gode per concessione costituzionale. Il nostro articolo scatenò le ire dei politici locali alla guida di Palazzo dei Normanni, in particolare del governatore Raffaele Lombardo, il quale giunse a minacciare querele milionarie nel tentativo di indurci a tacere. In realtà non avevamo inventato un bel nulla e ciò che pubblicammo era ampiamente documentato da cifre e inchieste. Non a caso, dopo pochi giorni il vicepresidente della Confindustria, Ivan Lo Bello, rilasciò un'intervista in cui ribadiva i nostri concetti, proponendo di accantonare lo statuto speciale a favore di un controllo governativo della Regione, pena l'impossibilità di pagare nelle settimane successive gli stipendi ai propri dipendenti. Sull'onda della polemica si mosse perfino il presidente del Consiglio, il quale convocò a Palazzo Chigi il presidente della Regione, convincendolo a non tirarla per le lunghe con le dimissioni, ma ad accelerarle per dare al più presto un governo all'isola. Una decisione che Mario Monti accompagnò con un grazioso assegno di poco meno di un miliardo, soldi pubblici che servirono a rimpinguare le casse siciliane e che Lombardo ha usato in questi mesi per promettere assunzioni e posti, argomenti formidabili in campagna elettorale. Fin qui la cronaca, ben nota ai lettori di Libero, i quali sanno che della questione siciliana il nostro giornale ha fatto una bandiera, convinto che in periodi di sobrietà (l'austerità, o per meglio dire la stangata, si chiama così in onore al politicamente corretto) l'Italia non si possa più permettere gli sperperi di una Regione come quella guidata da Raffaele Lombardo. E a conferma di quanto sia urgente intervenire, ecco arrivare l'ultima analisi della Corte dei conti. Secondo quanto riferisce il settimanale ASud'Europa, centro Pio La Torre, i magistrati con la calcolatrice hanno stimato in sei miliardi il buco dell'amministrazione isolana. Una voragine che si è aperta proprio negli anni a guida Lombardo, con un governatore ex centrodestra sorretto da una maggioranza di centrosinistra. Altro che laboratorio politico, come vorrebbero far credere da quelle parti. A Palermo hanno dato vita alla più spericolata operazione di camaleontismo a spese delle casse pubbliche. Gran parte dei debiti è stata infatti accumulata fra il 2007 e il 2011, raddoppiando, a causa delle spese per il personale e di quella sanitaria, che da sola si pappa quasi la metà del bilancio regionale. Nel conto non ci sono però soltanto i costi per il funzionamento degli ospedali e i soldi per pagare gli stipendi ai dipendenti. Una montagna di denaro se ne va anche a causa delle molte società regionali, presso le quali sono impiegate 7 mila persone, per una somma complessiva che supera i 220 milioni annui. Il solo scoperto di cassa, nel 2011, ha raggiunto i 431 milioni, 228 dei quali di soli interessi versati alle banche. Un dissesto finanziario cui la Regione non sa più come far fronte, se non bussando a quattrini con l'odiato potere centrale. Del resto, altro che autonomia siciliana. Macché Regione in credito con Roma, come Palazzo dei Normanni ogni tanto prova a dare a intendere. È la Regione ad essere in debito e non il contrario. Secondo la Corte dei conti, il principale creditore della Sicilia è lo Stato, con il ministero delle Finanze, seguito dalla Cassa depositi e Prestiti e dalla Banca europea degli investimenti. Sei miliardi non sono brucoloni e chiunque sapesse far di conto avvierebbe una cura dimagrante dell'ente Regione. Chiunque, ma non gran parte dei politici siciliani, i quali, incuranti degli allarmi della magistratura contabile, in queste settimane hanno fatto campagna elettorale con i soliti sistemi, promettendo cioè di sistemare chi darà loro il voto, nel più puro stile clientelare del Mezzogiorno. Non sappiamo chi a questo punto sarà eletto, se il candidato della sinistra Rosario Crocetta, che è sponsorizzato dall'Udc e non dispiace a Raffaele Lombardo, oppure quello del centrodestra Nello Musumeci, lanciato e subito ripudiato da Gianfranco Micciché. Ma chiunque sia il prescelto dagli elettori, noi ci auguriamo che alla prima assunzione del nuovo corso il governo faccia ciò che avrebbe dovuto fare da tempo per impedire una campagna elettorale inquinata dai soldi:

chiuda i rubinetti. Non si può essere credibili e non si può chiedere agli italiani di sopportare altri tagli, se prima non si comincia a tagliare il bilancio della Sicilia. Ogni giorno che passa quella Regione fa da giustificazione per tutti coloro che non vogliono versare le tasse: se i miei soldi servono per regalarli a Lombardo e ai suoi gattopardi, io non pago. maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it @BelpietroTweet

**LA VORAGINE 6 MILIARDI** Secondo la Corte dei Conti a fine 2012 il deficit della Sicilia sarà di 6 miliardi. Dal 2007 al 2011 il debito è più che raddoppiato e sarebbe destinato ad allargarsi. **7.000 DIPENDENTI** La spesa sanitaria incide per il 48% dell'intero bilancio, mentre i dipendenti delle società regionali sono oltre 7.000 e costano 220 milioni di euro annui. **505 MILIONI** Per la gestione dei rifiuti gli enti locali hanno maturato passivi per oltre 505 milioni di euro, spesso non correttamente contabilizzati. **SCOPERTO DI CASSA** Nel 2011, lo scoperto di cassa ha raggiunto i 431 milioni, 228 di interessi alle banche. Il primo creditore è lo Stato il secondo la Cassa depositi e prestiti, il resto è composto da mutui con la Banca europea di investimenti e obbligazioni.

Foto: COLPI FINITI Il governatore Raffaele Lombardo si è dimesso a inizio agosto. Sotto, la prima pagina-denuncia di «Libero» del luglio scorso [Oly]

ROMA

Tavolo La compagnia incontra i sindacati. Stop alle 690 uscite in cambio della discussione sul contratto  
**Alitalia sospende il piano degli esuberanti**

n Alitalia «conferma la sospensione del progetto degli esuberanti» che riguarda 690 lavoratori per recuperare 30 milioni nel 2013. Lo hanno detto i sindacati dopo l'incontro con l'azienda che si è detta disponibile a un confronto su due tavoli, uno ai Trasporti sulle regole di sistema e l'altro sul contratto nazionale per tutto il trasporto aereo. I segretari nazionali di Filt-Cgil, Fit-Cisl, UilTrasporti e Ugl-Trasporti - al termine dell'incontro - hanno spiegato di aver illustrato all'azienda le proprie proposte per evitare il ricorso alla cassa integrazione di 690 lavoratori fra assistenti di volo e personale amministrativo e tecnico e che l'Alitalia ha sottolineato la necessità di un confronto a tutto tondo sul piano. In sostanza - hanno riferito i sindacati l'Alitalia si è detta disponibile a verificare se nel piano industriale ci sono delle misure alternative agli esuberanti attraverso le quali ottenere risparmi senza intaccare il lavoro. I sindacati hanno, in sostanza, indicato la strada del confronto che passa attraverso due tavoli: uno già avviato al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti con il sottosegretario Guido Improta sulle regole che riguardano tutto il settore del trasporto aereo e un altro tavolo da aprire con le compagnie sul contratto di lavoro che i sindacati chiedono sia di settore. I rappresentanti dei lavoratori hanno riferito che Alitalia ha accettato questo percorso e oggi, dopo un incontro in Assaereo, in cui si parlerà proprio del contratto, indicherà la data per un prossimo incontro. Le quattro sigle sindacali hanno sottolineato la volontà di rilanciare tutto il settore del trasporto aereo, la necessità di regole omogenee per il settore altrimenti si corre il rischio di trovarsi ogni sei-dieci mesi di fronte ad una situazione di emergenza.

Foto: Ad Andrea Ragnetti

## CATANIA - Riduzione dello stipendio per il sindaco...

CATANIA - Riduzione dello stipendio per il sindaco e un nuovo assessore in Giunta. Sono le due novità annunciate, ieri mattina, dal primo cittadino di Catania, Raffaele Stancanelli, nel corso di una conferenza stampa convocata per comunicare gli sforzi effettuati dall'amministrazione per ridurre la spesa. Il sindaco ha infatti dichiarato che si ridurrà l'indennità del 30 per cento a partire dal prossimo novembre, "una misura concreta - ha spiegato - per diminuire i costi della politica", anche perché il provvedimento (che porterà a un risparmio di circa centomila euro ogni mese, somma destinata ai servizi sociali), interesserà direttamente anche gli altri amministratori assessori, consiglieri comunali e di municipalità, che dal primo novembre si vedranno decurtati la propria indennità. Una decisione importante, comunicata al termine del lungo elenco di azioni poste in essere dall'amministrazione comunale già da anni, volte al contenimento della spesa e delle risorse: autoparco, il cui costo è stato dimezzato dal 2003; il personale, ridotto di oltre mille unità, compresi i dirigenti, passati da 100 a 22; le partecipate, di cui sono stati azzerati i Cda; la lotta all'evasione fiscale, che ha visto inviati 275 mila avvisi di accertamento in due anni. Nel corso dello stesso incontro con i giornalisti, inoltre, Stancanelli ha annunciato la nomina di un nuovo assessore, Sergio Serafini, ventinovenne esponente del movimento Merito e cambiamento. "In questa opera di riorganizzazione -ha spiegato Stancanelli - ho ritenuto che, giunto a fine mandato, era necessario instaurare un rapporto diretto con i giovani cui voglio dedicare questi sei mesi prima della scadenza del mandato. Per questo ho ritenuto opportuno nominare un assessore giovane". Al neo assessore Serafini, esperto di editoria informatica, il sindaco ha conferito la delega a Innovazione tecnologica e culturale, Informagiovani, Nuove arti e nuove culture. Melania Tanteri